Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 28 Dicembre 1931 - Anno X GIORNO Num. 307 D

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Per numeri semplici: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centralino } Direzione - Redazione - Cronaca
40-943 Centralino } Segnando la Cronaca
40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

5

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (pagina di testo, L. 6, ultima pagina), L. 5. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 43-966

Gli stranieri e la crisi

NEW YORK, dicembre.

Se gli americani soffrono duramente delle conseguenze della crisi, questa s'è abbattuta con la violenza di un ciclone soprattutto sugli stranieri. Non si possono immaginare la tristezza, la miseria, lo squallore in cui sono piombati gli estesi quartieri delle grandi città dove s'ammassa la popolazione immigrata e le comunità formatesi attorno alle varie industrie che la depressione economica ha paralizzato. A chi ricorda quei centri pittoreschi, pieni di vita e di rumore, si stringe il cuore contemplarli nell'attuale desolazione. E' come se vi fosse passato sopra il soffio mortifero di una invisibile potenza malefica. Nelle città poco appariscenti di mutato, ma solo oltrepassando le porte degli orribili casamenti chiamati *slums* e venendo a contatto della vita dei loro abitatori si può comprendere in tutto il suo tragico orrore l'inferno degl'immigrati. Né potrebbe essere diversamente. Gli stranieri hanno sempre costituito, in America, le truppe di prima linea della immane battaglia economica. Hanno compiuto il lavoro più rude e mal pagato, opere di dissodamento, di fondazione, di risollevamento, su cui le aristocrazie indigene del lavoro hanno dovuto poi costruire. Ai primi era riserbato quello che vien definito, qui, con brutale franchezza, il *dirty work*, il lavoro sporco. Coloro che, in seguito alla lunga permanenza, riuscivano a tirarsi su dal *dirty work* e ad essere ammessi nei ranghi del lavoro specializzato, rimanevano limitati nei più bassi gradini: costituivano la retroguardia. Erano i primi ad essere licenziati nei periodi di rallentamento del ritmo lavorativo, gli ultimi ad esser chiamati a riassumere le loro opera, quando s'iniziava la ripresa. E' stato sempre così in tutte le crisi precedenti, è avvenuto lo stesso nella crisi attuale. Il lavoratore straniero era considerato materia bruta, una bestia da fatica che si noleggiava quando ce n'era bisogno e si buttava con un calcio in istrada non appena cessava la necessità del suo servizio. Ben pagato, pagato a qualsiasi prezzo nei momenti di operosità febbrile, in cui la mano d'opera, qualsiasi mano d'opera, diventava preziosa, veniva maltrattato, angariato, licenziato senz'avviso quando gli ordini da consegnarsi ad ogni costo per una data determinata erano eseguiti e l'ora del *rush* cessava.

Come in Europa si sia potuta formare la leggenda di un'America ospitale, squisitamente sensibile alle sofferenze umane, che accoglieva a braccia aperte gli stranieri perseguitati e oppressi dalle tirannie, e schiacciati dalla miseria del Paesi d'origine, è incomprensibile. La verità è che, qui, lo straniero è stato sempre mal visto, disprezzato, umiliato, offeso atrocemente nella sua dignità di patriota e di uomo. Il gruppo anglo-sassone originario, con le sue idee inflessibili di superiorità etnica, ha considerato ogni nuovo venuto come un essere inferiore, un usurpatore e un intruso. Questi sentimenti, i varii gruppi immigrati, a loro volta, li facevano propri a danno dei gruppi successivi. A suo tempo, gli anglo-sassoni dimostrarono un'ostilità fortissima contro i tedeschi e gl'irlandesi, i quali, in seguito (specialmente gli ultimi), si rivalsero contro gl'italiani, gli ebrei, gli slavi, ultimi venuti. Si venne così a formare una stratificazione sociale a base di odio e di disprezzo reciproco che smentisce tutte le visioni ottimiste sorte dall'illusione di un *melting pot*, di un crogiuolo unificatore in cui le razze si sarebbero pacificamente fuse per formare il grande popolo americano del futuro. La cosa sarebbe stata possibile in qualsiasi altro Paese non dominato da anglo-sassoni. Ma fin che questi rimarranno al sommo della scala sociale, sul non si andrà mai oltre di una rigida ed impenetrabile stratificazione sociale, una specie di compartimenti stagni etnici che ostacolano ogni reciproca compenetrazione. E' stato ripetutamente affermato, con gran senso di verità, che dovunque arrivo, l'anglo-sassone si formano condizioni propizie allo schiavismo. Con le sue rigorose separazioni di casta e le sue linee di colore, spinge insensibilmente (quando non può farlo con la forza) grandi masse di popolazione non bianca, semplicemente non nordica, verso uno stato di schiavitù. Quando la schiavitù s'è ben radicata egli comincia a nutrire degli scrupoli e prova un gran piacere nel combatterla anche a costo di una guerra civile. In nessuna razza si combinano tanto bene le qualità contraddittorie dello schiavista, del missionario e del fanatico in cerca di proseliti. Ma resta essenzialmente uno schiavista anche quando della schiavitù vuol abolire gli aspetti più atroci.

Gl'industriali del Nord, al termine della guerra civile, non trattarono i negri che affluivano nei loro stabilimenti, meglio dei terrieri del Sud. La grande emigrazione europea s'iniziò poco dopo la guerra civile: la mentalità schiavistica era ancora dominante e gl'immigrati presero il posto degli antichi schiavi, sia nel trattamento materiale che nella considerazione loro accordata come materiale umano. Cominciò l'opera di elevamento delle classi lavoratrici a cui parteciparono molti capitalisti ed industriali, ciò che abbagliò gli europei e li illuse sul vero spirito che animava i grandi esecutivi americani. In sostanza costoro, tanto quelli che angariavano e affamavano i lavoratori, come gli altri che accordarono loro alti salari e alloggi ultra moderni, appartenevano tutti alla stessa categoria di *slave-drivers*, o conduttori di schiavi. E' come in un allevamento: c'è l'allevatore tirchio e retrivo che non spende nulla per le sue bestie, cercando di ritrarne quello che può sfruttandole fino all'osso, e c'è l'allevatore illuminato che vuol vedere le sue mandrie grasse e lustre perché convinto di ricavare una migliore e più abbondante produzione. Ma ambedue le varietà di *slave-drivers*, non attribuivano agli immigrati qualità e sentimenti veramente umani: costituivano una sottospecie che, se poteva esser collocata subito al di sopra dei negri, rimaneva di molti gradini sottostante alla razza dominatrice.

Ma, limitandoci al campo economico, chi contribuì a creare la leggenda di un'America terra dell'oro in cui bastava chinarsi per raccoglierne a cappellate, dove il lavoro era rispettato e ben pagato, fu l'emigrato stesso. Partito dal paesello natio col sacco di stracci sulle spalle, vi ritornava con un bel vestito nuovo, con un pastrano fiammante, una massiccia catena d'oro attraverso il panciotto a cui era attaccato un orologio largo quanto un tegame. Nel caffè del villaggio pagava per tutti e si diffondeva a parlare delle grandezze e ricchezze della nuova terra. Aveva, però, vergogna a raccontare gli stenti e le umiliazioni a cui era andato soggetto. E tanto meno ricordava una quantità di compagni di lavoro morti nella maniera più orribile: sepolti sotto frane, soffocati nelle miniere, attaccati da malattie atroci e incurabili che consumavano i pochi risparmi racimolati con anni di stenti, uccisi dai sorveglianti delle Compagnie per minimi atti d'insubordinazione, disonesti in cerca di lavoro in località lontane e ignote da cui non erano più tornati, nè avevano dato più notizie. Scomparsi come se la terra li avesse inghiottiti. E la leggenda della America ricca, ospitale che asseconda a braccia aperte il lavoratore europeo si perpetuava e si diffondeva alle altre classi: a quelle dei professionisti, dei piccoli borghesi, degli intellettuali in genere. I quali ragionavano: se quel contadino ignorante ha potuto far fortuna che cosa non potrò fare io con la mia abilità e la mia istruzione. E ragionavano fondamentalmente male. Il contadino non aveva fatto fortuna e tanto meno l'avrebbe fatta lui. Questa non è terra per gl'intellettuali e i piccoli borghesi stranieri. Gli unici che riuscivano a cavarsela, fino alla chiusura dell'emigrazione erano i medici. La verità, assai poco brillante, è che questa terra per l'emigrante è stata sempre una terra di orribile miseria, di stenti inauditi, di perdite di ogni orgoglio e dignità umana. La maggior parte vi ha lasciata la salute, la tranquillità, l'equilibrio e la pace dell'anima. Per uno ch'è riuscito vittorioso nella spietata lotta per l'esistenza, mille sono caduti ignorati, calpestati, in una solitudine e in una desolazione da far paura. Ma la gente guarda a quell'uno, all'eccezione, ch'è salito alla sommità, senza conoscere quelle che, anche a questi, è costato il successo in logorio fisico e morale. Chi vive qui da molto tempo finisce col persuadersi come ognuno di quelli che ha attraversato l'Oceano avrebbe fatto assai meglio a casa propria. Anche economicamente. Il che costituisce l'ironia suprema della situazione. La ricca America non ha mai offerto alla maggior parte degli emigranti quello che, con minor stento, avrebbero potuto raggiungere in patria. E come le illusioni si sfrondano ad una ad una, ci si persuade, inoltre, esser lo straniero, qui, circondato da una barriera impassabile che lo serra come in un ghetto di lebbrosi da cui non è possibile uscire. Nulla meglio della crisi ha messo in evidenza queste realtà che si agitavano come sensazioni confuse nella coscienza di ogni immigrato. Ne esamineremo prossimamente gli aspetti più salienti.

AMERICO RUGGIERO.

Imperi e popoli in tumulto

Arresti in massa
prima del ritorno di Gandhi

Bombay, 28 mattino.

Il presidente del Congresso nazionalista indiano Wallabhai Portel, ha dichiarato che il Congresso è impegnato a riprendere prossimamente la campagna per la disobbedienza civile. Egli ha poi detto che l'arresto compiuto dalle Autorità del leader del Congresso, Nehru, rende assolutamente inevitabile una ripresa della attività del Congresso su una scala più larga che in passato.

Nehru è stato arrestato mentre da Allahabad si recava a Bombay.

Finora sono stati tratti in arresto novantasei membri del Congresso tutti colpevoli di atti contrari alla ultima ordinanza per la soppressione dei disordini in India e particolarmente colpevoli di aver condotto una propaganda per il non pagamento delle tasse. Insieme con Nehru è stato arrestato uno dei più noti propagandisti del Congresso, Shewani, cosicchè quando Gandhi arriverà a Bombay troverà la maggior parte dei suoi collaboratori in carcere e lo stato maggiore del Congresso ridotto ai suoi elementi più insignificanti.

Mentre si stavano preparando grandi feste per l'arrivo di Gandhi, gli ultimi arresti hanno diffuso lo sgomento fra i dirigenti del Congresso e sembra che si sia deciso di salutare il ritorno del Mahatma con uno sciopero generale. Sono stati persino abbandonati i preparativi di un gigantesco corteo che avrebbe dovuto accompagnare Gandhi dal porto alla sua residenza. Rimane però immutato il punto del programma nel quale è previsto che Gandhi in vettura, trascinata da due bianchi cavalli, raggiungerà la sua residenza ove l'attenderanno i suoi principali collaboratori.

Il piroscafo Pilsna *con a bordo Gandhi è atteso in porto entro la giornata.*

Agitazioni in Cina
Violenti manifestazioni sulle piazze

Scianghai, 28 mattino.

Malgrado l'assenza di Ciang Kai Cek, i suoi partigiani mostrano a Nanchino una grande attività. Nella ultima seduta del Comitato centrale esecutivo, un vecchio elettore, certo Wu Ce Pui, amico di Ciang Kai Cek, approfittando dei dissensi tra la fazione di Canton, attaccò violentemente Sun Fo, Ministro delle Finanze, ed Eugenio Cen, Ministro degli Esteri, dichiarando che i traditori si trovavano nell'aula. Siccome Sun Fo protestò energicamente, Wu Ce Pui si espresse nel modo più villano, cosicchè la seduta dovette essere interrotta. Subito dopo parecchie centinaia di cadetti, allievi della Scuola Militare, fecero una manifestazione contro Sun Fo, proferendo minaccie contro lo stesso Sun Fo.

Sun Fo e Wen Fan, nonchè altri cantonesi, sono subito partiti per Sciangai. Così a Nanchino, di dove gli studenti sono stati espulsi, sono ora gli allievi ufficiali che dominano nelle strade, e, questa volta, contro i cantonesi.

(« Petit Parisien »).

Undici morti presso Kohat

Peschawar, 28 mattino.

I morti che le Camicie rosse indiane ebbero l'altro ieri nello scontro con la polizia anglo-indiana presso Kohat sono undici.

Ieri la polizia ha avuto un nuovo scontro con due mila Camicie rosse nella nuova rotabile che mena a Peshawar. Fino a questo momento si ignora se vi siano vittime.

(*United Press*).

In Manciuria
Un attacco dei giapponesi
contro 50 mila cinesi sbandati

Tokio, 28 mattino.

Il giornale Asahi ha da Nuciang che a mezzogiorno di ieri le truppe giapponesi avevano iniziato un vigoroso attacco contro cinquantamila soldati cinesi sbandati che si erano dati ad atti di brigantaggio. L'azione si svolge nelle vicinanze di Tien Ciang Tai.

La Dieta giapponese, dopo avere approvato l'indirizzo di risposta al rescritto imperiale, si è aggiornata ai venti gennaio. Durante la breve sessione non è stata sollevata alcuna questione di sfiducia al Governo.

(« United Press »).

Voci contraddittorie a Cairo
sulla ripresa di negoziati con Londra

Cairo, 28 mattino.

La questione della conclusione fra l'Inghilterra e l'Egitto di un nuovo trattato è argomento di discussione negli ambienti politici e diplomatici della capitale egiziana. Si afferma che dalle conversazioni hanno già avuto luogo fra personalità non egiziane della capitale con l'idea di porre al Governo un Gabinetto di coalizione al quale spetterebbe di creare una atmosfera per la ripresa dei negoziati fra Londra e il Cairo. La smentita data a questa notizia da Sidki Pascià e la dichiarazione fatta da Re Fuad di assoluta fiducia nel suo Primo Ministro, non sono riuscite ad eliminare del tutto le voci che continuano a correre. Si sostiene anche in questi giorni che dietro le trattative per la formazione di un Gabinetto di coalizione si troverebbero alte personalità britanniche.

Una notissima personalità egiziana ha spiegato la strana posizione di quasi completa indifferenza dinanzi ai trattati anglo-egiziani assunta dal Governo attuale. « Il Paese — egli ha detto — attraversa una grave crisi economica, la cui soluzione esige tutti gli sforzi del regime. Se la questione del trattato venisse introdotta nuovamente, la soluzione del problema economico ne sarebbe ritardata poichè tutte le passioni sarebbero sovreccitate e le energie attratte verso la politica in luogo di rimanere concentrate sull'economia. Soltanto quando l'Egitto sarà riuscito ad emanciparsi dalle controverse politiche si potrà pensare a riprendere in una atmosfera di calma trattative fra Londra e il Cairo. Una purificazione dell'atmosfera politica alimenterebbe la reciproca fiducia fra i due Paesi e le trattative potrebbero essere, in un periodo non lontano, riprese su basi più solide e più promettenti ».

L'agitazione comunista nel Cile

Santiago, 28 mattino.

Si annuncia che nei disordini provocati dai comunisti nel giorno di Natale nella città di Coplapò e di Vallenar si ebbero 13 morti.

Da una dichiarazione pubblicata dal Ministero degli Esteri risulta che nelle intenzioni dei comunisti il movimento di rivolta avrebbe dovuto assumere proporzioni nazionali ed avrebbe dovuto iniziarsi con l'occupazione delle caserme militari e dei posti di polizia.

Il mancato attentato di Mosca
ordito da un funzionario cecoslovacco?

Berlino, 28 mattino.

Si hanno soltanto ora ampi particolari sull'attentato ordito nella capitale sovietica contro l'ambasciatore del Giappone, Hiroto, e all'ultimo momento denunziato da un impiegato della G.P.U. I particolari sono dati dall'agenzia *Wolf* che li riceve a sua volta dalla agenzia *Tass* di Mosca.

La *Tass* narra che l'impiegato G., non altrimenti indicato dal Commissariato, a mezzo di un rapporto alla Amministrazione politica, comunicava di conoscere da tre anni un membro di una Legazione estera. Questa conoscenza nei primi tempi s'era messa unicamente su un terreno di un comune interesse per le antichità; più tardi però il suddetto signore, membro di una Legazione estera, ebbe a chiedere al G. informazioni sulle condizioni delle ferrovie sovietiche e fra l'altro anche sulla costruzione di nuove linee speciali; ai primi di dicembre, poi, queste conversazioni cominciarono ad aggirarsi quasi esclusivamente intorno alla questione della Manciuria. In una di esse improvvisamente fu fatto al G. un accenno al fatto che se a Mosca fosse per caso avvenuto un attentato contro l'Ambasciatore del Giappone presso l'Unione Sovietica, ciò avrebbe potuto provocare la guerra fra l'Unione Sovietica e il Giappone. Siccome il G. in un primo momento non badò a non reagì a questi accenni, il suo interlocutore, alcuni giorni dopo, ripreso la conversazione sul conflitto nell'Estremo Oriente e cercò di persuadere il G. ad eseguire lui l'attentato.

Nei susseguenti incontri l'interlocutore continuò a spiegare con insistenza che l'attentato doveva essere assolutamente eseguito. « Del resto, diceva, esso avrebbe potuto essere anche soltanto di natura dimostrativa; non era assolutamente necessario di uccidere l'Ambasciatore. Sarebbero bastate anche due pallottole di una rivoltella arrugginita sui vetri della vettura dell'Ambasciatore per le vie di Mosca ». Data l'insistenza che il membro della Legazione estera dimostrava sull'argomento, il G. dice di aver compreso esattamente quali imprese avventurose contro l'Unione Sovietica si volessero provocare e per quale strana parte di provocatore di una guerra il suo conoscente volesse adoperarlo. « Considerato tutto ciò, concludeva il G., ho deciso di mettere l'Amministrazione politica al corrente della faccenda ».

Il Comissariato del Popolo per gli Affari Esteri, ricevuta la comunicazione, dopo aver esaminato alcune indicazioni della denuncia del G., ha sentito altro invitato il Capo della Legazione in questione a provocare immediatamente, nel più breve tempo possibile il richiamo in patria del funzionario in questione, il quale, godendo della immunità diplomatica, non può essere portato davanti ai tribunali sovietici. L'istanza del Governo sovietico è stata immediatamente accolta.

Da un altro telegramma, poi, da Mosca risulta che il misterioso personaggio sarebbe il segretario della Legazione cecoslovacca a Mosca, Vanek. Il Ministro cecoslovacco Girsa ha iniziato una inchiesta dalla quale però risulterebbe che il dott. Vanek in una società privata avrebbe, sì, parlato delle complicazioni eventuali che potrebbe provocare un eventuale attentato contro l'Ambasciatore del Giappone, ma pare che le parole da lui dette siano state assai male intese. Un altro telegramma dice anche che il Governo sovietico avrebbe intanto trattenuto in arresto il G.

La seduta inaugurale della Conferenza
per l'unificazione del diritto penale

Parigi, 28 mattino.

La quarta Conferenza internazionale per l'unificazione del diritto penale si è aperta ieri mattina nell'aula della Sezione Civile della Corte di Cassazione. Sedici Stati erano ufficialmente rappresentati.

Dopo che il signor Barthélemy, decano della Facoltà di Legge, ebbe fatto la storia degli sforzi compiuti dal 1889 in poi per l'unificazione del diritto penale nel mondo, il sig. Carton de Wiart, ex-Primo Ministro del Belgio, prese la parola quale presidente dell'Associazione per l'unificazione e del diritto penale. Dopo di lui pronunziarono discorsi il rappresentante dell'Italia, D'Amelio, primo presidente della Corte di Cassazione, il signor Pella, presidente dell'Università di Iassy, segretario generale dell'Ufficio internazionale di unificazione del diritto penale, il delegato della Polonia Rappaport, l'ambasciatore di Turchia e il delegato della Jugoslavia Gjuanovitch.

Per ultimo prese la parola il Guardasigilli Léon Berard, il quale si è felicitato di trovare, come l'odierno, tra quali scienziati stranieri lavorano con fraterna intesa con scienziati francesi. Il Guardasigilli concluse ribadendo che i membri della Conferenza sono riuniti a Parigi più da un Popolo che pretende di governare il genere umano, che pretende una egemonia qualsiasi, sia pure intellettuale », ma da una Nazione che desidera « lavorare con tutte le altre per il progresso dello spirito e per il bene dell'umanità ».

L'azione della Lega degli atei
per il Natale moscovita

Berlino, 28 mattino.

Telegrammi da Mosca raccontano che anche quest'anno è stata proibita ogni manifestazione per il Natale nonchè l'uso di alberi e di altri riti. La lega degli atei, confluvata dalle Confederazioni operaie, ha svolto una attiva propaganda con rappresentazioni anti-religiose in tutti i teatri e nei cinematografi. Ciò non per tanto, sia a Mosca che in tutte le altre parti del Paese, le chiese non ancora chiuse sono state gremite di popolo. A Mosca truppe di assalto atei hanno cercato di disturbare il popolo nelle chiese, ma la polizia ha dovuto intervenire per ristabilire l'ordine.

A Berlino l'attività e la propaganda atea hanno trovato imitazioni nel quartiere comunista di Neukoln, quartiere amministrato da una rappresentanza municipale. Anche quest'anno come l'anno scorso quei padri coscritti hanno proibito ogni rito religioso. Ma negli ospedali i malati si sono ribellati e hanno voluto le loro funzioni.

L'America, i debiti e le riparazioni

La Francia non intende pagare più di quanto la Germania abbia versato

Parigi, 28 mattino.

Mentre l'attenzione converge ora sulla Conferenza per le Riparazioni che si riunirà il 18 gennaio all'Aja per prendere le decisioni che si impongono quale conclusione delle constatazioni fatte dal Comitato consultivo speciale del Piano Young, Leone Blum rimprovera nel *Populaire*, al Presidente Hoover di essere ricaduto nel passato errore del Presidente Wilson, assumendo verso il capo del Governo francese degli impegni che egli non è più in grado di mantenere dopo gli ultimi voti del Congresso americano:

L'enigma del Congresso americano

« Che cosa ne risulterà alla prossima Conferenza delle Riparazioni? — si chiede il capo socialista. — Ciò che deve sembrare davvero grave in questi voti è non tanto il loro tenore letterale quanto il loro spirito: e cioè che l'annullamento o una revisione di carattere definitivo possono essere presi in esame. Il Congresso non prende una posizione molto diversa da quella che la Francia stessa ha assunto a Washington e a Basilea. Laval ha sostenuto con Hoover, e i nostri delegati hanno sostenuto al Comitato degli Esperti, che nessun attentato d'ordine giuridico doveva essere fatto al Piano Young, che non era suscettibile nè di annullamento, nè di revisione propriamente detta. Ma questa posizione teorica non impedisce affatto al Governo francese di ammettere nella cornice del Piano la possibilità di esenzioni temporanee giustificate da difficoltà di esecuzioni materiali. Ed alla stessa guisa il mantenimento teorico degli accordi Mellon-Beranger non avrebbe dovuto impedire al Congresso americano di prevedere o anche di autorizzare anticipatamente delle sospensioni temporanee di pagamenti, proporzionate a quelle che sarebbero state accordate alla Germania dai suoi creditori. Questi accomodamenti non sono stati valutati dal Congresso in modo teorico, ma esso non ha dissimulato che ne considerava l'idea con ripugnanza ed il suo consenso finale rimane più che dubbio. Questa prospettiva non è certo fatta per semplificare il compito della Conferenza dei Governi che deve tra qualche settimana decidere sul rapporto consultivo degli esperti di Basilea. Poichè — aggiunge il leader socialista — l'opinione francese è nettamente, fermamente decisa su questo punto: non versare all'America lo nessun caso un solo dollaro di più di quello che abbia versato la Germania ».

La Germania non può pagare

Ora la Germania si trova nella impossibilità di pagare, ed il *Temps* lo dimostra in un lungo articolo consacrato all'esame del bilancio tedesco giungendo a questa conclusione:

« La Germania è di fronte a un debito esterno a breve scadenza di 12 miliardi e un saldo attivo che teoricamente dovrebbe permetterle di far fronte in certa misura ai suoi obblighi ma di fatto, in seguito alla cessazione di crediti commerciali attualmente in parte non recuperabili, di investimenti a lunga scadenza e di perdite subite sui suoi investimenti all'estero, si trova troppo debole per coprire il suo debito esterno a breve scadenza. Essa è dunque nella impossibilità di pagare e il suo bilancio è per dire il vero un bilancio di fallimento. Ciò stabilito, la questione è di sapere se sia possibile impedirle di crollare definitivamente, crollo che avrebbe per tutto il mondo conseguenze che non si possono considerare con sangue freddo. I Governi rappresentati alla Conferenza dovranno assumere coraggiosamente le loro responsabilità senza lasciarsi guidare da considerazioni d'ordine sentimentale e senza cedere a preoccupazioni di sacro egoismo ».

Intanto gli attacchi sferrati contro la Francia al Congresso americano vengono messi in rilievo da tutti i giornali, ed in particolar modo dal *Journal des Débats*, il quale prevede fino da ora una deplorevole tensione nelle prossime relazioni della Francia con i suoi ex-associati ed amici. Il giornale moderato, attribuendo questa manovra sovratutto alla preoccupazione del Congresso di Washington di scaricarsi della sua grave responsabilità in questo periodo elettorale davanti ai suoi elettori, si augura che la diplomazia francese non lasci anche questa volta svilupparsi i rancori e inasprirsi il malessere nella ignoranza dei fatti, e che agisca prima che sia troppo tardi.

La Conferenza dell'Aja
dovrebbe risolvere le riserve americane

Londra, 28 mattino.

I giornali, occupandosi della Conferenza delle riparazioni, si intrattengono diffusamente sull'atteggiamento americano in proposito. Il *Sunday Times* dichiara che si ha sempre più l'impressione che la prossima Conferenza dovrà, verosimilmente, prendere in considerazione certe misure che sarebbero in opposizione con il punto di vista americano.

« Le notizie provenienti dall'America — dice il giornale — provano che si considera anche a Washington che inevitabilmente certe Nazioni debitrici non saranno in grado di effettuare l'anno prossimo i loro versamenti e che dovranno, verosimilmente, invocare le clausole degli accordi dei debiti che autorizzano una sospensione dei loro pagamenti. E' evidente che la moratoria Hoover, che spirerà il 1.o luglio prossimo, dovrà essere prorogata ed è impossibile dire quale sarà la durata di questa nuova sospensione dei pagamenti dei debiti ».

L'*Observer* constata che la prontezza delle Nazioni europee ad accettare il rapporto degli esperti di Basilea, non ha affatto diminuito la opposizione del Congresso americano contro ogni riduzione o ogni annullamento dei debiti. Il giornale aggiunge che le riserve formulate dal Congresso incoraggiano l'opinione pubblica francese a mostrarsi poco favorevole ad un regolamento nuovo e definitivo; ma i circoli autorizzati britannici ritengono che la maggior parte delle difficoltà apparenti, scompariranno non appena si riaprirà la Conferenza delle riparazioni. D'altra parte lo stesso giornale riproduce una dichiarazione di sir Arthur Salter, ex-Capo dell'Ufficio economico della Società delle Nazioni, il quale dice, fra l'altro, che il rapporto degli esperti di Basilea dimostra che il vincolo esistente tra le riparazioni ed i debiti di guerra, non può essere rotto, ma — aggiunge — è inconcepibile che le Nazioni che non ricevono più riparazioni, possano essere tenute a pagare la totalità dei loro debiti. Sir Arthur Salter, ritiene inoltre che la Gran Bretagna non dovrà accettare di trattare il problema dei debiti soltanto con l'America, ma dovrà consultare le altre Nazioni europee egualmente interessate ed agire di accordo con queste ultime. La prossima Conferenza delle riparazioni — conclude — dovrà occuparsi anche dei debiti di guerra e si deve sperare che inaugurerà una serie di discussioni che avranno per oggetto le cause principali della crisi mondiale, tra cui la questione monetaria, quella del tipo aureo e quella della politica commerciale.

L'atteggiamento degli Stati Uniti

New York, 28 mattino.

La « New York Herald Tribune » scrive che secondo quanto affermano altissime personalità ufficiali, non soltanto gli Stati Uniti hanno deciso di non partecipare alla prossima Conferenza europea per le riparazioni e i debiti, ma hanno risolto anche di rendere tutte le offerte future di soccorso dipendenti dalla maniera nella quale l'Europa si mostrerà disposta a risolvere le proprie difficoltà senza temporeggiare oltre. Il giornale aggiunge che l'Europa deve assicurare: primo, la solvibilità della Germania; secondo: un programma che prepari almeno la via verso il risollevamento economico dell'Europa. Allorchè queste due assicurazioni saranno state date, gli Stati Uniti daranno al problema dei debiti la dovuta considerazione.

Un incontro MacDonald-Laval ?

Parigi, 28 mattino.

Il redattore diplomatico dell'Agenzia *Havas* crede sapere che MacDonald ha invitato Laval ad un prossimo incontro allo scopo di conferire sulla politica delle riparazioni dei due Paesi prima della Conferenza intergovernativa che avrà luogo all'Aja in merito al Piano Young.

Il Governo britannico insisterà
per l'abolizione dei sottomarini

Londra, 28 mattino.

Il collaboratore navale del *Daily Telegraph* dice di avere appreso che il Governo britannico si accinge a ripresentare nella prossima Conferenza del disarmo una domanda di totale abolizione dei sottomarini.

La campagna cartellista
contro il Gabinetto Laval

Parigi, 28 mattino.

A Camera chiusa la campagna contro il Ministero continua con i discorsi pronunziati dalle personalità più in vista dei partiti di opposizione.

Ieri a Lione e a Neuvals Herriot e Chautemps hanno criticato la fermezza con la quale il Governo è intervenuto nel salvataggio di Banche e di imprese pericolanti: « Al tempo in cui noi eravamo al potere — ha detto Herriot a Lione — avevamo stretto vincoli di amicizia tra la Francia e le altre Nazioni. Ora noi abbiamo tutti e sanno minacciati di rimanere soli. Noi ci siamo esauriti, ci siamo privati di quello che ci era necessario e non raccogliamo che delusioni e dolore ». All'interno i risultati non sono maggiormente confortanti. Si rimborsa a galla le Banche, le grandi Compagnie, ma bisogna fare attenzione a non chiedere soccorsi per le modeste Casse operaie e sindacali, e reclamare un aiuto serio per lottare contro la disoccupazione. La situazione finanziaria è lungi dall'essere allegra: nulla prova che si possa votare il bilancio del 1932 prima delle elezioni, oppure non si tratta che di un bilancio di transazione ed in compenso terribilmente quelli che saranno obbligati a ristabilire il bilancio del 1933 ».

A Neuvaix, Chautemps, dopo aver criticato i risultati dell'ultima Sessione parlamentare, si è così espresso:

« Durante questa Sessione sterile in Camera non sono state chiamate che ad esaurire la Tesoreria a profitto di imprese private in pericolo e a discutere su una pretesa riforma elettorale con la quale la maggioranza non pensava che a salvare se stessa eliminando il suffragio universale. La Legislatura è già condannata, e spetta ai repubblicani lavorare per costituire per l'avvenire un largo campo di volontà democratiche nazionali ».

Un dramma in mare
nella notte di Natale

Berlino, 28 mattino.

Si ha da Riga che un dramma sul mare si è svolto nella notte di Natale sulla costa di Lindau. A trenta miglia dalla costa, nella notte della vigilia, il piroscafo inglese *Livonia* a causa della tempesta cominciò ad affondare. All'S.O.S. accorreva il piroscafo *Rota* che potè arrivare soltanto nella mattina del 25. Dopo sette ore di pericolosissimo lavoro, il *Rota* è riuscito ad imbarcare i 22 uomini dell'equipaggio, non però il capitano che si è rifiutato di lasciare la nave. L'ultima segnalazione che si ha è che il *Rota* fa ogni sforzo per avvicinare ancora più la nave e convincere il comandante a lasciarsi salvare. Della nave emergono soltanto le ciminiere e il ponte su cui sta ritto il capitano.

Guerre locali per il disarmo

Ginevra, 28 mattino.

Si inizierà il 2 di febbraio dell'anno di grazia 1932, quella Conferenza del disarmo di cui, da tempo, fanno un gran parlare le cronache politiche di tutto il mondo. Le previsioni che si fanno per questo avvenimento, che a giudizio di molti dovrebbe assumere una importanza maggiore della Conferenza di Parigi del 1919, sono tali e tante che la semplice enumerazione ci porterebbe assai lontano... Ma non è di ciò che vogliamo occuparci; la Conferenza del disarmo ha creato per Ginevra, per la Ginevra apolitica, dedita ai proficui commerci (tra cui eccelle quello che ha per cliente il forestiero), una serie di problemi che possiamo chiamare logistici. Si pensi infatti che, stando ai calcoli più azzardati, oltre tremila persone, per un periodo che potrebbe variare dai cinque agli otto mesi dovrebbero trovar posto in una cittadina di centotrentamila abitanti. Primo problema di difficile soluzione, che ha angustiato i sogni di un eminente storico ginevrino, Guillaume Fatio, che la bizzarra sorte ha voluto Alto Commissario della Repubblica e del Cantone di Ginevra per la preparazione della Conferenza del disarmo. Passato dalle ricerche storiche alle trattative cogli albergatori e le padrone di casa, Guillaume Fatio sembra che abbia saputo splendidamente districarsi: infatti finora egli ha assicurato l'alloggio per 3500 persone, e già oltre 2300 hanno prenotato stanze ed appartamenti. Restava da pensare al turista di passaggio, al curioso, allo *snob* che vuol essere a Ginevra durante la Conferenza, e Fatio — con decisione dittatoriale — ha stabilito che costui potrà essere inviato in notturno esilio a Losanna o a Montreux, ad Evian o a Aix-les-Bains. Treni e torpedoni rapidissimi lo condurranno in una delle deliziose ville d'oro del Lago Lemano o del poetico laghetto del Bourget.

Concorrenze

Immemma Fatio, ricordandosi che la sua famiglia emigrava a Ginevra qualche secolo fa per sfuggire alle persecuzioni religiose ed ivi trovava comodo rifugio, ha voluto contraccambiarle il debito di riconoscenza dando in pasto per varii mesi alla voracità degli indigeni, migliaia di persone che faranno guadagnare alla città ed al commercio locale molte di quelle belle carte da mille franchi svelticì istoriate dal grande Hodler. Il quale, se fosse stato un umorista, avrebbe potuto forse darci un quadro dell'ampiezza di quello della battaglia di Marignano, per riprodurre la guerra intestina scoppiata tra la Società delle Nazioni, il Consiglio Federale, il Consiglio di Stato di Ginevra ed alcuni commercianti locali in seguito ai preparativi per la Conferenza del disarmo. Raccontiamo la storia.

Il *Palais des Nations*, gran nerse per un brutto albergo adattato a sede del Segretariato della Società delle Nazioni, ha scarse ed insufficienti vie di accesso ed ancor più rari mezzi di comunicazione. Un vecchio tram a un solo binario che porta la sua cigolante carcassa dalla lontana campagna di Lancy fino alla Lega, ed è tutto.

L'amministrazione trasviaria aveva preso una eroica decisione: la Conferenza del disarmo, che convogliera verso la Società delle Nazioni turbe di fedeli, ci obbliga a provvedere ad un adeguato mezzo di trasporto. Bando all'avarizia e si faccia una doppia linea per il tram che porta alla Lega e che, libero dalle soste degli incroci, acquisterà una velocità tale da passare da quella del somiero di Sancio a quella diabolica del Ronzinante di Don Chisciotte. Tutto sembrava dovesse procedere per il meglio e il Segretariato della Lega si era affrettato a ringraziare Ginevra per questa nuova prova di generosità, quando una subita protesta di un gruppo di negozianti fa arrestare i lavori. Il tram in questione passa per una delle vie più centrali, lungo il Rodano, stretta via, fornita di uno stretto marciapiede, via che diverrà ancora più angusta con il doppio binario. Sembra che tanta sia la potenza del ceto dei bottegai nella mistica città di Calvino che la Ble tra essi, la Società delle Nazioni, il Consiglio di Stato e la Società tramviaria è arrivata fino a Berna, nell'alta dimora del Consiglio Federale svelticì, che sarebbe come dire il Consiglio dei Ministri. I Pilati confederali so ne sono lavate destramente le mani, ed hanno ben fatto perchè, benchè l'insieme dei progetti per la Conferenza del disarmo fosse sottoposto alla loro approvazione, sarebbe stato ridicolo che il supremo consesso si fosse messo a statuire su una linea di tram!

Discordi opinioni

In realtà si è pronti ad accaparrarsi i benefici della Lega, ma non si è sempre d'accordo nel riconoscerne i vantaggi. Non che siano tutti tali, si

Cronaca Cittadina

Il Natale fiumano

Solenne cerimonia in S. Domenico in memoria e in suffragio dei Caduti

Come ogni anno, il gruppo torinese delle Legionarie fiumane, presieduto dalla signorina Borgini, ha voluto ricordare, nell'anniversario delle « giornate di sangue », i prodi che nel nome della Patria sono caduti, dall'una e dall'altra parte, donde con il proprio sacrificio un inviolabile battesimo di italianità alla italianissima Fiume.

Ieri mattina, appunto, nell'antichissima chiesa di San Domenico, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio delle anime dei Caduti.

Autorità, Legionari, Fascisti

Gran pubblico di fedeli, di Camicie Nere, di Legionari di parenti dei Volontari di D'Annunzio, gremiva l'ampia chiesa. Picchetti armati della Milizia prestavano servizio d'onore ai due lati dell'altar maggiore, presso i quali, alti sulla selva delle bandiere e delle insegne, apparivano il gagliardetto del Fascio di Torino e quello della Federazione fascista.

Poco prima delle 10 sono giunte le Autorità, ricevute dal maggiore Vandone, del Direttorio Legionari. Primo è giunto Andrea Gastaldi, membro del Direttorio nazionale del P. N. F. e Segretario federale di Torino, con il vice-Segretario ing. Alessandro Orsi, l'onorevole Vassallo, il cav. Dante Bozzani, del Direttorio fascista torinese, ed il direttore di Segreteria cav. Gozzoli. Del Fascio Femminile erano presenti, oltre alla Fiduciaria provinciale, contessa Bice Barutticri di San Pietro, numerose signore. Si erano fatti rappresentare: S. E. il Prefetto, il Comando del Corpo d'Armata e quello della Divisione, la Scuola di Guerra, il « Nastro Azzurro », l'Associazione Combattenti, il R. Provveditore agli Studi, Enti, Associazioni, Istituti avevano inviato bandiere e rappresentanze: gli Arditi, col presidente Chiesco, col ten. Seymandi e con gli altanti di battaglia Batté, F. Rossi e Varpelloni (gli ultimi tre pure Legionari fiumani); il « Nastro Tricolore », con il presidente nazionale cav. Natoli e la medaglia d'oro Perino; i Granatieri, col presidente Patetta; i Cavalieri, gli Artiglieri, i Fanti, i Reduci di Francia, l'Associazione madri e vedove dei Caduti con la signora Chinaglia e la signora Boselli, l'Associazione dalmatica con il gonfalone e con lo stendardo azzurro (quest'ultimo scortato da un gruppo di gollardi in camicia nera), l'Unione Marinara, i Volontari di Guerra col presidente cap. Ariesi.

Dopo l'Elevazione — durante la quale le Camicie Nere hanno presentato le armi — padre Giuliani, il prode cappellano degli Arditi in guerra e dei Legionari a Fiume, ha pronunciato, dall'altar maggiore, un fervido e toccante discorso.

Il discorso di Padre Giuliani

L'oratore ha cominciato ricordando la santità del sacrificio fatto al dovere e la potenza creatrice del dolore. « Per lori — egli ha detto — l'anima del Paese si chinava sulla salma di Arnaldo Mussolini, caduto come un soldato nel compimento del dovere, ma nel dolore universale ancora più alto e splendente si innalza la fiamma dell'amore e della devozione degli Italiani verso il Duce così duramente colpito nei più cari affetti. Il dolore oggi, a distanza di anni, si rinnova nei parenti e nei commilitoni dei Caduti di Fiume, i quali, del pari, fecondo e costruttivo. Esso fortifica negli animi la fede giurata alla grandezza della Patria e testimonia che la redenzione d'Italia, compiuta col sangue, è una conquista indistruttibile ».

Quindi l'oratore ha proseguito domandandosi:

« Che cosa sono stati essi, i nostri Caduti? Che cosa siamo stati noi, i Legionari? Sono stati e siamo stati i depositari del monito che sorgeva dalle anime di più che seicentomila Caduti, siamo stati la punta della lancia italica scagliata contro i traditori, i dimentichi, i vili; abbiamo salvato l'onore della Nazione e il sacro comandamento dei Caduti contro la barateria e la viltà dei governanti. E' ben per questo che oggi ci reputiamo non indegni di evocare e di celebrare il sacrificio dei nostri commilitoni Caduti ».

Padre Giuliani, con l'infiammata eloquenza che gli è propria, ha continuato elogiando l'opera delle Legionarie, e ha concluso esaltando la bellezza immortale del sacrificio dei Caduti per il cui valore è rinata l'Italia che oggi confida sicura il suo avvenire alle nuove generazioni educate dal Fascismo alla fede cattolica ed all'operante amore verso la Patria.

« In questa certezza del domani — ha concluso padre Giuliani fra l'intensa commozione dei presenti — eleviamo riconoscenti le nostre preghiere all'Altissimo e proseguiamo la nostra marcia stretti attorno al Duce per la grandezza dell'Italia nostra, per la gloria del Re ».

Dopo la Messa, Andrea Gastaldi ha voluto esprimere il suo vivissimo compiacimento a padre Giuliani per le sue nobili parole, così degne di un sacerdote di Cristo e di un soldato d'Italia.

Finito il rito religioso, Autorità e pubblico hanno lasciato la chiesa di San Domenico, ed i Legionari, inquadrati con i gagliardetti in testa, hanno raggiunta la loro sede.

La festa dei cavalieri di San Silvestro

Ieri mattina, nella Chiesa di San Domenico l'Ordine dei Cavalieri di San Silvestro ha onorato il suo Patrono.

Alla cerimonia, solenne nella sua semplicità, hanno partecipato, fra gli altri, con il presidente onorario del gruppo piemontese, ing. comm. Giovanni Devecchi e la gentile consorte, il presidente effettivo dell'Ordine, avv. comm. Pier Giacomo Mazzarelli, il vice-presidente e cerimoniere cav. Anelotti, il segretario cav. Ferrero, i commendatori Visetti, Plewna, Ferreri, il cav. Goiella per il Gruppo di Asti nonchè le rappresentanze di altri Gruppi della regione.

Padre Ibertis, Priore dei Domenicani e Cappellano dell'Ordine equestre, ha celebrata la Messa e Padre Giuliani ha tenuto un breve discorso.

Dopo la solenne benedizione impartita dal Priore, i Cavalieri hanno offerto un ricevimento nella sala annessa al convento dei Domenicani e riservata all'Ordine di S. Silvestro.

Qui ha preso a parlare il presidente comm. Mazzarelli che, con eletta parola, ha detto del significato della cerimonia e, dopo aver dato lettura di un indirizzo di filiale omaggio per il Santo Padre e di un telegramma di cordoglio per la lagrimata morte di Arnaldo Mussolini diretto al Duce, ha concluso con un vibrante saluto al Re.

I doni di Natale ai bimbi dei dipendenti dell'Azienda tramviaria

Una grande folla, calcolata a parecchie migliaia di persone, ha assistito, nel pomeriggio di ieri, alla distribuzione dei doni ai figli dei dipendenti dell'Azienda Tramvie Municipali e alla estrazione dei premi destinati ai dipendenti stessi. Folla per la massima parte composta delle famiglie del personale e in cui, dato lo scopo della riunione e il carattere della festa, predominavano le donne e i bambini.

La lieta cerimonia si è svolta nell'Officina Lingotto annessa al Deposito dell'Azienda in corso Traiani angolo via Monginevro, a Borgo S. Paolo; e l'Officina, opportunamente trasformata, aveva l'aspetto di un immenso salone. Prestavano servizio d'onore la compagnia della Milizia tramviaria e la banda dei tramvieri.

Sul palco hanno preso posto S. E. l'Arcivescovo mons. Fossati, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, un rappresentante di S. E. il Prefetto, il Podestà conte Thaon di Revel con il Segretario generale del Comune dott. comm. Gay, ed i rappresentanti di varie istituzioni cittadine. A ricevere le Autorità si trovavano l'on. Ferracini, Presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda Tramvie Municipali, col comm. ing. Pellegrini, Presidente dell'Unione Regionale Fascista dei Trasporti, l'on. Santini, Segretario generale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti a cui aderisce il personale, e gli altri membri della Commissione stessa: l'ing. comm. Giupponi, direttore dell'Azienda con i capi-servizio e funzionari, i quali hanno tutti collaborato attivamente col comm. Giupponi nella organizzazione della festa, la cui riuscita è stata perfetta.

Alla distribuzione dei doni era addetto un Comitato di signore e signorine, consorti e sorelle dei capi-servizio. Ogni pacco conteneva un oggetto di vestiario, dolci, giocattoli, oltre un rotolo di monete da venti centesimi per il valore di dieci lire. Come è facile immaginare, i pacchi venivano ritirati dai bimbi, accompagnati dai parenti, con le più vive manifestazioni di gioia. Nonostante il numero rilevante dei pacchi, la distribuzione si è svolta con rapidità e senza dar luogo al più piccolo inconveniente. Altrettanto è avvenuto per la estrazione dei premi in un'urna erano stati introdotti i biglietti per i premi in oggetti e tagli di stoffa, premi che rappresentavano a cento; una seconda urna conteneva i 30 biglietti per doni in danaro.

Applausi, grida di letizia e note musicali si sono alternate sono l'ampia capannone, a testimonianza della piena soddisfazione di tanta gente accorsa all'appello della Presidenza e della Direzione delle Tramvie, per un atto gentile che era altresì e soprattutto documentazione dello spirito di affiatamento esistente fra dirigenti e dipendenti dell'Azienda. Naturalmente del personale hanno partecipato alla festa solo gli assenti liberi da impegni di servizio, gli altri vi hanno assistito col pensiero, perchè, come abbiamo detto, i bimbi e le famiglie intervenute erano emanazione di tutti gli addetti all'Azienda.

Le Autorità si sono intrattenute per circa un'ora, poi si sono allontanate compiacendosi vivamente con l'on. Ferracini e con il comm. Giupponi per la bella e geniale iniziativa.

L'aumento della popolazione

598.265 abitanti alla fine di settembre — 2740 matrimoni, 6594 nati e 6226 morti in nove mesi

La popolazione di Torino alla fine di settembre di quest'anno, [illegible] abbiamo recentemente pubblicato sulla scorta del Bollettino municipale di statistica, era composta di 598.265 abitanti. E' interessante in proposito rilevare il movimento avvenuto di anno in anno dal 1921 al 1931, cioè tra i due ultimi censimenti. Nel 1921, a censimento finito, gli abitanti erano 502.274; ciò significa che in dieci anni vi è stato un aumento di 95.991 unità. Come si è verificato tale aumento?

Alla fine dello stesso 1921 la linea segna una leggera deflessione: gli abitanti sono 499.684, quindi 2590 in meno. Un anno dopo discendono ancora di 336, o sono 499.348, la ripresa comincia nel 1923 che segna 504.037, con un aumento di 4689. Successivamente abbiamo: [illegible]777 abitanti nel 1924, con un aumento di 2740. Ma l'ascensione a grandi sbalzi si ha a cominciare dal 1925, al cui termine si registrano 516.704 abitanti, con un aumento di 9927; si intensifica nel 1926 con 532.395 abitanti, aumento 15.691; e sale ancora nel 1927 con un numero di 549.675, aumento 17.280, e nel 1928 con 574.583, aumento 24.913. A questo punto il fenomeno di crescita è culminante. L'anno successivo 1929, l'aumento, pur sempre forte, si limita a 16.342, con 590.930 abitanti. Lo crisi si fa poi immediatamente sentire anche nel movimento della popolazione. Senza che sul dato influisca per nulla la guerriglione militare la quale si mantiene pressochè costante, il 1930 offre queste cifre: abitanti 592.035, aumento 1105. Nel 1931 l'aumento perdura con alterna vicenda di mesi: 20 in aprile, dopo il censimento; 270 in maggio; 295 in giugno; 526 in luglio; 476 in agosto e 352 in settembre. Abbiamo già visto che sulle cifre suesposte influiscono in vario senso le emigrazioni e le immigrazioni, nella loro quasi totalità a carattere interno.

In quale proporzione avvengono, tra questa popolazione, i matrimoni? Il Bollettino che abbiamo sott'occhio limita l'indagine ai tre primi trimestri dell'anno in corso, durante i quali sono stati celebrati 2740 riti nuziali. Di essi, 2437 sono avvenuti fra celibi e nubili; 82 fra celibi e vedove; 155 fra vedovi e nubili; 62 fra vedovi e vedove. Vi sono poi due matrimoni fra celibi e divorziate (evidentemente fuori d'Italia); uno fra un vedovo e una divorziata e un altro fra un divorziato e una nubile.

Matrimoni, sposi e spose

I mesi dell'anno più propizi all'imeneo, come dicevano i nostri colleghi di cinquant'anni fa, sono stati, in prima linea, aprile con 430 matrimoni: viene subito dopo agosto con 407; seguono successivamente giugno con 338; settembre con 332; maggio con 317; febbraio con 273; luglio con 255; gennaio con 220 e marzo con 159. Sebbene la primavera tenga il primato nelle nozze, confermando una volta di più che l'amore sboccia di preferenza nella stagione dei fiori, non si può tuttavia giurare che gli sposi si spaventino del caldo, come dimostrano quelle 407 copie che, ad esempio, in agosto sono andate davanti al parroco, al rabbino e all'officiante valdese.

Quanto all'età, troviamo che, sempre in settembre, su 65 coniugati non superavano i vent'anni 3 sposi e 69 spose; 214, dei quali 81 sposi e 133 spose, stanno tra i 21 e i 24 anni; 192, dei quali 122 sposi e 77 spose, tra i 25 e i 29 anni; 90, dei quali 63 sposi e 27 spose, tra i 30 e i 35 anni; 48, dei quali 30 sposi e 18 spose, tra i 36 e i 40 anni. Il numero naturalmente diminuisce oltre questa età. Dai 41 ai 45 anni si registrano 17 coniugi, dei quali 10 sposi e 7 spose; dai 46 ai 50 anni i coniugati sono 13, dei quali 11 sposi e 2 spose; vi sono inoltre 3 sposi e tre spose dai 51 ai 55 anni; 1 sposo dai 56 ai 60; infine 5 sposi e 2 spose da 61 anni in su.

Uno sguardo alla condizione sociale, ci conduce alle seguenti constatazioni: viventi di reddito, sposi 3, spose 36; artisti, sposi 3, spose 2; ufficiali 4; altri appartenenti all'Esercito e a Corpi armati, 3; professionisti, letterati e insegnanti, sposi 20, spose 8; impiegati, sposi 49, spose 15; studenti, spose 1; industriali, sposi 9; esercenti e commercianti, sposi 36, spose 12; operai, sposi 181, spose 145; agricoltori, sposi 6, spose 4; persone di servizio e di fatica, sposi 6, spose 9; donne di civili condizioni e casalinghe 27; professioni o condizioni diverse, sposi 10, spose 2.

Risalta dunque dalle condizioni sociali degli sposati di settembre, che il reddito si è rifugiato presso l'elemento femminile. E' ben vero però che un ufficiale, un professionista, un industriale, un commerciante e — diciamolo pure — un letterato, vale spesso una buona dote. Colpisce poi il fatto che su 680 coniugi, ben 326 sono operai.

Nascite e morti

A differenza dei matrimoni, le nascite non presentano notevoli squilibri tra mese e mese. Su 6594 nati vivi da gennaio a settembre 1931, dei quali 3350 maschi e 3244 femmine, 728 sono venuti al mondo in gennaio, 697 in febbraio, 775 in marzo, 740 in aprile, 810 in maggio, 698 in giugno, 758 in luglio, 686 in agosto e 609 in settembre. Per l'incremento demografico, la lieve depressione di settembre rispetto ai mesi precedenti dell'anno, non ha importanza, in quanto — lo si è constatato più sopra — l'ascesa della popolazione annualmente considerata, è continua.

I nati legittimi, compresi i nati morti (ciò che fa salire il totale di settembre a 693), sono stati complessivamente 614; gli illegittimi riconosciuti da una dei genitori o da ambedue, 71; gli illegittimi non riconosciuti ed esposti, 5.

I morti nel nove mesi assommano a 6226, di cui 3083 maschi e 3143 femmine, così ripartiti: gennaio 874; febbraio 931; marzo 740; aprile 680; maggio 655; giugno 618; luglio 642; agosto 550 e settembre 536. Sul totale, 3022 sono deceduti negli ospedali e 40 sulla pubblica via, cioè in massima parte vittime di incidenti e di infortuni.

Del resto ecco il riassunto delle cause di morte durante il mese di settembre: malattie fetali e vizi congeniti 18; malattie infettive e contagiose 105; costituzionali 103; del sistema nervoso 47; dell'apparato respiratorio 32; dell'apparato circolatorio 94; dell'apparato digerente 56; dell'apparato uropoietico 21; dell'apparato sessuale 3; gravidanza, parto e puerperio 2; della pelle e tessuto sottocutaneo 2; dell'apparato locomotore 2; avvelenamenti 1; morti accidentali violente 21; omicidio 1; altre malattie 10; per causa ignota 3; diversa classificazione 13. Tra le morti, 11 sono avvenute per febbre tifoidea e 73 per tubercolosi; 59 per tumori maligni; 17 per marasma senile; 29 per apoplessia e affini; 17 per broncopolmonite acuta; 27 per arterio sclerosi; 62 per malattie di cuore; 24 per enterite; 15 per nefrite cronica.

E crediamo che basti per dare una idea degli svariati malanni cui è soggetta la povera umanità per compiere il passo fatale. Colpa, del resto, della statistica, se dalle note fiete delle nozze e delle culle siamo arrivati a questi tristi della morte: i due poli della vita.

Una gratuita distribuzione di scarpe a centinaia di bambini

In via Carlo Alberto 11 si è aperto ieri mattina un nuovo negozio di calzature della Ditta Colombino. La Ditta aveva fatto offerta al Comune, in occasione delle feste di Capodanno, di alcune centinaia di paia di scarpe per i bambini poveri: e ieri mattina, in occasione dell'apertura del negozio, una processione di ragazzi di tutte le età, accompagnati dalle mamme o da altri congiunti, si recava a ricevere il dono. Nessun negozio ha mai visto una tale e impressionante affluenza di clienti. Alla distribuzione hanno presenziato, in rappresentanza del Podestà, i Consultori municipali Sclopis, Fiorione e Massa ed erano pure presenti altre personalità.

La coda davanti al calzaturificio è cominciata alle otto del mattino e gli ultimi ragazzi sono stati serviti dopo mezzogiorno. I commessi del negozio avevano fatto un *tour de force* nel prevare a centinaia e centinaia di ragazzi affrettante, anzi il doppio di essi, e avevano ragione di sentirsi stanchi. Quel pellegrinaggio, come era prevedibile, ha attirato l'attenzione di tutti i passanti, molti dei quali si fermavano per rendersi ragione di quella insolita affluenza di bambini, accompagnati da nonni e donne. La beneficenza, come si vede, trova sempre nuovo via per venire in soccorso ai diseredati della fortuna.

Nuovo lutto di un collega

Il nostro collega, dottor Mario Stradella, che quindici giorni fa aveva avuto il grande dolore di perdere la mamma, è stato colpito ieri da nuovo, acerbissimo lutto. Il padre suo, rag. Luigi, che era da tempo ammalato, è morto in seguito ad un attacco di bronco-polmonite. Di fronte a tanto accanirsi della sventura non troviamo parole che possano recare sollievo al nostro carissimo compagno. Voglia Iddio rasserenare e confortare il suo cuore così profondamente ferito e ricondurre un po' di pace nella desolata famiglia.

La partenza del Podestà per Roma

Col diretto di ieri sera delle 20,45 è partito per Roma il Podestà, dottor Paolo Thaon di Revel.

— Col treno delle ore 8,5 è transitato ieri mattina, proveniente da Parigi e diretto a Roma, S. E. Marconi.

L'imposta di consumo su pasticcerie e pelliccerie

A partire dal 1.o gennaio 1932 la imposta consumo sono estese ai generi seguenti: cioccolato; a) in polvere e tavolette, bastoni e multani di peso superiore a gr. 25, al q.le L. 75; b) altro al q.le L. 150. Biscotti e altri prodotti similari di qualità comune al q.le L. 75; pasticceria fresca e gelati, confetture, dolciumi e biscotti fini in genere al q.le lire 150; profumerie al q.le lire 300; saponi fini al q.le lire 150. Sulle pelliccerie o non, l'imposta di consumo è applicata al momento della vendita o cessione ai singoli consumatori sulla base della fattura da rilasciarsi obbligatoriamente per ogni singola vendita e va ragguagliata al quattro per cento del totale imposto della fattura.

Tre feriti in via Pietro Micca per uno scontro fra un tram ed una automobile

Urto fra una vettura tranviaria e un'automobile un intervento ieri poco prima delle 17 in via Pietro Micca. Poco dopo le ore 17, un tram della linea n. 3, guidato dal manovratore Angelo Ferrario di Antonio, abitante in via Andorno 28, e diretto in piazza Castello, all'imbocco della via San Francesco d'Assisi si trovava la strada sbarrata dall'automobile 1582-TO, di proprietà della Ditta Romana e Pons di Torre Pellice. Lo *chauffeur* Ernesto Giordano, di 23 anni, residente a Torre Pellice, che era al volante della macchina, non essendosi accorto del sopraggiungere del tram, si era disposto ad attraversare la via Pietro Micca. Tanto lui quanto il manovratore del tram quando si accorgevano del pericolo si trovavano nella impossibilità di evitare la disgrazia. Nonostante tutti e due avessero fatto funzionare i freni, la vettura tranviaria andava a colpire con violenza il fianco dell'automobile sfasciandone i parafanghi e il predellino e danneggiando seriamente la carrozzeria. Ma questi danni al materiale sarebbero trascurabili se gli urti più gravi non fossero toccati alle persone che si trovavano sull'automobile. Dei cinque individui che erano a bordo della vettura, tre rimasero feriti, ed uno di essi gravemente.

Subito il personale tranviario scendeva per portare soccorso ai feriti, e scendevano pure i passeggeri che stavano sulla vettura investitrice. Avrebbero nel contempo la guardia municipale Gatti Giovanni Battista Eusebio del posto fisso all'incrocio di piazza Solferino. Dall'automobile frattanto venivano tratti i feriti che, a cura del vigile, per mezzo di un'automobile pubblica, venivano accompagnati all'ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia provvedeva a prodigare loro le cure del caso.

Il più grave appariva il fattorino Leopoldo Sartirana di Eugenio, di 19 anni, abitante a Torre Pellice, il quale aveva riportata la frattura dell'omero destro. Egli veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni. Lo *chauffeur* Ernesto Giordano, in conseguenza dell'urto violento, era stato imprigionato contro il volante ed aveva riportato contusioni al torace guaribili in 15 giorni; e per ultimo l'operaio Guglielmo Barberis, di 21 anno, se l'era cavata dall'incidente con una abrasione alla mano destra e contusioni al capo guaribili in 8 giorni. Questi due ultimi, i quali pure abitano a Torre Pellice, dopo la medicazione hanno lasciato l'ospedale.

In via Pietro Micca, intanto, dopo il trasporto dei feriti all'ospedale, perchè la macchina investitrice era in condizioni da non poter più funzionare a cura delle guardie municipali fu avviato un autocarro per rimorchiarla ad un vicino *garage*. Finchè la macchina, che sbarrava i binari, non venne rimossa, non fu possibile ristabilire la circolazione tramviaria.

Anche il tram aveva riportato nell'urto alcune avarie, ma non tali da non poter, subito che i binari furono sgombri, riprendere la corsa, seguito dalla processione di altre vetture che si erano venute man mano accodando.

Una bottiglia sulla testa per una galeotta male accolta

Il garzone pasticciere Dorino Chiabrera fu Luigi, di anni 19, abitante in via Morosini 117, ieri mattina in via Po, 31, incontrava la commessa Maria Rapisardi, le rivolgeva parole che la giovane, interpretava in senso offensivo. Essa doveva trovarsi in un momento di malumore e di scontrabilità, perchè alle parole del Chiabrera rispondeva percuotendolo sul capo con una bottiglia vuota che occasionalmente teneva in mano. Il giovanotto ferito dal cocci della bottiglia che si era frantumata sulla sua testa veniva accompagnato subito dopo dalla guardia municipale Bessa all'Ospedale di S. Giovanni, dove il dottor Canavero lo medicava e lo giudicava guaribile in otto giorni.

— Dallo stesso dott. Canavero veniva medicato poco dopo il sessantenne Carlo Carli, nato a Pavia, e qui domiciliato in via Marochetti 12, ebbriaco, il quale presentava contusioni ed abrasioni multiple al volto. Non si trattava di ferite riportate ieri: esse risalivano — come dichiarava l'ubriaco — alla notte di Natale. Alle ore 2.30 egli aveva incontrato in via Chivasso certo Giuseppe Gabin, il quale per futili motivi, che con ogni probabilità il vino bevuto aveva ingigantito, lo aveva percosso. Anche il vecchio ubriaco è stato dichiarato guaribile in otto giorni.

— L'undicenne Giuseppe Marocco, abitante in via Ilarda 2, nel chiudere una porta, la aveva in disattenzione di lasciare un dito fra il battente. Accompagnato con automobile dalla guardia municipale Ramasso all'Ospedale di San Giovanni, è stato medicato per lo schiacciamento e la frattura dell'ultima falange del dito medio e giudicato guaribile in un mese.

Principio d'incendio in un cinematografo

Un violento incendio ha distrutto ieri sera la cabina di proiezione del cinematografo Citrario sito nella via omonima al numero 37. Il sinistro è stato provocato dall'improvviso infiammarsi della pellicola, che si era fermata nella macchina di proiezione. L'operatore, Enrico Boccalatte di 27 anni, non appena accortosi dell'incidente, tentava di strappare la pellicola, infiammata, ma non riusciva nell'intento e le fiamme presto si propagavano ad altri otto rotoli di pellicola. Il Boccalatte, rimanendo la sala, si metteva in salvo, mentre il pubblico, tempestivamente avvertito che non vi era pericolo di sorta, sfollava senza dar luogo al alcun incidente. Intanto venivano avvertiti i pompieri, i quali accorrevano sul posto con un distaccamento al comando dell'ing. Passoro. Il lavoro dei vigili riusciva in breve a domare l'incendio, impedendo che le fiamme giungessero a danneggiare la sala di spettacolo. Andarono così distrutti gli otto rotoli di pellicola e ottanta dischi grammofonici. Sono stati danneggiati gravemente gli apparecchi di proiezione e di riproduzione sonora.

I danni ascendono a circa 30 mila lire per il proprietario del cinematografo, signor Castellano Bernardino, mentre lo stabile, di proprietà della società di M. S. La Novella è stato solo leggermente danneggiato.

Tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio sono pregati di affrettarsi a sottoscrivere l'associazione agli sportelli del nostro Ufficio Abbonamenti.

A tale scopo l'Ufficio Abbonamenti resterà oggi aperto dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gamna Mario, ragioniere, con Pietta Margherita. — Minet Giacomo, rappresentante, con Berrino Maria, violinista. — Sulini Antonio, tipografo, con Margotto Natalina, tipografa. — Ardina Emilio, con Rosita Radisdenna. — Bo Pietro, automobilista, con Rossa Delfina, sarta. — Iacopa Piero, impiegato del gaso con Cancelon Teresa. — Scatena Francesco, automobilista, con Greco Teresa, sarta. — Odasso Giulio, falegname, con Cimpaduni Paola. — Bonco Giovanni, commerciante, con Ruggero Giovanna, pellicciaia. — Bosco Antonio, tramviere, con Colla Rosa. — Oliviero Luigi, operaio, con Scaioli Emma, sarta. — Gamba Luigi, operaio, con Odasso Lucia, berrettaia. — Palea Ernesto, studente, con Bellotti Costa, casalinga. — Recasco, con Bellotti Costa, casalinga. — Recasco, con Bellotti Costa, casalinga. — Recasco

L'insidia

Paolo varcò la soglia: e fu introdotto, dal vecchio servitore, col solito sorriso, nel solito salottino. Ma non tutto, era solito. Qualche cosa gli pareva insueto, invece: ed era una sua inquietudine, quasi una attesa, che egli non sapeva spiegare. Nè l'aveva inquietato quella chiamata per telefono. Elena spesso lo chiamava, sì: quando non s'eran dati convegno o anche quando se l'erano dato: nel primo caso per consolarlo, nell'altro per prevenirlo. Egli sentiva la sua voce, più lenta e carezzosa nel primo, più rapida e come insofferente nell'altro: come se talvolta avesse ella il tempo per sè, tal'altra le mancasse. «Che fai? Mi pensi? Non sono sola... Gianna è in casa... a domani...». Oppure: «Ricordati di dire che m'hai portato quei biglietti, oggi, caso mai tu incontrassi qualcuno...».

Il loro amore era, come tutti gli amori del genere, insidiato da molti contrattempi, da molti ostacoli. Mille precauzioni occorrevano. Tutto impauriva Elena, tutto che paresse attentare alla sua sicurezza familiare, alla sua situazione mondana. E quante volte aveva egli dovuto riprenderla, incitarla, rassicurarla... Quanta diplomazia doveva spiegare per dare ai loro convegni, al loro ritrovarsi, un'apparenza di legittimità, una giustificazione. I libri... il teatro.... Questo, quando si vedevano in casa di lei. In casa di lui, era naturalmente un'altra cosa: come la canzone dice della campagna. Ma ella aveva ormai così poco tempo... E, da quando Gianna era tornata in casa, i riguardi, i rimorsi...

Aveva dovuto sopirglieli, anche questi, a poco a poco: dimostrarle la gravità, quasi la bellezza del loro ineluttabile amore. Ma ella rimaneva dubbiosa, tremante, come se talvolta quella gravità di attenuazione e quella bellezza si colorissero, diventassero una complicità torbida, la solita vicenda delle relazioni vietate. Gianna aveva diciassette anni: ma era stata fino al principio di quell'anno, dopo il Poggio Imperiale, dai nonni in un'altra città. La ragazza in collegio ci stava volentieri, ancora nella età in cui le maestre e le compagne paiono tutto il mondo e lo studio e l'abitudine fanno sognare di una vita placida, quasi claustrale... Pareva una natura tranquilla, senza ambiguità e senza ardori: somigliava a suo padre, vecchio a non ancor cinquant'anni, metodico e cauto. Ma era una donna, quasi, ormai... Ed Elena pensava con terrore a qualche imprudenza, a qualche voce malevola o inopportuna che le giungesse... Si era un poco rassicurata vedendo che le giornate, le settimane, i mesi, si succedevano, come sempre, tranquilli, sicuri: e anche accorgendosi che Gianna non pareva notare la frequenza delle visite di Paolo, nè cercava o si stupiva di vederlo. Ma di tanto in tanto gli scrupoli la riprendevano. Ed erano allora giorni tristi, quasi pentiti; una svogliatezza amara, in lei, che faceva pensare a Paolo che il suo amore stesse per tramontare. Poi, d'improvviso, ecco, riprendeva. Un guizzo, un moto, un lampo degli occhi, un tremito della voce: ed Elena tornava la donna che non vuol perdere il suo bene e vi si attacca e lo difende....

Tutti questi pensieri, quasi tappe nella via percorsa, gli si succedevano in cuore anche quel giorno, mentre egli varcava la galleria a vetri che dava nel salottino. Perchè l'aveva ella chiamato, quel giorno? La piccola domanda sorse. Era un giorno di aprile, luminoso, già quasi caldo. Pei vetri aperti egli vide il giardino, una banda verde e fiorita, su cui passava un po' di vento, come un respiro. E tutt'a un tratto pel sentiero una forma bianca, un passo leggero; forma e passo che parevano anch'essi di primavera. E si arrestavano sulla soglia, proprio mentr'egli passava...

— Cucù!

— Gianna... signorina Gian...

— Signor Paolo...

La figura bianca accennò scherzosamente un inchino cerimonioso, come di minuetto. Il suo viso sorrise; la sua persona vibrava. Come avvertito da un subito istinto, Paolo che non l'aveva mai vista a lungo, brevi apparizioni, brevi colloqui, d'un tratto sentì ch'ella era contenta di vederlo, che fra loro si stendevano, come quei fili della Vergine che la primavera suscita fra un arbusto e l'altro, mille fili di compagnevolezza sorridente.

— Oh, tanta cerimonia?

E anch'egli le prese galantemente la mano, si chinò come per baciarla. Era piccola e morbida. Ella la ritirò, non tanto presto che egli non ne avesse alle labbra come il senso ancora remoto di una dolcezza inaspettata...

— Signor Paolo! — riprese ella con minor sicurezza, un poco arrossendo. — E'... è... una bella giornata!

— Sì: magnifica! — confermò Paolo gravemente.

E fece un passo verso di lei. Ma un leggero fruscio lo arrestò. Anche Gianna udì: perchè con un riso, un guizzo di tutta la persona si precipitò fuori, come una rondine che svola, esalando in un trillo la sua gioia:

— Una magnifica giornata!

Una rondine: ma una rondine che ha già... dei fianchi di ninfa, e di cui le sottane brevi, nell'atto scoprono fin quasi al ginocchio una gamba armoniosa.

— Gianna!

La madre apparsa in quel punto chiamò inutilmente. La fanciulla non sentì. Allora quella non chiamò più. Disse a Paolo:

— Buon giorno.

Gli fece cenno con gli occhi di seguirla nel salottino. Il giardino scomparve. Il salottino era in ombra: una ombra tepida ma piena. Gli occhi ancora empiti di sole, il giovine stentò a mettersi bene negli occhi la figura della donna amata. Poi i tratti gli si ne ricomposero: ma come se emergessero da un'ombra più lontana.

— Elena...

— Piano! — fece lei sospettosa. — Non chiamatemi così.

Egli sorrise. Chi poteva sentirli? Fece per prenderle una mano; ricordò involontariamente l'atto di prima, con l'altra...

— Che avete, amica mia?

Sentiva una inquietudine in lei, una inquietudine che sempre più grandeggiava. E insieme un'esitazione; come se ella stentasse a trovar le parole e più a concretare nel suo pensiero un'imagine o le linee di un caso, di un fatto...

— Ma... Elena...

— Vi ho detto di non chiamarmi così — ribattè ella, impaziente, di una impazienza che la imbruttiva quasi, mettendo sul suo viso come una piccola maschera d'ansia...

— Ma non c'è nessuno...

— Non avete visto Gianna, or ora? Potrebbe tornare... potrebbe sentire...

— Che?

Questa volta Elena sussultò più apertamente: come se l'imagine si precisasse, come se il caso le apparisse chiaro.

— Vi ho chiamato oggi, perchè volevo parlarvi... Gianna doveva uscire. Saremmo stati soli...

— Oh!

Ella battè le palpebre rapidamente, quasi a significare come quella sua gratitudine per una sperata libertà fosse fuori di posto. Paolo notò, vedendola meglio, adesso, che le palpebre erano come stanche, non avevano più neanche lontanamente quella bianchezza di fiore che un tempo gli era piaciuta in loro.

— Ma ho avuto l'imprudenza di dire davanti a lei che forse voi sareste venuto... Ed ella non è più uscita... forse perchè non fossimo soli, appunto...

— Che dite? — esclamò egli stupito.

— Dico — riprese ella gravemente — dico che Gianna mi sorprende, che Gianna è cambiata... Dico... che ho paura... Ho paura, capite? Per questo volevo dirvi... Volevo pregarvi...

— Elena!

Egli non capiva. Elena si era alzata, camminava a brevi passi su e giù, forse per calmare la sua emozione, forse per tener d'occhio il giardino. Qualche cosa che ella vide spiando per la finestra accostata, laggiù, dovette pel momento rassicurarla: perchè ella si fermò davanti a lui, a un tratto, più calma; e disse, cercando di sorridere, con un bisbiglio un po' tremante:

— Ho paura che Gianna sospetti.

— No! — sobbalzò Paolo, incredulo.

— Zitto! Ve l'ho detto... Cioè forse non ve l'ho detto mai. Questa è la mia paura, il mio cruccio continuo... Pensate... E' mia figlia: è tutto il mio amore... Io non voglio... non voglio... Oh pensate... E se si accorgesse? Se un giorno io leggessi nei suoi occhi... Oh no! no!

Questo, questo? Ma era impossibile! Ma Elena farneticava!...

— Per questo volevo pregarvi... Bisogna per qualche tempo prendere delle precauzioni maggiori... Bisogna fare che i suoi sospetti, se ci sono, svaniscano... Non vederci più forse per un po' di tempo. Forse anche un'assenza: un'assenza di qualche settimana... di qualche mese...

— Oh Elena!

Un altro sorriso triste, ma impaziente.

— Sì, sì... vi prego... aiutatemi... Vi ho sempre pensato quando Gianna era via... Da quando Gianna è tornata, poi.

— Ma non è possibile! — esclamò Paolo di nuovo. — Ma come potete credere...

— Come posso credere? Gianna è cambiata... Nei primi tempi era sempre allegra, allegra ugualmente, tutti i giorni... Giovane così, guastala, felice... Adesso è diversa. Qualche volta canta, ride, sorride a sè, a tutti. Qualche volta invece è chiusa, svogliata: pare che mediti, che pensi... A che pensa? Che medita? Con me anche... Qualche volta mi balza al collo, mi bacia: qualche altra volta mentr'io non la guardo o crede che io non la guardi, mi spia come aspettando: e le labbra le tremano come se volesse dirmi, chiedermi qualche cosa... Poi si ravvisa, tace... Vuole e disvuole. Come oggi... Ah!

— Che c'è?

— Nulla... mi pareva che si muovesse... no.... Oggi era gaia... Oggi mi ha detto che non voleva uscire per restare con me... Poi quando vi hanno annunciato è scomparsa... E vedrete che non viene... Si direbbe che fugge quando ci siete voi; che non voglia trovarsi con voi...

— Elena!

— L'altro giorno — seguitò la donna, passandosi una mano sulla fronte come se i ricordi, le prove, vi affluissero — l'altro giorno mi ha interrogato... Così, senza parere... Mi ha chiesto di voi...

— Di me?!

— Sì. Mi ha chiesto che facevate, come vivevate... Se vi conoscevo da tanto tempo... se...

— Gian...? vostra figlia?

La voce di lei si arrochiva. Adesso ella si era risieduta, chinava il capo. E Paolo vedeva sulla nuca, alle tempie, dei fili bianchi striare, come pensieri amari, le chiome già così nere.

— Se — finì ella in un sussurro ancora più pauroso — se io credeva che voi foste gentile come sembrate.

Lo vide sussultare lui pure, alzarsi: e credette di avergli comunicato il suo dubbio, la sua paura. Ed alzò la faccia, stupita, quando invece lo sentì esclamare con forza, benchè a voce bassa:

— Oh Elena! No, non dovete aver paura... Io vi assicuro... Io sono certo... Gianna certo non pensa a nulla... Gianna certo non è cambiata....

— Voi credete? — mormorò ella attaccandosi con tutta la sua forza a quella certezza....

Ed egli continuava a rassicurarla concitatamente; neppur egli sapendo bene se la rassicurava per tenerezza del loro antico amore, o per negare anche a se stesso la possibilità, il sorgere, di quella gioia perfida e nuova, che, insospettata prima, adesso gli si dilatava nel cuore...

COSIMO GIORGIERI-CONTEL

La madre dell'"Eroe dei due mondi"

Rosa Maria Nicoletta, gemma di Loano

La gran distesa della marina, ridetremula con riflessi perlacei e il sole vi accende mille lame argentate.

«Padron» Domenico Garibaldi — un giovane marinaio di Chiavari, che esercita il piccolo cabotaggio lungo l'arco del Tirreno, da Nizza a Livorno — è entrato or ora nella breve rada di Loano con la sua *Santa Reparata*, la vecchia tartana a un solo albero a calcese: ammainata la vela latina ed assicurata la nave nel bassofondo, egli scende nel borgo, fischiando. E' un pomeriggio d'aprile del 1799. Tutto il paese è in «festa grande» e la gioventù, che irrompe da tutte le case, «mira, ed è mirata, e in cuor s'allegra».

Loano è ancora una piccola borgata: è piena di uomini svegli e arditi per mare; in terra filacri ed industri per traffici. Hanno l'amore al lavoro, l'odio alla povertà e la passione tenace del progredire: ma non ascoltano il grido di ribellione che irrompe d'oltr'alpe. I costumi, ancora semplici e ingenui, non dividono ancora spietatamente gli abitanti in gaudenti e in sofferenti e tra il Doria, i suoi vassalli ed il popolo corre buon amore e matiere corteși. I marinai lavorano e cantano; i contadini campano sereni. La minacciosa miseria non c'è; altrimenti le barche sarebbero tristi, i solchi non sarebbero pieni di giovanetti sternellanti e il «Monte Carmelo» — il bel «Carmelo» pieno di luci e ombre azzurre — non accoglierebbe, alla Messa solenne della domenica, una fitta popolazione giovanile vestita di colori gai, che si diffonde allegramente per le molte vie della marina e della campagna...

L'amoroso «incontro»

«Padron» Domenico passa il vecchio ponte di pietra sul Nimbalto, fuor delle mura, e con l'andar molle e lento dei marinai s'avvia verso il piazzale del tempio: è l'ora del Vespro. In basso, tutta la vasta piana è fiorita di mandorli che tremano al vento equinoziale come bianche farfalle: ovunque rose e oliveti e vigne a specchio del mare.

Ma quando egli giunge alla fontana, presso i pilastri che rinverdiscano, la folla comincia a uscire dalla Chiesa e si avvia alla marina, al Poggio, al Borgo del Castello, al Mazzocchi, ai Quarzi, all'isola...

Tre ragazze, staccatesi dalle compagne, scendono svelte, allacciate insieme per la vita; un profumo di giovinezza passa nell'aria primaverile. Sono tutte e tre belle, quella di mezzo poi è bellissima. Profilo armonioso, fiero, perfetto: capelli abbondanti, accesi di un bel biondo veneziano: occhi di azzurro turchese, soffusi di fascino singolare e profondo: e un dolce, ineffabile sorriso che mette la gioia nel cuore. Veste semplice, di percalle: ma il colore è gentile: ha il corsetto a fiori vistosi: ma è abbandonato sul capo con grazia grande.

«Padron» Domenico guarda costei a lungo. Le ragazze che notano l'insistenza di quello sguardo penetrante, ridono: poi, stringendo per la vita la *prescelta*, la dice con riso malizioso:

— E' per te!

La ragazza diventa subito seria e si accende di rossore: i suoi occhi, che pareva sfidassero l'azzurro, ora, dopo aver osservato il giovane marinaio, si velano di tremore.

E poi via tutte e tre come passere spaurite...

«Padron» Domenico le guarda intanto lontanarsi come colpito da una ineffabile tenerezza: egli sente che qualcosa di nuovo, di serio è passato nel suo cuore. Chiede notizie della bella sconosciuta. Un vecchio «nostromo» del paese gli dice:

— E' Rosa, la figlia del *farmacista*. Abita nelle case di Giuliano di Carlo Porro il, vecchio agente di casa Doria: quasi a metà del Borgo «di dentro» presso la porta di Pammorino... E' una buona ragazza.

«Padron» Domenico discende lentamente alla marina. E' molto pensieroso. Il cielo è tutto eguale e tranquillo: a fior d'acqua le ochive — bianche spumette irrequiete — sorgono e spariscono come anatrelle che si levino e subito si riattuffino.

I Raimondi «padroni di barca»

Dice il giovine marinaio: «— Il mare si muoverà!» — E in suo cuore raffronta la vita dell'onda con la sua vita: la tempesta futura dell'anima con quelle dei grandi mari. Poi, con passo deciso — il vento s'è fatto sempre più gagliardo — va a sostituire alla vela latina il suo *trevo*, la bella vela quadra...

Rosa Maria Nicoletta — figliuola di Giuseppe Raimondi di Cogoleto e di Maddalena di Giovanni Battista Conti di Alassio — fu battezzata il 26 gennaio 1776 nella parrocchia di Loano. Furono padrini: un buon prete di Pietra Ligure, Don Nicolò Borro, e una sorella della madre, Angela Conti di Alassio.

La Rosa è l'ultima dei quattro figli del Raimondi. Dall'atto che si conserva però nei registri della parrocchia, non risulta il giorno della sua nascita, perchè il parroco — Don Repetto, non certo un fenomeno di eroismo — alla prima cannonata delle artiglierie di Massena, è scappato portando seco i registri... Tuttavia, con quasi certezza, si può ritenere — giusta la consuetudine parsana di allora — che la nascita della Rosa avvenisse nei giorni prima del battesimo, ossia il 22 gennaio.

Come i Garibaldi, i Raimondi sono «padroni di barca» e dai «carico» che specialmente trasportano lungo il litorale, sono denominati «Calcinari».

Rosa Raimondi è una fanciulla dal profilo così affilato da sembrare quasi ascetico; ma lo sguardo è penetrante e insieme imperioso. Ella è nata sul mare ed è temprata nei venti marini. Ha vissuto le prime grandi pagine della guerra dell'Armata d'Italia, ha sofferto tutto il terrore, tutto lo spasimo dell'invasione cruenta! Quando, alla sera, il temporale si aggruppa minaccioso ed ella è costretta a passare presso il Castellaro — il grande «mammellone» che come un enorme dromedario si eleva sulla verde piana di Loano — il suo spirito si inquieta e la sua anima semplice trema come una foglia di gelso. Fu precisamente fra quelle sterpaglie che culminò la storica feroce mischia. Che notte terribile quella del 22 novembre 1795! Molte grida ha udito; molti rombi di cannone e gran squasso di armi incrociate ha inteso; molti gemiti ha sentito sotto le arcate del vecchio ponte di pietra... Fu testimone d'assalti, di ruberie e di uccisioni, mentre il diluvio di piombo, di grandine e di pioggia continuava a inondare le valli e il Varatello travolgeva in mare — insieme commisti — e tronchi umani e rami del pacifico olivo. Fu solo dopo molti stenti e molti pericoli che la povera Rosa potè, assieme ai suoi, trovare scampo in mare. E quando tornò a Loano, le parve che il vecchio borgo fosse stato tutto squassato da un immane cataclisma. Che tumulto era succeduto al tragico terrore!

La sua casa è ora invasa da soldati e da cavalleggeri intraprendenti che fanno un tramerio e uno strepito folle.

Rosa Raimondi ha ventitrè anni; ma è come se abbia già vissuto due vite. Tuttavia il suo aspetto e i suoi modi indicano sempre giovialità e bonarietà sincera; ha di più la fede semplice di una fanciulla. E la sua fede, per essere semplice, non lascia d'esser alta, illuminata, ragionante e scevra di pregiudizi e di esagerazioni.

E quando si fa più intensa l'occupazione e il saccheggio delle armate di Napoleone, «Padron» Domenico chiede a «Padron» Giuseppe la mano di sua figlia. Rosa è raggiante, eppur trema tutta... E mentre i cannoni del generale Massena tuonano dai sughereti del Castellaro e la Riviera è tutta in fermento, avvengono le nozze.

Salutati dal pianto dei genitori e dalla commossa gioia degli amici, gli sposi lasciano per sempre Loano sulla vecchia «Santa Reparata» che col pavese a festa si allontana adagio adagio dall'umida spiaggia luccicante d'opali...

La nuova vita della «Signora Rosa»

E nasce a costruire il loro nido a Nizza: nella incantevole baia italianissima che chiude come in un anello glaucoazzurro tutta la «Cornice» fra Antibo e Villafranca. Rosa Garibaldi comincia la nuova vita. Ella abita al *Quai Lunel* — ora *Quai Cassini* — in una piccola casetta in fondo al porto Olimpio, sulla sponda del mare: in quella casa latesana — nel 1758 — nacque, da un povero fornaio, Andrea Massena Duca di Rivoli, Principe di Essling, Maresciallo dell'Impero... Non è questo forse di buon augurio?

Rosa Garibaldi diviene ben presto assai popolare nel vecchio quartiere. Ella è da tutti invocata e per tutti è assai provvidenziale. E' semplice, dolce, pia, affettuosa. Questa donnina gracile, che non conosce riposo, fedele alle sue buone, semplici consuetudini; lontana egualmente per indole da troppa franchezza e da troppa timidezza, semica così della chiacchiera come del silenzio, non ha mai nè audacia nè paure. Ella sa che la nobile fierezza dell'umiltà è una delle più belle virtù umane e l'esercita per un naturale ed istintivo bisogno di bontà.

Per questa sua affettuosa attenzione, chi non conosce, chi non ama nei dintorni popolosi del Molo la «Signora Rosa»? Anche il marito — malgrado sia ritenuto un «lupo di mare» uso a conversare coi rudi venti del Tirreno — ha modi fini, distinti. Capitano del proprio bastimento come lo fu suo nonno, egli ha attenzioni delicate, gentili: è retto, è frugale. Se avrà dei figli, dovranno amare Dio, onorare il Re: naturalmente il Re di Sardegna... Come tutti i Nizzardi egli — per quanto già cittadino della Repubblica di Genova — è molto devoto alla dinastia di Savoia.

Dopo la nascita del primogenito Angelo, nella stanza medesima dove nacque Massena, viene al mondo Giuseppe: è la notte del 4 luglio 1807. Donna Rosa, guardando il piccino nella bianca culla, dice alle comari che sono venute a trovarla: «— Sento che sarà un grand'uomo.».

Altri figli vengono poi al mondo oltre il primogenito Angelo, e il Giuseppe; sono: Michele, Felice e una bambina di cui si ignora ancora il nome, ma si sa che morì — per un fatale accidente — a pochi anni di vita.

Giuseppe diviene il prediletto della madre per l'affettuosità, la bontà, la vivacità. Ma il mare, soprattutto, attira ardentemente questo ragazzo precoce. Ei direbbe che vivendo costantemente sul mare egli voglia scoprire il mistero che gli toglie il riposo... Corre sulla «Santa Reparata», si arrampica sulle sartie, si tuffa nell'onda agitata: è tutto coraggio. Con una particolare Donna Rosa fa la istruire da due preti, uno dei quali — padre Giacinto — sarà poi ricordato nelle «Memorie» come dottissimo nella lingua di Byron.

Passano gli anni. Giuseppe — sempre in cerca di avventure — va alla caccia al Varo, va a scandagliare tutte le verdi «calanche» dei dintorni. I suoi primi compagni — dai quali serberà buon ricordo per tutta la vita — sono i costumei Cesare Parodi e Raffaele De Andreis. A piedi e in barca capiscono così tutto il litorale. Va anche a Mentone a frugare le famose grotte Grimaldine: gli hanno detto che il sogno stato trovate armi silicee e scheletri colossali pietrificati di uomini pliocenici e la sua fantasia si accende fervidamente... Sua madre è turbata da tanto spirito di ventura: vuol farne un buon prete. Ma Giuseppe piglia una barca, la carica di provviste e con i suoi compagni veleggia verso Genova, in cerca di fortuna. Scoperta la fuga, viene armata una barca più veloce e i fuggiaschi vengono raggiunti al largo di Capo Noli. Giuseppe è ricondotto a Nizza triste e confuso.

I primi voli dall'aquila

La «Signora Rosa» accoglie il figlio in pianto silenzioso: il suo bel sogno è spezzato! La povera donna aveva vagheggiato di farne un placido prete devoto, così come la madre di Pio IX aveva, invece, sognato in lui un ardito e brillante ufficiale. Il destino si compiace sovente di simili giochi... Ma poichè ella pensa che un'infanzia felice è l'unico dono che una madre è in potere di dare, lascia che Giuseppe assecondi il suo sogno e lo affida ad un amico di casa, — il capitano Angelo Pesanti di Sanremo — e al libero mare. Col «Costanza» — il bastimento dagli ampi fianchi, dalla snella alberatura e dalla spaziosa tolda — il ragazzo solca per la prima volta il Mediterraneo e il Mar Nero: in questo viaggio si precisa in lui il sogno fantasioso della conquista. Nelle chiare notti di bonaccia, osservando a lungo il profilo della bella «polena» — caratteristica espressione femminea sporgente dalla estremità del «tagliamare» — gli par di ravvisare l'immagine simboleggiata di sua madre che, frangendo le onde spumeggianti, gli apra la via del mondo. E questa figura di donna scolpita sulla nave, ricorrerà impressa per sempre nel suo grande cuore. E allorchè, dopo molti anni, il 23 giugno 1545, — sbarcando dalla «Speranza» — il brigantino dal nome augurale che lo restituisce alla Patria — Giuseppe si incontrerà con la vecchia madre, avrà per lei tutta l'ineffabile dolcezza dei primi anni. Ricorderà nel questo storico incontro nelle sue «Memorie» con un rimpianto vibrante di effusione e di tenerezza indicibile.

Garibaldi è — vittorioso — alle porte di Roma. La madre, turbata e trepidante — il suo spirito di credente è in tumulto — segue l'impresa del figlio con ansia grande. Dice alle sue amiche: «— *Nostro* che Pippo sarebbe diventato un grand'uomo; ma non così l'avrei voluto! —».

E quando, il 19 marzo 1852, a settantasei anni, Rosa Garibaldi muore, nella piccola casetta che ha visto nascere tutti i suoi figli, a Nizza il compianto è indicibile, infinito. Si direbbe che in lei sia morta la madre comune del Popolo!

Più tardi, dopo aver appeso il ritratto ad olio della madre alla parete della sua camera da letto in Caprera (Anton Giulio Barrili dice che mai profilo di donna vecchia fu più di quello dolce e bellissimo), Garibaldi scriverà con profonda commozione: «— Uno dei rammarichi della mia vita, sarà quello di non aver potuto far felici gli ultimi giorni della mia buona genitrice, la cui vita ho seminato di tante amarezze con la mia avventurosa carriera —».

L'Ulisside — vecchio, stanco e glorioso — sente dunque che la vera ricchezza della vita è l'affetto e che gli eccessi di tenerezza materna che cadono sul giovine cuore dell'uomo, hanno radici ben più profonde di quelle delle vecchie querce.

Ora la buona «Signora Rosa» dorme nel cimitero di Nizza, vicino ad Anita, l'ardimentosa compagna dell'Eroe: due tombe senza fiori, due tombe abbandonate! Ma Anita, nella prossima primavera, sarà portata con rito solenne in Italia: perchè non anche la venerata salma materna?

Eppure Garibaldi scrisse nelle sue «Memorie»: «— E mia madre? Io avrei sciolto con orgoglio potere cosa servir di modello alle madri. E credo con questo di aver detto tutto. Soverchia è forse stata la di lei tenerezza per me. All'amor suo, all'angelico di lei carattere io devo il poco di buono che si rinvenne nel mio. Alla pietà di mia madre verso il prossimo, all'indole sua benefica e caritatevole, alla compassione sua gentile per il tapino, per il sofferente, non devo forse in la poca carità patria che mi valse la simpatia e l'affetto dei miei infelici, ma buoni concittadini?».

Ed allora?

Ponsate: di Donna — madre di eroi — si parlò mai così poco come di Rosa Maria Raimondi.

ALFREDO ROTA.

Un ostracismo ad Amundsen

Lo vuole dalla Società Geografica di Londra

Londra, 28 mattino.

I membri della R. Società di Geografia di Londra sono pregati di riesaminare la decisione da essi presa nel 1927, poco prima della tragica morte di Amundsen, di invitarlo a rassegnare le proprie dimissioni da membro della Società.

Amundsen scrisse nelle sue memorie, dopo la morte di Lord Curzon, che quest'ultimo lo aveva gravemente insultato, durante un banchetto offertogli nel 1912 per celebrare la sua scoperta del Polo Sud.

Amundsen venne allora categoricamente invitato dalla Società di Geografia di Londra di ritrattare l'accusa di insulti rivoltigli da Lord Curzon; egli però si rifiutò e la Società allora prese la decisione di invitare l'esploratore a dimettersi da membro.

Si apprende ora che l'incidente venne causato da una frase di Lord Curzon; nel corso del banchetto egli lesinò gli elogi al celebre esploratore, una invidia i presenti ad applaudire con entusiasmo i cani che condussero al successo l'esplorazione della calotta antartica del globo. Amundsen non disse nulla, finse di non capire, ma dopo la morte di Lord Curzon espresse la sua opinione sul contegno dell'ex-Ministro degli Esteri. Le dimissioni dalla Società furono notificate ed accettate nel 1927. Un anno dopo Amundsen scompariva, inghiottito dalle acque dell'Artide, insieme al pilota dell'aeroplano che aveva spiccato il volo per ricercare i membri dell'equipaggio del dirigibile «Italia».

Orbene, a quattro anni di distanza, il Consiglio della Società di Geografia si accinge a cancellare questa pagina della sua storia, ed a iscrivere ancora una volta il nome di Amundsen tra i suoi membri più illustri. La richiesta di iscrizione è stata fatta in occasione dei piani che la Società sta facendo perchè venga preservata la nave «Fram», come ricordo imperituro dell'esplorazione di Nansen. La «Fram» venne impiegata, non solo da Nansen, ma anche da Amundsen e da Sverdrup, e la Società di Geografia vuole ora che la storica nave ricordi i nomi dei tre grandi esploratori.

POSTA DI GERUSALEMME

I bastioni della Città Santa - Porta Nuova, la Spianata del Tempio, il Sion e la Torre di Davide

GERUSALEMME, dicembre.

(M.) — La capitale di Terrasanta si adagia a ventaglio sulle ultime cime della regione montana della Giudea, ai margini del deserto, circondata da una cintura ineguale di colli aridi su cui pesa la sterilità della maledizione.

Da una cinquantina d'anni, però, essa ha retto la cinta delle sue mura e si è gettata a testa bassa alla caccia di nuovi sobborghi, in cerca di aria, di verde e di sole.

E' tutto un nuovo mondo, una nuova vita che ha un carattere un po' tumultuario e che non riesce a connettersi con la santità e la potenza delle memorie consacrate nelle vecchie pietre e nelle antiche vicende che portano un suggello inconfondibile e incomparabile. E' per questo che i quartieri antichi della città rimangono sempre il centro spirituale, potentemente suggestivo, di tutte le sue attrattive.

Essi si rincorrono sul dorso di due gibbosità in miniatura che si snodano quasi parallelamente da Nord a Sud, separate da una semplice linea di demarcazione formata da un minuscolo avvallamento del terreno, mentre sono fiancheggiate ad Est e ad Ovest da due valli profonde che si ricongiungono a mezzodì.

Tutta la parte vecchia di Gerusalemme è racchiusa come un monile entro la cerchia delle mura che Solimano il Magnifico ha fatto costruire o riparare nel secolo decimosesto.

Sette porte, distribuite lungo la cinta, permettono di penetrare nell'interno della città dei tempi del Vangelo.

La passeggiata delle mura che in parte si può fare camminando sopra i blocchi stessi dei bastioni è un itinerario di topografia biblica di prima classe.

Si può iniziare a Porta Nuova che si apre accanto al vasto fabbricato del Convento di San Salvatore, residenza ufficiale dello Stato Maggiore della Custodia Francescana di Terra Santa.

In pochi minuti si scende a quella di Damasco. E' la porta Napoletana o di Naplusa, che gli arabi chiamano della Colonna, «Bâb el Amûd», probabilmente a motivo del foro che Adriano vi fece costruire all'entrata, donde si staccava una via che conduceva al monte Sion. E' la porta più artistica della città. Stupendo campione d'architettura del secolo XVI, essa si innalza, vigilata da due torri laterali, sopra resti più antichi la cui pietre richiamano quelle dal recinto del Tempio.

Un po' più innanzi si trova la Porta di Erode detta dagli indigeni «Bâb ez Zahireh» dal nome del terreno che le sta di fronte. A una quarantina di passi si vede, all'entrata di un vicolo, la chiesa El Adêe circondata da un antico monastero. Per molti secoli i pellegrini hanno ravvisato in questo posto l'area della casa di Erode Antipa, il tetrarca che si prese beffa di Cristo invitatogli da Pilato.

Poi le mura di cinta fanno gomito, ad angolo retto, piegando verso Sud. Questo lato dei bastioni strapiomba sopra la Valle del Cedron.

Esso non è più aperto che da una sola porta: quella che gli arabi chiamano della Signora Maria: «Bâb Sitti Mariam». E' l'antica porta Probatica o delle Pecore. Dopo la costruzione della Basilica dedicata alla memoria del Protomartire, la Porta di Damasco fu detta di Santo Stefano, mentre quella della Probatica fu soprannominata della Gallea. Ma a partire dalla Crociata la denominazione di Porta di Santo Stefano ritornò alla Bâb Sitti Mariam degli indigeni.

Poco lontano i dragomanni indicano ai turisti i «Bagni della Madonna». Lungo il rimanente lato orientale delle mura che fa da confine alla spianata del Tempio degli Ebrei, si ha la Porta Aurea.

Vi si scende per una scala di ventidue gradini. Fu da essa che nel 629 l'imperatore Eraclio entrò in città recando il legno della vera croce che era stiuciato a ritogliere ai persiani.

E fu pure da essa che, secondo la tradizione, Gesù fece la sua entrata trionfale in Gerusalemme.

All'epoca dei Crociati essa non si apriva che due volte all'anno: la domenica delle Palme e la festa della Esaltazione della Croce.

Da lungo tempo i musulmani ne hanno murato il duplice vano per paura che passandovi i loro nemici tramonti in Palestina la loro occupazione del paese.

La Porta Aurea offre delle grandi analogie con quella Duplice.

La sua doppia galleria ascendente è scomparsa ed ora non ne rimane più che il vestibolo.

La Porta Aurea venne restaurata verso la fine del secondo o al principio del settecento. La parte inferiore dei suoi muri laterali appartiene alla costruzione primitiva.

Volgendosi ad occidente, i bastioni bordeggiano per un tratto il lato meridionale della spianata del Tempio.

Oltre la Porta dei Marocchini, essi hanno, da questa parte, quella di Sion, detta anche del Profeta Davide. Si apre in una delle torri della cinta rifatta da Solimano II nel 1540, come risulta da un'iscrizione che vi si legge in arabo.

In uno dei suoi battenti orientali si vede una pietra con una dedica in latino a Giove Serapide, fatta da un distaccamento della terza legione cirenaica, che era di guarnigione nella caserma della città alta in occasione delle vittorie di Traiano nel 116.

Ripiegando verso settentrione, si arriva alla Cittadella di Davide. La credenza che attribuiva al Re Salmista la fondazione di questa fortezza è ora abbandonata quasi da tutti.

I suoi blocchi vicino a terra hanno una grande somiglianza con quelli della basilica costantiniana del Santo Sepolcro. Di essa non si fa menzione nella storia che a partire da Erode e da Tito.

Varie scuole archeologiche di Terrasanta ritengono che quando l'idumeo Erode il Grande divenne re di Giudea egli trasportò la sua reggia dalle pendici del Tyropeon nel nuovo quartiere della sua capitale ingrandita all'angolo nord-ovest.

Il sontuoso palazzo, teatro di tanti drammi di sangue, formava una vera piazza-forte, protetta da alte mura e da tre torri chiamate Hippica, Phasael e Mariamna, formate di pezzi di marmo che, secondo il Flavio, raggiungevano la lunghezza di dieci metri l'uno.

Ora simili dettagli della costruzione erodiana non sembrano in corrispondenza con ciò che si può vedere oggi alla Torre di Davide, la quale dovrebbe, quindi, catalogarsi tra gli edifici di una epoca posteriore.

Tito aveva, infatti, in occasione della distruzione del Tempio, risparmiato le tre torri erodiane per mostrare a tutti il valore dei soldati romani capaci di impadronirsi della città nonostante simili difese di primo ordine.

Ma il suo successore, Adriano, demolì questi baluardi che erano diventati il rifugio delle bande di Bar-Cokeba agli inizi dell'ultima insurrezione degli Ebrei. Le torri dovettero, quindi, essere state ricostruite più tardi, forse per opera dello stesso Imperatore che avrà voluto ridonarle alla sua Elia Capitolina.

Dalla Cittadella di Davide si passa alla Porta di Giaffa e di Hebron e in pochi minuti si ritorna a Porta Nuova, punto di partenza di questo giro di circonvallazione, ricco di tante memorie archeologiche.

LIBRERIA

Piccolo romanzo di una vela

E' questo un romanzo che ha forma di diario e sottile profumo di poesia. Vien fatto di paragonarlo a un bel ventaglio, di dimensioni e gusto settecenteschi, che, aprendosi, mostri lucidi disegni, coloriti paesaggi, figure argentee, per lindura e perfezione, a oleografo: e il tutto su uno sfondo rosso d'aprile.

Veramente l'Autore inizia il viaggio «sopra una piccola nave, sopra una barca a vela», in estate. Ma l'estate, sul mare, è una parola inespressiva, e non la torrida stagione che affanna gli uomini sui roventi asfalti delle città.

Ogni viaggio, massime se compiuto da un poeta, è un susseguirsi ininterrotto di spettacoli: e sa ciascuno di essi il viaggiatore che non guardi soltanto, ma anche veda e discerna, s'indugia avidamente, assaporandosa l'immancabile novità. E il Marpicati è un osservatore ipersensibile.

Ci passano così davanti scene di vita a bordo, tipi di navigatori famigliarizzati a tutte le incostanze del clima, assuefatti a decifrare con uno sguardo la probabile clemenza od inclemenza degli elementi, a fiutar nell'aria i verosimili presagi: uomini rudi e gagliardi, per cui la vita è un esercizio diuturno di resistenza, una missione perigliosa di fatica, un'avventurosa preparazione quotidiana a scaltre audacie, a solitarie decisioni, là, fra cielo ed acqua, sotto il sole che li abbaglia, in preda al vento che li sferza, all'ira cupida dei flutti che ribollono e tumultuano sotto la chiglia «contro i fianchi della nave».

Questo libro è un diario nautico, lieve e gaio: un catalogo di schizzi arguti, di vivaci sbozzature, di mallose descrizioni, che incatena l'attenzione del lettore, col suo tono semplice ed eloquente.

Azzurra leggiadria d'insenature; verde prosperità di colli; silenziose solitudini, in cui spazia, in cui respira l'infinito; case ronite di pescatori; melodie domenicali; panorami di città costiere, fedelmente riprodotti. («E tutta bianca, Pola, nel meriggio: la facciate degli ostesi casamenti sandisecano, avvampano e scottano l'occhio che non le sopporta e cerca istintivamente un refrigerio, di tratto in tratto, riposandosi sulle profonde macchie d'ombra delle Is

GIORNATA DI SORPRESE NEL CAMPIONATO DI CALCIO

La Juventus è battuta dalla Lazio ed il Torino vince a Roma

Successo di fortuna del Bologna a Brescia - Il Bari pareggia a Milano ed il Milan si afferma a Trieste

L'INATTESA VITTORIA DELLA LAZIO A TORINO

Lazio-Juventus 2-1

Fulmine a ciel sereno la casa juventina. I bianco-neri escono battuti da una delle partite che il Calendario pareva presentare loro come delle più facili. La sconfitta viene subita dai Campioni in casa propria e viene loro inflitta proprio da una compagine che si era fatto un piccolo nome per mancanza di consistenza e di senso pratico nel campionato di questa stagione.

La storia della partita è presto narrata. Esso si può dividere e riassumere nelle due parti nettamente distinte che diedero vita e sostanza al risultato. Prima parte: il periodo che intercorre dal sesto all'ottavo minuto del primo tempo, durante il quale la rocca juventina capitola due volte prima a causa di un tiro secco e rapido come una fucilata, poi a seguito di un malinteso fra due o tre giuocatori torinesi. Seconda parte: il rimanente dell'incontro, che vede lo sforzo della Juventus per ristabilire la situazione e risalire lo svantaggio, sforzo altrettanto convulso disordinato ed inconcludente e vano.

La partita si era iniziata fra il disinteresse e la freddezza quasi del pubblico, che pareva considerasse l'incontro come il disbrigo di una pratica di ordinaria amministrazione per la Juventus. Era tale la convinzione degli spettatori in una vittoria dei bianco-neri, che al momento in cui gli attaccanti centrali bianco-neri mancavano su centro di Munerati un'occasione elementarmente facile per segnare, l'errore non veniva rilevato che con un mormorio che pareva di assoluzione. V'era tanto tempo per segnare, dato che le ostilità non erano state aperte che da un paio di minuti!

Il terreno completamente gelato in alcuni punti, viscido e superficialmente smosso in altri, metteva i giuocatori in serie difficoltà. Il giuoco non era fu veloce né interessante. V'era del sopore sul campo come se i giuocatori stentassero a vincere il freddo della giornata. Appunto a svegliare dall'intorpidimento generale giungevano improvvisi nello spazio di un paio di minuti, i due punti della Lazio. Al sesto minuto, nel corso di un movimento romano a metà campo, un lungo traversone veniva respinto della destra verso la sinistra. Varglien II, che sostituiva il fratello maggiore, punito di squalifica, attraversava la strada a Rosetta, impediva al compagno di liberare, e, scivolando, quasi sul limite dell'area di rigore, falliva il rinvando egli stesso. Fantoni I sopraggiungeva in piena velocità in quell'istante, e, senza fermarsi e prendendo la palla come essa veniva, sparava in porta. La palla, filando a fortissima velocità, rasentava il palo della porta alla destra di Combi ed un palmo da terra e s'insaccava violentemente nella rete, malgrado un gran tuffo del portiere torinese.

Uno a zero per la Lazio. Il pubblico non si era ancora ripreso dalla sorpresa di questo punto, che la palla varcava una seconda volta la soglia della porta torinese. Difatti, un minuto e mezzo pi tardi, un nuovo allungo della destra romana sinistra era eseguito dagli avanti della Lazio. Questa volta la palla veniva a cadere in piena area di rigore. Combi usciva e pareva potesse liberare senza soverchia difficoltà. Improvvisamente giungeva però Varglien II, il quale nella precipitazione comprometeva decisamente le cose, portando via la palla al proprio portiere e creando un groviglio tale, che Spivach ad un dato momento poteva scaraventare il pallone nella rete rimasta del tutto sguarnita di difensori. Due a zero.

Allora la Juventus parve voler fare sul serio. Attaccò su attacchi, ma ordine poco, tanto che in mezz'ora circa di lavoro, una situazione sola favorevole si presentava agli avanti bianconeri, e questa, su traversone proveniente dalla destra, veniva sciupata per il fatto che nessuno degli attaccanti volle o potè prendersi la responsabilità del tiro.

Contrariamente a quanto ci si sarebbe atteso, la Lazio non cercava però di vivere sul vantaggio così inaspettatamente raggiunto. Non si chiudeva in difesa, non si dedicava a puri compiti di guastatore. Essa continuava anzi a giuocare, e riusciva a mantenere carattere aperto al giuoco. E così potuta portare di quando in quando puntate offensive alla rete difesa da Combi ed ottener anche qualche calcio d'angolo.

Il predominio era però, in modo netto, della Juventus, malgrado che errori su errori venissero commessi da una buona metà dei giuocatori bianco-neri non appena ci si avvicinava all'area di rigore. Come frutto del predominio stesso giungeva al 24.o minuto quello che doveva essere l'unico punto dei juventini nella giornata. Dal Debbio, nella foga del suo intenso lavoro difensivo, toccava nettamente la palla con le mani, alcuni metri entro all'area di rigore. L'arbitro, unico su parere del guardalinee che si trovava più vicino all'azione, poneva la palla al segno degli undici metri. Orsi si rifiutava in un primo tempo di prendere la responsabilità del tiro. Della punizione doveva incaricarsi Monti: la palla finiva alta sopra il palo, ma l'arbitro faceva ripetere il tiro per essere uno dei romani entrato nell'area di rigore innanzi tempo. Tirava allora Orsi, ed era la volta buona: la palla filava diritta sulla sinistra di Sclavi ed andava a sqeuclere la rete a mezza altezza senza che il portiere laziale potesse nemmeno accennare alla parata.

La ripresa fu tutto un seguito disordinato e convulso di offensive e di sforzi della Juventus per acciuffare almeno il pareggio. Come già nel primo tempo, la Lazio non disarmava, però. Assumeva bensì uno schieramento di maggiore prudenza ai fini difensivi, di quanto fatto nel primo tempo, ma, per tenere a freno gli attaccanti avversari si basava essenzialmente sulla mobilità e sulla velocità dei suoi uomini: ed ogni volta che l'occasione ne porgeva il destro, si difendeva attaccando. Succedeva così che malgrado tutta la pressione esercitata dai torinesi, le occasioni per segnare che si presentavano nel corso della ripresa erano, riassumendo, uguali in quantità e qualità per le due squadre. La Juventus aveva la sua, e la mancava, quando Sclavi deviava col pugno un forte centro di Munerati, ed un paio di attaccanti aveva possibilità di deviare nella rete con un leggero tocco. La Lazio, da parte sua, vedeva ad un certo punto l'ala sinistra De Maria fuggire tutto solo, giungere fino all'area di rigore e tirare in porta: la palla colpiva la base del palo lontano e rimbalzava nelle mani di Combi. E fu tutto. L'arbitro diede il segnale del termine della contesa, che la squadra della Juventus, nervosa e sconfusa, non era riuscito a portare il punteggio alla pari con l'avversario.

La Juventus stessa giuocò forse la sua peggior partita della stagione. Giornata nera per buona parte dei suoi uomini, una di quelle giornate in cui non si azzecca nulla di buono. L'attacco, lento, tardo ed insistente fuor di proposito nel tentare la palla, non riuscì quasi mai a funzionare. Basti il ricordare che il solo suo punto esso lo segnò su calcio di rigore, e che i due tiri più pericolosi indirizzati alla rete di Sclavi nel corso della gara, partirono dal piede di un mediano, Monti.

La linea mediana era stata fortemente rimaneggiata per la ferita riportata da Bertolino e la squalifica inflitta a Varglien I a seguito dell'incontro col Torino. Varglien II e Cesarini sostituirono gli assenti, ed il cattivo funzionamento dei mediani laterali esercitò certo influenza decisiva sul comportamento della squadra. Cesarini, toccato altrettanto casualmente quanto duramente all'inizio della gara, al punto della sua vecchia ferita allo stomaco, lavorò senza costrutto alcuno, e non combinò nulla di buono nemmeno quando, verso la fine dell'incontro, passò al posto di mezz'ala destra. Varglien II incominciò in modo disgraziato: gli infortuni di cui fu inizialmente vittima lo sconvolsarono completamente e più non si riprese.

I terzini, al confronto, furono più saldi e regolari. Rosetta ebbe un bel primo tempo: non lo sconfortarono della squadra, andò fuori posto di qualche poco anch'egli alla ripresa. Un uomo in ottime condizioni, ebbe la Juventus: il centro mediano Monti, esemplo tipico di fermezza, di serietà e di volontà per il modo in cui si è rimesso in forma. Fece una gran partita sia come arginatore di avanzate avversarie che come controllore di attacchi bianco-neri. Fu il miglior uomo in campo.

La Lazio è una squadra simpatica. Ogni altra volta nostra al posto suo avrebbe ieri fatto ricorso ad una politica puramente giustificata ed ostruzionistica per conservare il vantaggio acquisito. Salvo negli ultimi minuti della gara, essa continuò invece a giuocare spedita e vivace, non privando l'incontro di nessuna delle sue possibilità e caratteristiche. E' un atto di lealtà verso lo spirito del giuoco, che va menzionato ed elogiato.

Come tecnica, nemmeno i laziali non produssero nulla di eccezionale. Ma fu essenzialmente l'incontro in sè che non si prestò al bel giuoco. All'inizio della stagione, contro il Torino, la squadra aveva giuocato meglio, ed aveva perduto. Ieri, in progresso su quell'incontro, la Lazio mostrò di avere dell'animo e della volontà. Quando la partita divenne combattimento, l'unità non scomparve come in altre occasioni, né tentennò: combattè anch'essa in difesa e si conservò aggressiva all'attacco. Individualmente, più di metà della squadra si portò bene. Quel portiere di classe che è Sclavi, quel buon giuocatore che è Furlani e quegli ottimi elementi che sono, fra altri, Guarisi, De Maria, Pepe e Del Debbio, meritano un incoraggiamento a prosemire con animo e fermezza sulla via intrapresa. Il risultato dell'incontro di ieri, attenuando gli effetti delle recenti amarezze, farà del bene ad una squadra che se lo merita.

Giornata rigida, pubblico discretamente numeroso. Le due squadre erano così composte:

Lazio: Sclavi; Mattei II e Del Debbio; Pepe, Furlani e Serafini; Guarisi, Malatesta, Fantoni I, Spivach e De Maria.

Juventus: Combi; Rosetta e Ferrero; Varglien II, Monti e Cesarini; Munerati, Maglio, Vecchina, Ferrari e Orsi. Arbitro Dani di Genova.

VITTORIO POZZO.

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Milano:	Ambrosiana-Bari	0-0
A Torino:	Lazio-Juventus	2-1
A Roma:	Torino-Roma	3-2
A Trieste:	Milan-Triestina	3-1
A Busto:	Pro Patria-Alessandria	3-1
A Brescia:	Bologna-Brescia	1-0
A Napoli:	Napoli-Genova	3-1
A Modena:	Modena-Casale	4-1
A Firenze:	Fiorentina-Vercelli	1-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	punti
Bologna	13	8	4	0	24	5	20
Torino	13	7	4	2	33	17	18
Juventus	13	7	4	2	22	12	18
Milan	13	7	3	3	25	16	17
Fiorentina	13	7	3	3	22	15	17
Ambrosiana	13	6	4	3	27	17	16
Roma	13	6	2	5	19	17	14
Casale	13	5	2	5	16	20	12
Genova	13	4	3	4	20	16	11
Napoli	13	5	1	6	26	27	11
Pro Vercelli	13	3	1	7	15	21	7
Alessandria	13	3	1	6	20	23	7
Pro Patria	13	3	1	6	13	19	7
Triestina	13	3	1	6	16	21	7
Lazio	13	4	2	7	12	21	10
Modena	13	2	4	7	15	31	8
Brescia	13	2	3	8	11	21	7
Bari	13	2	2	9	10	29	6

Modena-Casale 4-1

Modena, 28 mattino.

Nulla da scoprire sulla vittoria conseguita oggi dalla compagine modenese: risultato quindi regolarissimo e punteggio che dice esattamente la differenza di valore delle squadre in campo. Anzi potremmo aggiungere che se il Casale ha mancato una buona occasione per segnare, il Modena ne ha mancate almeno quattro, non dimenticando un calcio di rigore parato e tre pali che hanno respinto tiri dei modenesi dopo azioni impostate bene e condotte meglio.

Tutto questo, a nostro parere, può bastare a dire come ed in che modo il Modena abbia dominato e signoreggiato di fronte ad un Casale irriconoscibile, un po' per la pessima giornata di alcuni suoi elementi di solito ottimi, ma principalmente per la felicissima forma di un Modena risorto. Il Casale si è dimostrato un undici compatto, sicuro nelle puntate alle ali e dotato di una riserva di fiato abbondante.

L'uomo migliore del nero-a-stella è stato Castello, un centro mediano dotato di molto fiato ma che pratica un gioco in prevalenza arretrato, lasciando spesse volte mancare palloni ai propri avanti. Ottima la difesa che ha in Provera un difensore che sa il fatto suo, coadiuvato da due ottimi terzini. Nella linea attaccante il cannoniere Borel è stato frenato dai mediani modenesi; ottimi sono apparsi Migliavacca e Gardini. Il Modena ha giocato una partita superba e per giungere alla vittoria ha fatto uso di armi che rappresentano ai nostri di calma, potenza e intelligenza. Il centro mediano Dugoni, pur non giocando la sua partita migliore, è stato alla pari se non ha superato Castello. Anche l'ala sinistra Piccaluga, che va di domenica in domenica migliorando, ha disputato una buona partita. Scaramelli e Subiaschi hanno dimostrato di possedere un cinque di forma ottima.

Arbitro Calroni di Milano, preciso ed imparziale.

Modena: Pollenzo; Cecchi, Sabbatini; Ansaloni, Dugoni, Tedeschini; Armi, Franchini, Subiaschi, Scaramelli, Pitalugn.

Casale: Provera; Roggero, Bianchi; Ferraro, Castello, Volta, Migliavacca, Moretti, Borel, Gardini, Colaria.

Dei due tempi il secondo è stato il più equilibrato perchè il Modena aveva già segnato i suoi goals e rallentò l'andatura. Nel primo tempo invece, condotto a grande andatura, dopo i primi dieci minuti di attacchi alterni il Modena prendeva le redini dell'incontro. I primi tiri uscivano a lato. Buche al 20.o Piccaluga segnava il primo punto per i modenesi. L'azione, partita da Dugoni, è condotta in area di rigore da Armi quasi cross in quel frangente giunge Piccaluga dall'ala sinistra e segna senza difficoltà. Il Modena tenta con alcuni pericolosi tiri di Scaramelli. Al 36.o segna per il Modena il portiere Rosetta di pugno; ma subito dopo una meravigliosa difesa di Provera. La palla poco rimbalza a poco metri di distanza e Scaramelli segna con un forte tiro. Quattro minuti dopo è ancora Piccaluga che segna per i locali.

Una discesa in linea dei gialli viene brillantemente fermata da un terzino nerostellato: la punizione, calciata da Piccaluga, vede la palla filare in rete senza essere toccata da alcuno.

La ripresa ha inizio subito con un goal di Scaramelli, su passaggio di Franchini. Poi il gioco si altalena e stazione a metà campo. Al 25.o Gardini segna il punto dell'onore e al 30.o un calcio di rigore tirato da Franchini viene parato dall'ottimo Provera. La fine trova il Modena all'attacco.

IL BRILLANTE SUCCESSO DELL'UNDICI GRANATA

Torino-Roma 3-2

Roma, 28 mattino.

La partita, combattuta nel fango e quasi sempre sotto la pioggia, si è conclusa con la vittoria dell'undici granata. Alla fine dell'incontro i giocatori del Torino, esultanti per l'insperato successo, si sono abbracciati e baciati sul campo tra gli applausi della folla, la quale ha sfogato il suo disappunto fischiando sonoramente la squadra e i dirigenti della Roma.

La folla è stata ingiusta verso i giallo-rossi. L'aver ceduto contro la decima avversaria di oggi non menoma il prestigio della squadra della Roma, nè macchia il suo vessillo glorioso. La sconfitta non disonora il vinto. Tutto questo il pubblico — in un momento d'irritazione — lo ha dimenticato, ma bisogna che se ne ricordi più sovente, poichè certe inanifestazioni ostili colpiscono i giocatori che non hanno nè colpa nè precoto, quando più forte è invece la necessità di sorreggerli e incoraggiarli. La partita è stata drammatica nelle sue vicende e attraverso emozioni di ogni momento si è chiusa col trionfo della squadra che ha dato alle proprie azioni una maggiore consistenza tecnica. Si può dire che non di meno state schermaglie inutili.

I «granata» all'attacco

La battaglia, accanitissima, è divampata al primo fischio dell'arbitro. Al secondo minuto Rossetti raccoglieva un esatto passaggio di Lorini e scaraventava in rete la palla con uno di quei suoi tiri che hanno la potenza di una cannonata. Fin dalle prime battute si nota una diversa tattica di gioco: i granata sono tutti protesi all'attacco con Giudicelli a stretto contatto coi suoi avanti; ammirevole il comportamento di Libonatti, che imposta azioni di magnifica fattura basandole di preferenza su Cabrini e Bo più che su Rossetti o Lorini. Le mezze ali granata non svolgono — come è costume di molte squadre italiane — un esagerato gioco difensivo: esse ripiegano di quel tanto necessario per raccogliere palloni respinti dai compagni il retroguardia; comunque le discese compiute sono eseguite da tutto il reparto attaccante. Al contrario la Roma coi suoi interni — e specialmente Fasanelli — piuttosto arretrati, ha basato il suo gioco offensivo sulle ali e su Bernardini. Ne è derivato quindi un sistema più semplice, basato su allunghi in profondità e sulla velocità dei suoi uomini di punta e miranti a cogliere il successo con azioni travolgenti e di sorpresa. Il Torino commise — sul principio — il grave errore di lasciare Bernardini presso che incustodito. Giudicelli, sempre attaccante, ha voluto dire il primo e il secondo goal romanista; infatti i due punti giallo-rossi sono stati segnati, il primo, al 12' su azione personale di Bernardini, che sorprendeva i terzini avversari; il secondo, dopo tre minuti, da Ferrari, per esatto passaggio di Fulvio.

A questo momento l'undici granata accusato il colpo ed è noto infatti nelle sue file un attimo di nervosismo subito sedato), riprendeva la lotta con maggiore prudenza: Giudicelli, richiamato d'urgenza in difesa, si poneva senz'altro alla custodia di Bernardini, che fino allora era stato il cervello della linea attaccante, l'uomo in una parola più temibile e insidioso. Si accendeva quindi un magnifico duello fra due grandi atleti, Bernardini e Giudicelli, duello protrattosi fino al termine dell'incontro con alterna vicenda. Le azioni giallo-rosse perdevano d'un subito l'estrema pericolosità del primo quarto d'ora: la difesa granata riprendeva organicità: lo schieramento per due volte consecutivo travolto dal robusto e pratico gioco degli attaccanti giallo rossi, riassumeva compattezza e fiducia in sè. Janni si opponeva con successo alle rare fughe di Costantino. Martin III immobilizzava quasi Chini assai male servito dal pur buono Ferrari. Spiotta aveva un inizio scialbo e incerto; col procedere del gioco però egli si andrà man mano riprendendo fino a terminare la partita con onore.

La due squadre alla pari

Riorganizzata la difesa, il Torino riprendeva a lottare con valore; il pallone si spostava con rapidità da un campo all'altro. Contrariamente a quanto si supponeva, il pallone è stato manovrato secondo i più puri dettami della tecnica: gioco raso terra e a mezza altezza; niente o quasi palloni volanti. Gli insegnamenti di Baar si stanno facendo sentire fra le righe romaniste. Dal 15.o al 31.o minuto è tutto un succedersi brillante di attacchi e di contrattacchi. Una centrata di Costantino viene ripresa di testa da Bernardini e spedita a Bosia, che para con facilità. Una fuga del piccolo Bo termina a fallo di fondo. Un tiro di Cabrini viene deviato in «corner»; un'azione perfetta condotta da Libonatti, Cabrini, Bo; sul contrattacco romano, Bosia esce dalla porta e blocca, non si sa come, un tiro di Ferrari; al 28' un altro tiro di Cabrini trova Masetti sulla traiettoria della palla. Succede quindi un'azione Cabrini-Bo, terminata a fallo; risponde un'impetuosa discesa giallo-rossa condotta da Bernardini, il quale ha modo di piazzare un tiro non forte; Bosia para e respinge.

Il pareggio di Libonatti scaturisce soltanto al 31.o minuto, subito dopo una pregevole azione condotta dal *tandem* Rossetti-Lorini. E' ancora sulla sinistra che si snoda l'attacco granata. L'azione termina a fallo laterale. Su rimessa di Lorini, Rossetti scarta Carpi e allunga a Libonatti, ben piazzato davanti alla porta; questi senza un attimo di indugio scocca un tiro dall'alto in basso che rimbalza da sotto la traversa in rete. Negli ultimi 14 minuti del primo tempo le squadre non segneranno più. La Roma, tuttavia, poggiando il gioco di preferenza su Costantino, cerca di riacciuffare il vantaggio e si notano in questo periodo un maggior numero di attacchi condotti dai giallo-rossi. Bosia è chiamato al lavoro al 33.o minuto su tiro di Ferrari e al 38' ancora su tiro di quest'ultimo. Sul chiudere del primo tempo l'ottimo portiere del Torino si esibisce in una classica parata su un forte tiro di Costantino. Registriamo un «corner» contro il Torino al 40' senza esito; un tiro di Libonatti parato da Masetti; un tiro fuori bersaglio di Rossetti su passaggio di Lorini a conclusione di una discesa di Bo; un prezioso pallone offerto da Libonatti a Rossetti, che quest'ultimo sciupa tirando fuori e male. Il primo tempo terminava così con le due degne avversarie alla pari. In questo periodo erano stati tirati un «corner» contro il Torino e tre contro la Roma. Nel complesso nessuna delle due valorose contendenti aveva prevalso in campo; al più quadrato e preciso gioco del granata aveva fatto riscontro una maggiore foga dei romanisti.

Il secondo tempo si inizia mentre il sole riesce a far filtrare qualche raggio attraverso il grigio ammasso di nuvole. E' ancora il Torino che si getta animosamente all'attacco sorretto validamente dalla sua onnipresente mediana. Si ha un'azione Bo-Lorini e subito dopo un «corner» contro la Roma; risposta giallo-rossa con fuga e tiro di Chini. In questo tempo l'ala sinistra della Roma viene utilizzata con più frequenza e gli attacchi più pericolosi partiranno appunto da questo reparto della squadra romanista. Giudicelli è sorprendente. Mentre non tralascia di marcare strettamente Bernardini, che se lo trova sempre tra i piedi, sospinge gli uomini all'attacco con allunghi precisi alle ali e con esatti passaggi di preferenza a Libonatti. La superiorità granata si concreta subito, quasi improvvisamente, al quarto minuto di gioco.

Il goal della vittoria

Giudicelli si impadronisce della palla e passa a Cabrini, che supera D'Acquino e allunga a Bo; questi opera un centro che viene ripreso da Libonatti che a sua volta allunga in profondità a Lorini uno di quei suoi caratteristici palloni che spiazzano la difesa: l'ala sinistra invano ostacolata da Muzzi, rientra e scocca un tiro che Masetti non riesce a trattenere. E' il goal della vittoria. L'ombra della sconfitta sospinge i romanisti all'attacco incuorati dalla folla. Una discesa di Costantino, un tiro di Ferrari, che Bosia blocca con sorprendente agilità, un tiro di Libonatti caratterizzano questo momento. E' evidente nel granata la preoccupazione di difendere il vantaggio conseguito; l'attacco in quest'ultimo periodo viene affidato a Bo; Libonatti e Lorini, Rossetti e Cabrini ritrocedono in aiuto della difesa, che ha in Martin II il suo uomo migliore.

La folla rumoreggia e incoraggia a gran voce i suoi campioni, che attaccano insistentemente ma non passano. L'estrema difesa non si lascia travolgere e rompe inesorabile tutte le azioni del quintetto giallo-rosso. Qualche accenno al gioco rude viene subito represso con energia dall'arbitro, il quale concede sia al Torino che al Roma numerosi calci di punizione. La cronaca registra sette calci d'angolo (sei contro il Torino e uno contro la Roma; un pericolosissimo attacco giallo-rosso, partito da Cabrini, viene salvato da un intervento provvidenziale di Giudicelli. Un calcio di punizione tirato da Bernardini al 39' dal limite dell'area di rigore viene deviato in «corner» da Spiotta, che si è ripreso. Sono state queste le più pericolose azioni per l'incolumità della rete difesa da Bosia.

Fino al termine della partita si assiste a un vano martellare dell'attacco giallo-rosso contro la forte difesa torinese.

La grande prova del Torino

I calciatori granata, scesi in campo decisi a tutto, hanno combattuto per tecnica, volontà e resistenza, una grande partita. Il fatto di un terreno in pessime condizioni non ha impedito, come abbiamo detto in principio, il gioco di combinazioni che Libonatti, Rossetti e Cabrini hanno dimostrato di saper intrecciare con tanta precisione. Gli avanti granata hanno messo in mostra il loro alto valore e i tre goals segnati hanno costretto all'applause il più cruciale pubblico sportivo della Capitale. Libonatti, per nulla a disagio per le condizioni della giornata orribile, ha avuto tutto un seguito di momenti felici e ha messo in risalto le sue preclare doti di condottiero. Anche Rossetti ha soddisfatto; Cabrini ha legato assai bene il suo gioco con quello di Bo ed è stato di aiuto efficace nei momenti risolutivi. Bo ha coduto nella ripresa; il ragazzo è un finissimo giocatore allevato alla buona scuola e farà molta strada; Lorini, che rimpiazzava Silano all'estrema sinistra, ha anche egli contribuito all'eccellente comportamento dell'attacco granata. La difesa granata, dal sostegni al portiere, ha sostenuto invece tutta la difficilissima battaglia in modo magnifico. Spiotta, esordiente in prima squadra, ha avuto un brutto inizio, ma si è poi bene ripreso. Martin II è stato un dominatore.

I romani non hanno potuto marcare nessun punto scaturito da azioni reali specialmente per le entrate a tempo decise e sicure di Martin II, che ha rotto con continuità insidiosa gli attacchi romanisti. Giudicelli non ha affatto sfigurato a confronto del centro della Nazionale Ferraris e, anzi, ha primeggiato in più di una occasione, mostrando al pubblico romano che in fatto di grandi giocatori gli importati brasiliani non devono invidiare nessuno. Janni e Martin III sono stati degni collaboratori di Giudicelli ed hanno giocato con accorto ammaestramento. Bosia non ha commesso errori. I romanisti hanno trovato nelle sue parate pronte e sicure e nella sua intuizione un ostacolo insuperabile.

La Roma

La Roma non possiede quella organicità di squadra che è invece caratteristica peculiare del Torino. La squadra giallo-rossa si è tuttavia battuta con indomito coraggio, supplendo con la volontà e con la foga alla superiorità tecnica dell'avversario. La mancanza di Volk ha costretto Baar a porre Bernardini al comando della prima linea. Questo spostamento, se ha rafforzato e organicizzato il gioco dell'attacco, ha tuttavia indebolito il reparto di seconda linea. Ferraris IV centro mediano, non possiede le magniche qualità costruttive di Bernardini e non ha saputo dare il tono alla sua squadra. La linea attaccante non ha avuto che uno scarso ausilio da parte di Ferraris, i laterali D'Acquino e Carpi hanno fatto del loro meglio, ma Ferraris non è all'altezza dei compagni.

Dei cinque attaccanti il migliore si è rivelato Bernardini; dopo di questi va elogiato Chini, più insidioso di Costantino. Buona la prova di Ferrari. Dei terzini, Mattei è stato superiore a Rodini, il quale ha commesso qualche errore di piazzamento. Ottimo Masetti.

Con la vittoria odierna ottenuta sul campo del Testaccio, il Torino pone così ben quotati titoli la sua candidatura alla conquista dell'agognato scudetto.

Hanno assistito alla partita dalla tribuna d'onore: S. E. Arpinati, Commissario del C.O.N.I.; S. E. Riccardi; l'onorevole Garelli; il Prefetto Montereli; l'on. Belcredi; l'on. Baccarini; il prof. Gentaroli, Segretario del C.O.N.I.; il maestro Zanetti; l'Arcivescovo Bonicompelli; Bruno e Vittorio Mussolini.

Le squadre, agli ordini dell'arbitro Guarnieri, che ha diretto l'incontro con oculatezza ed energia, si sono allineate nella seguente formazione:

TORINO: Bosia; Spiotta, Martin II; Martin III, Giudicelli, Janni; Bo, Cabrini, Libonatti, Rossetti, Lorini.

ROMA: Masetti; Mattei, Rodini; Carpi, Ferraris, D'Acquino; Costantino, Fasanelli, Bernardini, Ferrari, Chini.

F. MUZI

CORAGGIOSA PROVA DEL VOLITIVO BRESCIA

Bologna-Brescia 1-0

Brescia, 28 mattino.

Il Brescia poteva vincere. Forse anche doveva. Perchè il primo tempo della partita andò diviso fra gli attacchi dell'una e dell'altra parte, con lieve prevalenza degli azzurri; il secondo fu tutto di marca bresciana e la rete di Giunti — validamente difesa — corse più volte il pericolo di essere violata. Il punto di Schiavio — non è raro che la fortuna accarezzi le squadre di classe — scaturì mentre più aspra si sferrava l'offensiva degli uomini di Scaltriti: si può anche dire come la classe di Schiavio abbia avuto la meglio. Folgorando un imparabile tiro nella casa di Ferrucchio, quando per tutta la gara l'attante *forsierà* bolognese non era stato gran che in luce. Il Bologna, certo, ha disputato una mediocre partita. Non si saprebbe altrimenti spiegare il predominio bresciano, sopraffatto per la foga e pel cuore: la compagine che punta al Campionato e che ha al suo attivo tante prove splendenti, non era oggi in fulgore. Sembrò perfino fosse rassegnata al *match* pari e badasse più che altro — arginando le offensive avversarie — a condurre in porto la partita bianca: avesse additivato rinunziato alla possibilità di una vittoria che non dava segni di arridere. Pareva arridere, è questo dire, ai bresciani: i quali — da una prima fase di attesa — balzavano risolutamente all'attacco e cercavano la gara secondo le loro intenzioni. Con disordine forse, spezzettando le azioni in episodi isolati, uomo contro uomo, ma decisi a non farsi sovrechiare e — dopo il primo tempo finito zero a zero — deliberati più che mai a non lasciarsi scappare la loro superba occasione. Poteva il Bologna essere battuto? Quale il comportamento dei pretoriani? La squadra è giù di tono? A nostro avviso, un vero e proprio pericolo di uscire sconfitto, il Bologna non l'ebbe: perchè la squadra bresciana, terribilmente sicura nel frantumare le trame avversarie, non lo era altrettanto quando si trattava di concludere le fasi di giuoco e di conquistare un vantaggio che sarebbe stato non superabile. Sciabla la condotta di gara dei felsinei: l'assenza di Sansoni pareva avesse tolto ogni mordente al quintetto d'attacco: non fornisce mai nella mediana di cui Marcelli fu l'uomo migliore; saldissima in difesa alla quale si deve se gli infiniti assalti bresciani finirono per rompersi prima di giungere a Gianni. Di stile e di tecnica, neppure l'accenno: di azioni congegnate e rette da un criterio costruttivo, neanche l'ombra. Perrucchetto fu inattivo per ottanta minuti e non fu impegnato che poche volte senza soverchio disagio: il goal stesso, uscito da un passaggio di Reguzzoni a Malni e da Malni a Schiavio, non fu certo un capolavoro. Che a tratti, molto radi, si sia visto il grande Bologna, si può dire: specie quando più rabbiosa era la raffica azzurra, la squadra seppe arginare nè rischiò mai di andar travolta. Il Brescia fu più energico e attivo: sterile nei suoi avanti i quali dinnanzi alla porta gareggiavano in ingenuità e in errori: formidabile nei mediani che ebbero in Scaltriti l'atleta più continuo e caparbio — l'uomo migliore in campo —: calmo e sicuro i due terzini, entrambi alleati potenti e precisi. Più energico e più volitivo: ricco di tale lato da poter imprimere alla partita una andatura d'inferno: veloce in ogni suo uomo tanto da battere senza rimedio ogni diretto avversario: rabbioso negli ultimi minuti quando si lottava e si sperava di riconquistare il terreno perduto: pieno d'impeto per tutta la gara la quale, in fondo, fu tutta una serie di duelli in cui non di frequente il Bologna poteva avere la meglio. A ben guardare, il Brescia meritava un «niente di fatto»: così si può dire che si una delle due unità doveva uscire vittoriosa, oggi quest'una era vestita in azzurro.

La partita fu diretta, con la consueta perizia, dall'arbitro Mattea. Represso ogni giuoco duro, espulsi dal campo Maffioli e Monzeglio, non subì l'influsso della folla vociante. Tenne in pugno la gara e lo consentì uno svolgimento regolare: il pubblico non fu sempre di questo avviso.

Il Bologna giuocava in formazione ridotta: Ottani, Maino, Schiavio, Feduzzo, Reguzzoni in prima linea; Montesanto, Baldi, Morselli, nella mediana; Monzeglio Gasperi e Gianni all'estrema difesa.

Il Brescia è sceso in campo con la sua formazione migliore: Perrucchetto, Gudaldi, Pasolini, Frisone, Scaltriti, Reggiani, Maffioli, Gasperini, Bragi, Ravelli, Reggiani.

Il primo tempo s'è chiuso alla pari. Al 22.o minuto dalla ripresa, Schiavio coglieva il successo con uno splendido che sorprese il portiere: al 33.o per un soffio Bragi non batteva Gianni. Il Brescia perdeva nell'ultimo quarto d'ora — giuocato, se non con bellezza con ardore — qualche buona occasione: la difesa rosso-blu sfoderava tutti i suoi artigli. Grande folla che soffrì tutte le pene: che seppe comunque ammirare quel che di buono si vide nel primo tempo della contesa e non fu avara di applausi ai suoi uomini sfortunati.

MARIO FERRETTI.

Pro Patria-Alessandria 2-1

Busto Arsizio, 28 mattino.

Battendo per 2 a 1 l'Alessandria, la Pro Patria ha tradotto soltanto parzialmente in cifra la netta superiorità dimostrata nei novanta minuti di gioco. La squadra locale, pur vincendo, non ha tuttavia saputo entusiasmare e l'incontro non è stato ricco di fasi emozionanti.

L'attacco, allineato in nuova formazione, non ha soddisfatto. Dusi al centro non è al suo posto; ha giocato abbastanza bene, ma rivelando una eccessiva tendenza allo spostamento sulla mezz'ala. Cazzaniga non è apparso nella miglior forma, mentre le due ali hanno giuocato in ombra. L'unico che si è messo in luce per essersi battuto con slancio e con generosità senza pari è stato Rossi. La mediana non ha fatto un giuoco troppo appariscente. Albertoni si è battuto bene, Borsani con discreta continuità, mentre Giani ha avuto una giornata di buona vena. Magnifico il gioco di Monza, accorto e preciso quello di Angelico, poco impegnato ma sempre vigile Lutelli.

La squadra alessandrina, priva di Mosele e di Gandini, non ha mai saputo rendersi pericolosa per la Pro Patria. Rapelli ha effettuato parate spettacolose. Buona la coppia dei terzini dove è emerso nettamente Lombardo. Avalle. Il miglior uomo della mediana. La saputo contenere la foga del reparto sinistro dell'attacco bustese ed è servito di ottimo trampolino di lancio per gli avanti. Degno di lode il gioco di Costenaro, specialmente nella ripresa. L'attacco ha giocato con maggiore tecnica della Pro Patria, ma è mancato l'uomo capace di tirare in porta. Dei cinque il migliore è apparso Scaglioti.

La partita, come ripetiamo, è stata priva di spunti interessanti. Sin dai primi minuti si è vista la netta superiorità della squadra cerchiata, ottimamente orginata dai difensori grigi. Al 3' un bel passaggio di Conti è raccolto da Cazzaniga, che con un bolide costringe Rapelli a salvarsi in corner. Un calcio d'angolo a favore dell'Alessandria è stato battuto al 10' e poi al 13' ancora la Pro Patria ottiene a suo vantaggio un calcio d'angolo. Un forte tiro di Rossi da pochi metri batte sulle ginocchia del guardiano alessandrino, finendo in angolo. Una parata di Latella a tuffo su tiro di Cattaneo al 21' e poi un altro calcio d'angolo a favore dei bustesi. Una contusione di Conti in uno scontro lo costringe ad uscire per qualche minuto dal campo, poi si ha la fine del primo tempo.

Alla ripresa ha l'identica fisonomia. I bianco-blu attaccano compatti con bello slancio. Dusi al primo minuto perde una buona occasione per segnare. Un altro corner per la Pro Patria al 32' e siamo al primo punto per i cerchiati. Dalfin fornisce al centro un tic, pallone, Rossi lo blocca e lo allunga a Conti, il quale mette in rete. Vivacissima ma sterile la reazione del grigi. Un salvataggio miracoloso di Rapelli su tiro di Rossi, poi al 21' secondo goal per i locali. Un passaggio di Cazzaniga è raccolto bene da Rossi, che si smarca fulmineamente e spara in rete. Tiro imparabile. Due calci d'angolo per la Pro Patria al 28' e al 29', poi dieci minuti di prevalenza degli ospiti. In una discesa dei grigi Giani atterra irregolarmente Cornara e l'arbitro conc

Milan-Triestina 3-1

Trieste, 28 mattino.

I diavoli rosso-neri si sono ieri coperti nuovamente di gloria, espugnando stavolta alla garibaldina il purtroppo campo di Montebello. La vittoria milanista è stata ben meritata se non per la superiorità dimostrata in campo certo per il brio indiavolato e lo spirito combattivo con cui ha condotto la partita dal primo all'ultimo minuto di gioco.

La squadra locale si è trovata di fronte ad un avversario deciso a cogliere la sua settima vittoria consecutiva e salire di un altro gradino la scala della classifica. Il Milan è riuscito perfettamente nello scopo, gettandosi all'offensiva sin dall'inizio dell'incontro. La squadra ospite non ha messo in mostra nulla di molto trascendente, ma si è comportata in modo ammirevole per quanto riguarda l'impostazione del gioco; colta il suo primo punto a metà del primo tempo essa non ha badato a guarnire maggiormente la retroguardia per difendere il successo, ma, pur retrocedendo nella ripresa le mezze ali, ha continuato a condurre pericolose azioni nell'area triestina, tutte imperniate sul gioco in profondità, tagliando, cioè, completamente fuori i mediani e spesso anche i terzini. Il Milan è così pervenuto a segnare il secondo *goal* e nel minuto della fine, quando era logico dovesse rilassarsi tutto in difesa, ad aumentare il suo bottino e a rendere più netto il successo dei propri colori.

Ciò è che l'undici ospite sapeva di avere le spalle coperte da due terzini semplicemente spettacolosi per tempestività, potenza e posizione a un guardiano dalla presa ferrea e dallo scatto felino. Contro tale terzetto di retroguardia la Triestina si è vista inesorabilmente spezzare tutte le offensive, che si infrangevano quasi sempre contro il piede sicurissimo di Bonizzoni o di Porvasci. Oltre all'estrema difesa si sono maggiormente distinti del Milan l'onnipresente Magnozzi, le due ali Cossovel e Arcari, Bocchi, cardine della mediana. La Triestina, fortemente rimaneggiata, ha accusato peccie in ogni linea: particolarmente l'attacco si è dimostrato il reparto meno efficiente. Sfiocata la mediana e non sempre a posto l'estrema difesa, dove ha campeggiato Rigotti. Lo spostamento del capitano rosso alabardato a centro dell'attacco negli ultimi minuti di gioco è stato un grave errore, perchè ha sguarnito maggiormente la difesa e non ha certo portato alcun giovamento agli avanti. Conseguenza dell'errato spostamento è stato il terzo *goal* milanista, sbocciato proprio dalla sinistra e che ha dato il colpo di grazia alle speranze triestine.

Impeccabile l'arbitraggio di Mazzanino della Roma.

I *goals* sono stati segnati per i rosso-neri al 33.o del primo tempo da Morelli e al 28.o e al 44.o da Pastore; l'unico punto dei rosso-alabardati è stato segnato al 29.o da Pagnato.

Milan: Compiani; Pervarsi, Bonizzoni; Morelli, Bocchi, Pomi; Arcari, Aloretti, Pastore, Magnozzi, Cossovel.

Triestina: Ilonetti; Rigotti, Colombani; De Manzano, Pietrone, Capitulo; Baldi, Colausig, Tomasi, Rocco, Castellani.

Napoli-Genova 3-1

Napoli, 28 mattino.

In nettissima ripresa il Napoli ha dato un bellissimo saggio di gioco dominando lo squadrone genovese più che non indichi lo stesso netto punteggio. Anche oggi come contro il Modena furono i goals della giornata sono stati segnati nella prima parte del match molto meno diverso da quel secondo tempo rispetto a quello di oggi. Allora la squadra, liscia e elegante, si fece dominare dal meno poderosi avversari mentre oggi, pur non riuscendo a segnare altre goals, ha giocato con la medesima velocità e il medesimo brio dal fotografante primo tempo.

Terreno di gioco pessimissimo; le forze pozzanghere creavano zone in cui si palla si invischiava; il che non ha certo messo nelle condizioni più ideali i quintetto napoletano, oggi in vena di prodezze. Ciò nonostante i tre goals, tutti di magnifica fattura, hanno coronato le fatiche degli «azzurri» che hanno saputo adattarsi a meraviglia alle condizioni del terreno. Sallusuro è stato il cervello e il propulsore del quintetto. Comprendendo che non c'era oggi da fare di meglio che sfruttare il gioco alle ali che avevano a disposizione la zona di campo nelle migliori condizioni di fondo, egli ha passato a Tansini e a Benatti palloni su palloni tutti magistralmente dosati e sempre al momento opportuno. E dalle ali sono venuti i tre magnifici punti. Il centro avanti napoletano è stato uno dei migliori giocatori in campo. Con lui Mihalic ha avuto una giornata particolarmente felice coadiuvandolo egregiamente. Buoni nell'ordine Benatti, Vojak II e Tansini. La linea mediana ha presentato una formazione sostanzialmente modificata. Essendo Colombari e Fontana infortunati, si presentò il gravissimo problema di sostituire i due ottimi elementi. Se da una parte c'era da stare tranquilli per l'inclusione di Buscaglia che non destava preoccupazioni, dall'altra si presentava una più difficile soluzione. Ha finito per imporsi Vojak I e la prova della linea Vojak, Volante e Buscaglia è stata quanto mai brillante. Tendenti per abitudine vecchia ad avanzare all'attacco, i due laterali hanno lasciato il controllo dalle ali ai due terzini per portarsi quasi costantemente alle spalle del quintetto, riuscendo oltre che nel compito di rifornire l'attacco, in quello di tenere a bada le due mezze ali rosso-blu, costrette dalla fisionomia difensiva del gioco della propria squadra a mantenersi arretrate. Volante al centro un po' arretrato ha compiuto la diga di sbarramento contribuendo con la sua solita precisione a imbeccare la prima linea.

Alle spalle c'era da stare sicuri. Vincenzi in contrasto perfettamente il gioco di Lavrato mentre innocenti se l'è sbrigata dal canto suo con il giovane Patri. Le due estreme rosso-blu non hanno avuto d'altro canto il lavoro che era logico fosse loro affidato. In questo è mancato in pieno il centro avanti del Genova Banchero che non ha saputo lanciare le ali se non in rarissimi casi. Mantenere il lavoro al centro del campo significa invischiarsi nella zona fangosa e dare buon gioco ai terzini avversari. Il Napoli è caduto molto meno in questo errore ed ha vinto la partita.

Il Genova è apparso debole al centro della seconda linea dove il giovane Bonifauri ha avuto solo nella ripresa qualche momento di vena. Splendido Prato nel primo tempo il suo piede infallibile è arrivato sempre in tempo a salvare situazioni disperatissime. Depretà ha avuto qualche incertezza, una delle quali ha facilitato il terzo goal del Napoli.

Con un lieve ritardo, agli ordini di Scarpi, ottimo in tutto e preciso valutatore di falli, le squadre si sono allineate. E' il Napoli ad installarsi quasi subito nell'area rosso-blu. Prato riesce subito a mettersi in luce con un preciso intervento su Vojach II salvando in corner che l'arbitro però non crede di concedere. All'ottavo minuto fuga di Tansini e centro dalla linea di fondo a mezza altezza. Mihalic corregge deviando la palla a terra e Sallusuro con un tiro fortissimo segna. Al 10.o l'arbitro arresta il gioco scoprendosi, in piedi la folla rivolge nel minuto di profondo silenzio il pensiero al Arnaldo Mussolini e al Duce così atrocemente colpito nei suoi affetti. In corner contro il Genova provocato da Prato poi, dopo una bella parata di Cavanna, si ha il goal fortunoso del Genova. La palla sembra uscita dalla linea laterale non segnalata dal guardalinee e Buscaglia e Innocenti si fermano attendendo il fischio dell'arbitro. Patri ha così buon gioco e riesce ad avvicinarsi per scoccare un tiro imparabile. Pareggio.

Il Napoli ritorna all'attacco e non sono passati tre minuti che è di nuovo in vantaggio. Stretta serie di passaggi fra Vojak II e Benatti e centro di giustezza di questi. Splendido tiro a volo di Mihalic e goal imparabile. Napoli insiste e Prato eleva il balzardo della sua grandissima classe a ostacolare quasi da solo l'attacco «azzurro». Parecchi corners contro i rossoblu» non hanno esito finchè al 37.o Tansini non riesce a centrare lungo. Sallustro avuta con una finta Ghirardoni e riesce a battere De Pra con un tiro non eccessivamente forte ma preciso.

Nella ripresa da registrare numerosi corners contro il Genova e un fantastico tiro di Mihalic che rimbalza sulla traversa. Al 18.o Sallustro è duramente caricato da Ghirardoni ed esce dal campo. Napoli accusa l'assenza del suo condottiero e arretra in difesa. Si registra così un buon quarto d'ora di supremazia genovese che non dà frutto concreto. Sallustro rientra al 28.o e passa zoppicante come è all'ala destra mentre Vojak II va al centro. Il ritorno in linea di Sallustro galvanizza la squadra che termina il tempo all'attacco minacciando De Pra.

Fiorentina-Pro Vercelli 1-0

Firenze, 28 mattino.

L'incontro si è risolto in una vittoria della Fiorentina, vittoria che non è stata demeritata, poichè bisogna riconoscere che la linea di attacco viola è stata superiore a quella vercellese pur peccando più di una volta di indecisione e di precipitazione.

Specie nel primo tempo le discese si sono susseguite ininterrottamente sotto la rete di Scansetti e il portiere si è fatto più di una volta nemico in parate spettacolose e precise. E' stata la sua abilità principalmente che ha salvato la squadra bianca da una sconfitta a punteggio maggiore. La linea mediana e la difesa vercellese hanno avuto un bel da fare per arginare l'irruente offensiva degli avversari e la classe dei terzini Zanello e Janino si è manifestata in pieno. Vigili e attenti, essi intervenivano al momento giusto non lasciandosi mai cogliere fuori di posizione. Ardissone, che aveva il gravoso compito di vigilare l'insidioso centro avanti Petrone, lo ha assolto in maniera degna. Instancabile, ha svolto un gluoco di difesa e di rifornimento veramente ammirevole e ha lasciato varie volte la prima linea verso la rete di Ballanti. Ma l'area di rigore è stata superata pericolosamente molte volte per l'assoluta mancanza dei mediani e dei terzini viola. Viola non è apparso in una delle sue giornate migliori. Solo uno o due volte la caliente verso la rete fiorentina dehuli tiri che Ballanti non ha avuto difficoltà a bloccare. Voto è che egli è stato costantemente guarnito da Bizzozzo e da Vignolini e la risultanza di questa assidua frammentariamente ha avuto l'effetto, se non di annullare completamente, di diminuire notevolmente l'efficienza del giovane scompigliere della rossera bianca.

Il gluoco è stato cavalleresco e veloce. I vercellesi il suno hanno con energia tanto in difesa come in offesa e ne è risultato perciò una partita combattuta e bella. L'arbitro Bianconi di Roma ha annullato due *goals* per fuori gluoco, uno della Pro Vercelli sul finire del primo tempo e uno della Fiorentina nella ripresa. Il *goal* della vittoria per i viola è stato segnato al 6.o minuto della ripresa. Rivoli riusciva a spostarsi col pallone verso il centro. Zanello cercava invano di ostacolare l'insidiosa ala sinistra fiorentina. Anche Scansetti, all'ultimo momento, usciva di porta e cadeva in seguito alla finta di Rivoli e il pallone finiva poi in rete.

I migliori in campo degli ospiti sono stati Scansetti, i due terzini e Ardissone. Tutti gli altri se la sono cavata con onore, sebbene nessuno di essi abbia eccelso. Dei viola, Bigogno, Petrone, Prendato, Rivoli e Neri Gregar, che sostituiva Pitto, ha giocato con cuore e volontà e ha fatto buone cose specie nel primo tempo. Giornata piovosa, campo pesante, pubblico assai numeroso e corretto.

Fiorentina: Ballanti; Gazzari, Vianelli; Neri, Bisogno, Gregar; Prendato, Rivoli, Petrone, Galluzzi, Rivoli.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Janino; De Petrini, Arnlaxone, Ferraris II; Casalino, Gatti, Viola, Secondino, Ferraris I.

L'INCOMPLETA AMBROSIANA SEGNA IL PASSO

Ambrosiana-Bari 0-0

Milano, 28 mattino.

Il Bari ha ottenuto sul terreno dello Stadio Civico il suo più bel risultato del Campionato: un punto il fatto che torna a tutto onore degli ospiti ancor più l'Ambrosiana ha l'attenuante di essersi presentata in campo fortemente rimaneggiata all'attacco.

I nero-azzurri erano privi infatti di Meazza, cui le Autorità militari hanno negato il permesso di giocare e che ha seguito le fasi della gara dal Pulvinare; di Scarone rimasto a riposo per misura prudenziale in seguito ad un piccolo strappo all'inguine; di Ferraro, indisposto. La prima linea dell'Ambrosiana, formata da destra a sinistra da Visentin, Serantoni, Negri, De Maria e Mariani, ha svolto un gluoco confuso, sterile, privo di spirito pratico.

L'undici milanese ha attaccato non meno di trentacinque minuti nel primo tempo, riuscendo tuttavia a creare possibilità di segnare non più di un paio di volte. Visentin, marcato strettamente da Paradiso, cui il *trainer* Weisz aveva evidentemente commesso l'esplicito incarico di non perder di vista a qualsiasi costo colui che era ritenuto il più pericoloso attaccante avversario, non è mai riuscito a sfuggire alla sorveglianza dell'*half* avversario, praticata talvolta anche con qualche scorrettezza; Serantoni è stato contenuto nella sua rabbiosa attività da un accorto gluoco di sbarramento dei baresi; De Maria ha tentato inutilmente, da una posizione arretrata, di dare ordine e cosione all'attacco; Negri e Mariani sono sistematicamente caduti nelle reti tese dall'eccellente azione difensiva dei bianco-rossi.

E' mancato insomma all'Ambrosiana l'uomo che sapesse guidare il gluoco con discernimento, variarlo in modo da obbligare i difensori avversari a lasciar scoperto qualche corridoio lungo il quale tentare l'azione diretta. Mancanza di ordine e di tattica della prima linea ambrosiana hanno favorito il gluoco difensivo dei Bari. Questo ha giocato senza organo, con prontezza di ricupero, con decisione sul pallone e con rapidità, anche se con poca precisione di rinvendi: ma non badava. Il Bari, a costruire controffensive quanto a mantenere incolume la rete di Bossi.

Il gluoco serrato e convulso dei nero-azzurri del primo tempo si è mutato nella ripresa in azioni più calme, più aperte, apparentemente più pericolose per il Bari, invitato ad una maggior ampiezza di temi difensivi o offensivi. Ma i milanesi, passati i primi dieci minuti di attacco furioso e di qualche accenno a diminuita sicurezza della difesa dei Bari, hanno accusato qua e là gli effetti della stanchezza. L'offensiva si è rallentata, gli spunti individuali si sono appannati ed i baresi hanno tentato anche loro la via del *goal*, appoggiando specialmente sulla destra e tracciando ottimi lanci d'attacco, infranti sempre peraltro dalla francheza di Allemandi e Perdoca.

Passando il tempo, nei ranghi nerazzurri serpeggiava il nervosismo ed aveva inizio la solita incomprensione girandola di scambi di posizione: per contro nelle file degli ospiti aumentava il rendimento in vista di un sempre più probabile risultato favorevole. La fine trovava le due porte inviolate e giocatori e dirigenti baresi esprimevano con baci ed abbracci la loro gioia, mentre il pubblico manifestava il proprio malcontento per la cattiva prova dei beniamini.

Motivata la inaudita vittoria dell'Ambrosiana dalla incompletezza dell'attacco e dal cattivo gluoco svolto dal medesimo e rilevato che alla stanchezza di qualche elemento nero-azzurro non deve essere stata estranea la fatica del *match* di due giorni prima con l'Ujpest, si deve aggiungere che Viani ed Allemandi furono i più efficaci della squadra milanese, mentre Rivolta non accenna a risollevarsi dal lamentevole grado di forma in cui si dibatte dall'inizio del Campionato.

Il Bari ha messo in luce le sue qualità e la forza della linea di sostegno, il reparto migliore. Vianelli, Allee e Paradiso hanno costituito una linea di sbarramento efficacissima che ha rotto con sistematica continuità le mal elaborate trame avversarie, favorendo il gluoco dei terzini, infallibili specialmente in Antonelli. Bossi, in porta, impegnato da qualche tiro pericoloso e violento, ha dato prove di possedere mezzi doviziosi di portiere e di eccellente classe. Nel complesso il blocco difensivo ha retto le sfuriate avversarie organizzando un gluoco ostruzionistico di notevole efficacia, foggiando così quella divisione di punti che nessuno prevedeva, alla vigilia, se non come l'effetto di un miracolo.

L'attacco barese ha messo su un gradino più alto il terzetto centrale in confronto delle ali, uno delle quali, Scategni, sostituiva il titolare Patrucchi. Gay e Giuliani si sono attenuti ad una condotta prudente di gluoco a metà campo e Gay ha offerto spesso a Massiglia e a Busigato la possibilità di fare sul *goal* avversario: una volta il centro ha gluocato i terzini ed ha sferrato un tiro potente in porta che di poco ha superato la traversa.

Pochi accenni di cronaca. I primi quindici minuti, di attacco continuo dei milanesi, vedono un bel tiro di De Maria deviato in *corner* da Bossi e vani tentativi di Visentin e compagni di districarsi dal cerchio controllo avversario. Poi la difesa barese ha una decina di minuti di respiro e due tiri impegnano Degani da lontano. L'Ambrosiana riprende la preponderanza di attacco verso la mezz'ora e Bossi a due minuti dalla fine del tempo opera un salvataggio disperato piombando sui piedi di Serantoni e deviando in *corner* la palla già calciata dal piccolo veneziano.

La ripresa è equilibrata. Quasi all'inizio Visentin e Rivolta si scambiano il posto. Al 13.o minuto la più bella occasione di segnare si presenta a Serantoni in seguito ad un «buco» di Ballarin, ma il nero-azzurro da sei metri colpisce la palla al rimbalzo e l'alza di pochi centimetri sul *goal* di Bossi. Questi si produce poco dopo in un ammirato tuffo su improvviso e violento tiro di Viani. Ecco che Visentin cambia ancora posto e va al centro dell'attacco, Mariani si sposta a destra e Rivolta ritorna al suo ruolo. Per vari minuti il gluoco è a metà campo ed i bianco-rossi, non sovercchiamente marcati dai difensori rivali, svolgono le combinazioni migliori. Al 35.o minuto si ha l'azione di Busigato cui si è già accennato e poco dopo Allemandi passa all'attacco e Rivolta in terza linea. Ma ormai il risultato nullo non cambia anche perchè all'ultimo minuto Negri non sa sfruttare una buona occasione per il pronto intervento dei terzini del Bari.

Ambrosiana: Degani; Allemandi, Perdusi; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Negri, Demaria, Mariani.

Bari: Bossi; Antonelli, Ballerio; Valenti, Alice, Paradiso; Massiglia, Gay, Busigato, Giuliani, Scategni.

Arbitro Genari.

MARIO ROSSI.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 1 — 14.a giornata

DOMENICA - 3 Gennaio

Genova-Ambrosiana			p. 5
Pro Vercelli-Napoli			» 4
Lazio-Brescia			» 2
Quale delle diciotto squadre di Divisione Nazionale - Serie A segnerà più goals?			» 2
(Spazio bianco)		TOTALE PUNTI	

Quale sarà il numero complessivo dei goals segnati da tutte le squadre vincenti di Divisione Nazionale A?

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (307).

N. B. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale A che si svolgeranno domenica 3 gennaio.

A Torino: Juventus-Modena.
» Genova: Genova-Ambrosiana.
» Milano: Milan-Pro Patria.
» Casale: Casale-Torino.
» Bari: Bari-Roma.
» Vercelli: Pro Vercelli-Napoli.
» Alessandria: Alessandria-Fior.na.
» Bologna: Bologna-Triestina.
» Roma: Lazio-Brescia.

Nella serie B

PADOVA — Padova-Livorno 4-1.

La partita si è svolta davanti ad un pubblico foltissimo. Il primo tempo si è chiuso in favore degli ospiti con un goal segnato al 31' su calcio di rigore da Corsetti. Altre due identiche punizioni [illegible] dall'arbitro, una al 37' per il Padova e una al 43' per i livornesi sono state parate. Il Padova ha segnato nella ripresa una indiscussa superiorità concretata da quattro goals segnati al 4' e al 20' da Rossi, al 20' da Pernigotto, ed al 36' da Friosi. Il secondo punto del Padova è stato segnato su calcio di rigore, mentre un quinto calcio di rigore concesso ai concittadini al 41' è stato calciato volontariamente fuori.

BERGAMO - Atalanta-Monfalcone 0-0

Agli ordini dell'arbitro Collina di Savona, le squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni:

Atalanta: Ceresoli, Pattoni, Bonomelli, Casati, Tinterio, Simonetti, Barisone, Panzeri, Sanern, Pignatelli, Bonello.

Monfalcone: Archesso, Rigotti, Bonini, Piffer, Mastinelich, Spangaro, Simonetti II, Conar, Simonetti I, Zanola, Spangaro.

L'Atalanta ha diviso i punti con la Monfalcone che giocando in campo avversario ha reagito una tattica più difensiva che offensiva, facendo sfoggio la bontà del suo reparto estremo facilitato nel suo compito dall'insistenza atalantina al gioco al centro. L'Atalanta era mancante di Caimmi e non aveva in buona giornata Panzeri.

NOVARA — Novara-Legnano 2-0.

E' stata una bella partita, giuocata con vivacità ed accanimento da entrambe le squadre per tutti i novanta minuti. La vittoria ha premiato giustamente il «Novara» che per buona parte dell'incontro si dimostrò più animato e volitorioso. Anche la squadra attaccante azzurra, che per l'addietro ha lasciato tanto a desiderare per il suo gioco slegato e di scarso condimento, oggi ha funzionato ottimamente e si deve alla buona giornata di Almasio, Viganò e Duo se non ha potuto ottenere un maggior punteggio. Un buon gioco, del resto, hanno pure svolto i legnanesi. Sicuri nel tiro definitivo hanno avuto una linea mediana che si è prodigata con entusiasmo, sia in difesa che di rincalzo agli avanti. Questi poi hanno saputo svolgere delle belle azioni offensive che mettevano a dura prova l'abilità del portiere Gamba ed avrebbero, senza dubbio, conseguito maggior successo se Bacciglieri, Ferré ed Aglietti, non avessero avuto soverchia precipitazione nel tiro in porta.

I goals sono stati segnati, uno nel primo tempo da Curti, su un bel passaggio di Galli, dopo pochi secondi di gioco, ed uno al 38' minuto del secondo tempo da Pagliarini, in seguito ad una bella discesa in linea. Cinque calci d'angolo ha ottenuto il Novara, nessuno il Legnano.

Buon arbitro Turbiani di Ferrara.

VIGEVANO - Vigevanese-Spezia 2-2.

Il risultato non rispecchia esattamente il vero andamento della partita, che per la maggior parte è stata dominata dai locali. Soprattutto nel secondo tempo, infatti, la pressione dei vigevanesi ha costretto il gioco nel campo avversario e se non si è conseguito, ad opera degli avanti bianco-celesti, un punteggio maggiore, ciò va imputato al gioco deciso e troppo spesso falloso dei mediani e dei terzini spezzini, che l'arbitro Corradini di Bologna, ha, con troppa longanimità tollerato.

I punti vennero segnati, per la Vigevanese, al 5' del primo tempo da Leona, il migliore degli attaccanti locali, ed al 9' della ripresa da Buscaglia, su calcio di rigore. Segnarono per lo Spezia, al 24' del primo tempo Cappelli, su un marchiano errore di Sala, ed al 32' Marianetti, in una confusa mêlée sotto la porta del vigevanesi.

COMO — Verona-Comense 3-0.

La Comense ha perso il match col Verona per 3 a 0 dopo essere stata per tre quarti del tempo totale nettamente superiore in campo. Infatti, nel primo tempo non una sola parata ha dovuto fare il portiere della Comense, dato che il gioco si è sempre svolto nella metà campo dei veronesi. Ma il quintetto azzurro non è mai riuscito, con tutto ciò, a trovare uno spiraglio per poter passare fra le maglie della difesa giallo blu. Lo stesso avveniva nella prima fase della ripresa; in un quarto d'ora di gioco, due tiri degli azzurri venivano fermati dai pali e due occasioni preziose venivano sciupate da Romano e da Cetti. Al 20' Biasini sfruttava un'indecisione dei terzini comaschi e si lanciava verso il portiere che era uscito sulla palla, carpendogliela e segnando in maniera che sembrò irregolare e a porta vuota. L'arbitro, signor Tagliabue, non vedeva la irregolarità e accordava il goal. La Comense si accasciava demoralizzata, lasciando che Biasini e Ricci successivamente violassero la sua rete altre due volte.

VENEZIA — Serenissima-Cagliari 1-0

Dopo un primo tempo vivacissimo, chiusosi 0 a 0, la Serenissima ha brillantemente attaccato nella ripresa riuscendo a segnare il goal della vittoria al 41' minuto con Carrera su azione di calcio d'angolo. I lagunari sono stati superiori ai sardi specie nella seconda parte dell'incontro. Del Cagliari ha bene impressionato il trio difensivo. Per la cronaca diremo che furono battuti quattro corners contro il Cagliari e due contro la Serenissima. Al 44' del primo tempo Donaglio ha colpito un palo su calcio di rigore e al 42' della ripresa Ostromon del Cagliari è stato espulso dal campo per avere offeso l'arbitro Castelli di Ancona. Pubblico numeroso.

PISTOIA — Pistoiese-Cremonese 1-1.

La squadra concittadina è incappata in una nera giornata: malgrado una netta superiorità per almeno due terzi della partita, non è riuscita a spuntarla sulla forte e valore compagine della Cremonese. Come al solito si è rincentrato anche ieri il difetto della prima linea dei concittadini, che non è riuscita a realizzare e tradurre in punti la sua superiorità, sbagliando anche quattro o cinque facili occasioni. Ben undici calci d'angolo sono stati tirati contro gli ospiti. I grigio-rossi segnavano per primi con Dossena, verso la metà del primo tempo, finendo poi di un calcio di rigore che veniva parato da Spadoni. Gli arancioni pareggiavano a metà della ripresa con Rossi. Dei concittadini tutti hanno giuocato discretamente meno Gambino, il quale all'ala sinistra è stato addirittura nullo.

Al 10' minuto della fine Rossi era costretto a lasciare il campo contuso. Degli ospiti sono stati i migliori Ferrazzi, Ravani, Cumbi, Mosca, Dossena e Cavicchioli. Ha arbitrato il signor Scorzoni di Bologna. Terreno pessimo. Ecco la formazione delle squadre:

Pistoiese: Spadoni, Berlini, Allorini, Querci, Turchi, Puccini, Gambino, Rossi, Civinini, Innocenti e Barni.

PALERMO: Palermo-Udinese 4-1

Partita movimentata. Gli udinesi segnano per primi con Doderico al 18.o minuto. Palermo pareggia con Sciascia e si porta in vantaggio con un goal di Italico. Su calcio di rigore nella ripresa il Palermo aumenta il punteggio di due goal per merito di Banchero. Arbitro Ferrareno. Ottimi: Le Prete e Nigiotti.

PUGILATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Vittorioso debutto di Bonaglia nel Sud-America

I. Castagnaga battuto ai punti

Buenos Aires, 25 mattino.

La scorsa notte, allo stadio San Lorenzo de Almagro, Michele Bonaglia ha avuto un incontro col nasco lottatore Castagnaga, un peso massimo molto apprezzato sui ring sud-americani.

Dopo di mezzi fisici poderosi e forniti d'un gluoco eccezionale, Castagnaga, sotto la cura di Ruggero de Salvia, ha raggiunto una mobilità sorprendente della quale ha dato prova in alcuni recenti vittoriosi incontri, fra cui quello contro il negro Silva e contro il vicino José Conelia.

Michele Bonaglia, che alla palestra de «Il Mattino d'Italia» ha svolto un lavoro assiduo di preparazione, si è presentato alla battaglia in ne grado eccellente di forma. Di Bonaglia gli sportivi argentini ricordavano le brillanti vittorie prove ottenute sui ring londinesi con Loadura, con Kid Charol e con Delfino e lo preferivano, sia per la maggior esperienza, sia per la maggior conoscenza dei segreti del ring, al suo avversario picchiatore formidabile, ma non fine combattente.

Tra i ventimila spettatori che affollano lo Stadio, poco prima che s'inizi il combattimento, si diffonde la solita forma clamorosa di nervosismo, si grida, si fischia, si applaude, si protesta. E' un clamore infernale.

Bonaglia è il primo a scavalcare le corde accolto da una nutrita ovazione. Gli italiani hanno formato un potente gruppo al centro ed inclamano al connazionale, che saluta dal suo angolo ringraziando.

L'entrata sul *ring* d'Isidoro Castagnaga è pure salutata con grandi applausi dai suoi ammiratori.

Entrambi rapidamente i avversari, sonna il primo *gong*. Lo Stadio si fa silenzioso: i due combattenti, arretrata la mano, si mettono in guardia: nel silenzio assoluto si sentono distintamente i colpi che i due pugilisti cominciano a scambiarsi. Castagnaga si rifugia nella sua caratteristica guardia e Bonaglia non riesce a penetrarvi. Alla fine del primo *round* la folla riprende il brusio di prima.

Nei *rounds* successivi, il temperamento di combattente di Bonaglia si manifesta in tutta la sua pienezza: i colpi si succedono ai colpi: colpi durissimi che il bravo lottatore assai bene, colpi veloci e violenti che la folla applaude e fischia mentre, con tipiche espressioni locali, esprime i suoi sentimenti a seconda delle preferenze. Castagnaga, istigato dai suoi numerosi sostenitori, contrattacca e spesso ai piemontesi colpi durissimi. Il combattimento si fa violento, i due giganti, come presi da una forza superiore, si scambiano colpi tremendi, si avvinghiano e non hanno riguardo nel colpirsi. La folla, presa dalla selvaggia bellezza del combattimento, applaude, fischia, urla: ma gli spettatori avvengono incidenti e qualche pugno vicino pure scambiato.

I pugilisti portano i segni del combattimento: occhi pesti, il sangue esce dal naso, dalla bocca...

Prima della sesta ripresa un piemontese presente, grida in dialetto a Bonaglia una frase d'incoraggiamento, ma Bonaglia forse non l'ha udita per il baccano scatenato attorno al ring.

Si riprende la lotta: è chiaro ora che i due forti campioni sono decisi a separarsi: Bonaglia mantiene l'iniziativa e riesce spesso ad entrare nella guardia di Castagnaga il quale risponde ai colpi di Bonaglia con durezza. Il combattimento si fa nuovamente violento. Castagnaga ancora una volta difende, Bonaglia resiste superbamente. A tre quarti dall'incontro è superiore ai punti.

L'arbitro intanto ammonisce i pugilisti a mantenersi più calmi.

Gli ultimi tre rounds hanno avuto la caratteristica dei precedenti: Bonaglia, però, è riuscito a penetrare più volte nella stretta guardia di Castagnaga colpendo durissimi colpi in direzione del cuore.

La lotta nei rounds finali è stata drammatica. Bonaglia e Castagnaga danno uno spettacolo avvincente. L'ultimo round, seguito dalla folla con una attenzione impressionante, ha segnato la dimostrazione della superiorità di Michele Bonaglia. Al suono del gong la folla prorompe in un applauso che dura a lungo. Intanto l'arbitro, dopo una breve discussione con i giudici di combattimento, si avvicina a Bonaglia e lo proclama vincitore ai punti. Il momento è commovente: gli italiani fanno a Michele Bonaglia una dimostrazione di gioia indescrivibile. Anche Castagnaga è assai applaudito.

Sul ring si spiegano i fotografi. I giornalisti. Ai pugilisti vengono offerti mazzi di fiori.

La folla tumultua: non si capisce cosa vuole. Molti dicono che il combattimento è stato violento. Ad ogni modo, con questa vittoria Michele Bonaglia ha tolto ogni fondamento alla notizia pubblicata dai giornali «La Razon», secondo la quale il campione si Orient sarebbe ritirato da un'effettiva carriera ricontrandgli nella sua recente tournée negli Stati Uniti, dove la Commissione di Boxe di Boston gli avrebbe rifiutata per la constatata infermità la licenza di pugilatore.

Sulla diceria, messa in giro da chi ha interesse a compromettere l'esito della tournée del campione in Argentina, Michele Bonaglia ha detto: «Si tratta d'una fanfaula in mala fede, e poichè io, come tutti i professionisti, ho bisogno del pubblico ed al pubblico devo ogni riguardo, è necessario dimostrare l'infondatezza della pretesa rivelazione. Se fossi «toccato» veramente avrei visite ed esami non poche sono perfettamente a posto chiederò lo stesso alla Commissione Municipale di Boxe di questa capitale una rigorosissima visita medica».

L'incasso ha superato ogni più lieta previsione nonostante la crisi della Repubblica: si dice che abbia superato il milione e mezzo di lire italiane.

Abbruciati vince a Berlino

Berlino, 28 mattino.

Ieri sera, alla «Stanglizer Boxring» alla Kaiser Allée, si sono svolti sei incontri di *boxe*, il più importante dei quali è stato quello tra Abbruciati e Stein, molto atteso per la grande curiosità destata dal campione italiano Abbruciati, la cui superiorità su Stein era proclamata dai giornali. Ottilio Abbruciati si è brillantemente affermato all'inizio, ma, in seguito, l'avversario si è prodigato, riuscendo a farsi battere soltanto ai punti.

Carnera incontrerà Bouquillon

Parigi, 28 mattino.

E' uscito ieri il cartellone della serata pugilistica dell'11 gennaio al «Palazzo degli Sports» di Parigi. Esso reca: «Primo Carnera, campione del mondo dei super-massimi, contro Moise Bouquillon, specialista nelle vittorie per k. o.». Di conseguenza la dichiarazione di Carnera che non si allontanerebbe dall'Italia se prima non verrà chiarita la sua nazionalità è una dichiarazione piuttosto elastica, ed essa va giustificata perchè «Carnera non conosce tale questione che molto superficialmente» ha fatto sapere ieri il suo *manager* Léon Sée. I suoi sentimenti ha aggiunto, sono italiani senza dubbio, perchè egli si proclama italiano, il suo passaporto è italiano ed in tutte le altre estere i Consoli italiani ricevono lettere ufficiali che li invitano a mettersi a disposizione di Carnera. Ma c'è una legge...

Carnera sarà dunque italiano di cuore, ma, almeno per il momento, egli è francese di fatto. Comunque i giornali serali annunziano che egli arriverà il 3 gennaio a Parigi per terminare in questa capitale l'allenamento in vista del suo «match» contro Bouquillon. Non è dato però sapere a quale data si svolgerà il «match» di Berlino che dovrebbe opporre a Primo Carnera o Gobring o Hein Muller. L'ex-campione Breitenstraeter, fiduciario del signor Chapiro, direttore dello Sport Palast berlinese, sarà lunedì prossimo a Parigi per concludere con Léon Sée. Berlino vorrebbe far bxare Carnera il 15 gennaio. Se si avrà una intesa fra Léon Sée e Breitenstraeter, il «match» di Parigi verrebbe ritardato di qualche giorno, ma tale eventualità non è ancora da considerare. Carnera in seguito combatterà a Londra, poi di nuovo a Parigi e quindi a Milano. E' possibile che egli si trattenga parecchi mesi in Europa.

Il bresciano Tonelli vittorioso a Parigi

Parigi, 28 mattino.

La riunione domenicale pomeridiana del «Central Sporting Club» di Parigi era imperniata su due incontri pugilistici italo-francesi. L'ex-campione italiano dilettanti Guido Tonelli di Brescia veniva opposto al peso leggero Kunter, una delle speranze del pugilato francese, mentre avversario del genovese Emanuele Drudi era il negro indo-cinese Bassin. Dopo aver subito quasi costantemente per quattro riprese la prevalenza di Bassin, Emanuele Drudi andava «knock-out» a metà della quinta ripresa per un classico «uppercut» destro al cuore.

Il bresciano Tonelli salvava l'onore della giornata. Egli infatti riusciva a scontiggere largamente ai punti Kunter in dieci riprese. Tonelli aveva il vantaggio dell'allungo e della velocità e il pregio di un sinistro preciso e inesorabile col quale ha condotto una sistematica opera di demolizione sul volto dell'avversario. Anche nel corpo a corpo il bresciano ha avuto quasi sempre la meglio, riscuotendo gli schietti applausi del pubblico, che non ha mancato di accogliere con calore la sua seconda vittoria a Parigi.

L'AGENZIA ACCUMULATORI
HENSEMBERGER
di Via Madama Cristina 55

mentre porge auguri per le prossime feste

fa rilevare che l'Agenzia di

Via S. Quintino 6

è stata chiusa ed è stata traslocata in

Via Madama Cristina 55

dove si può arrivare seguendo il seguente tracciato:

VIA MADAMA CRISTINA 55
C.so VALENT

Gli altri sport

Ciclismo

La brillante vittoria di Lolli

sul «cross» dell'U. S. Pilonetto

Il campione italiano di 5.a categoria, Lolli Onorato dell'U. S. Ausonia, ha ottenuto ieri pomeriggio una brillante vittoria nel primo «cross-ciclistico» dell'anno, organizzato dall'U. S. Pilonetto. La riuscita gara ha avuto luogo su un percorso veramente vario ed adatto per mettere in rilievo le doti degli specialisti, che questa volta hanno dimostrato di essere ben preparati.

Dopo la partenza, data alle ore 15 da corso Moncalieri, i trentacinque corridori iscritti, hanno subito iniziato la faticosa strada della dei «morti» poi quella di valle Puttonera toccando Cavoretto. Per la via ed i boschi del Ranchi i concorrenti hanno nuovamente raggiunto corso Moncalieri iniziando la seconda parte del percorso che dai bagni Diana si svolgeva sulla riva destra del Po fino all'altezza di corso Sicilia ove era stato collocato lo striscione d'arrivo.

Lolli non ha tentennato. Sulla strada dei «morti» ha decisamente pigiato sui pedali ed ha irrimediabilmente distanziato tutti gli avversari compiendo da solo il resto del percorso. Il campione italiano è risultato, con Lessona, Ferrini, Ricco e Perego, uno fra i meglio preparati.

Ottima l'organizzazione per merito particolare dei soci dell'U. S. Pilonetto: Collini, Ercole, Olivero e Zuccotto.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lolli Onorato (U. S. Ausonia), che ha compiuto i 18 chilometri circa del percorso in 39' 40"; 2. Ferrini Ilio (G. S. Spa), ad un minuto; 3. Lessona Francesco (S. C. Parracchi); 4. Ricco Pietro (U. S. Volpianese); 5. Perego Ambrogio (S. C. Parracchi); 6. Gai Giovanni (U. S. Ausonia); 7. Taglietti Guido (idem); 8. De Lucca Angelo (U. S. La Piemontese); 9. Pandino Francesco (G. S. C. Pia); 10. Moro Emilio (G. S. Spa); 11. Abate Jean (S. C. Botteghino); 12. Poliva Edoardo (G. S. Spa); 13. Mollo Enrico (Sd.); 14. Maggi Libero (U. S. Ausonia); 15. Colombo Piero (U. S. Ausonia); 16. Raineri Francesco (S. C. Michelino); 17. Cagnassone Michele (S. C. F. Palazzo); 18. Casagna Michele (S. Maurizio); 19. Perro Fortunato; 20. Bertolino Armando; 21. Polissa Giuseppe; 22. Barone Francesco.

La coppa dell'U. S. Pilonetto è stata vinta dallo S. C. Parracchi.

La «sei giorni» di Bruxelles

Di Paco-Battistini in ritardo

Bruxelles, 28 mattino.

Ecco la classifica della corsa dei «sei giorni» alla 28a ora di corsa:

1. Ver, Haval-Maes (Belgio) 21 punti, avendo coperto chilometri 740,730; 2. ad un giro: Charlier-Deneef, 24 p.; 3. a 2 giri: i belgi Aerts-Hasendonck 26 p.; 4. a 3 giri: i fratelli olandesi Van Kempen, 21 p.; 5. a 5 giri: i belgi Duray-Hoegelsteens, 20 p.; 6. i belgi Meewis-Smeet; 7. i belgi Decorte-Van-Slembroeck, 14 p.; 8. a 7 giri: gli italiani Di Paco-Battistini, 16 p.; 9. a 9 giri: Hoemerlynck-De Bruyckere (belgi); 10. a 11 giri: la coppia belga spagnola Van Nevel-Canardo, 21 punti.

Ippica

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 28 mattino.

Premio Vialba (L. 6000, m. 1500): 1. Miss Yochoy di Balli, in 2'16"; 2. Petronio; 3. Pulveriera. Tot.: 38, 61, 6, 5,50.

Premio Civesio (L. 5000, m. 2000): 1. Sansapor di Riva in 3'43" 8/10 (m. 2380); 2. Radiante; 3. Romolo. Totalizzatore: 6,50, 35, 5,50, 6, 5,50.

Premio Secchia (L. 4000, m. 2140): 1. Arnulf di Malvicini in 3'7" 4/10; (m. 2140); 2. Paradiso; 3. Cannibale. Tot.: 17, 36, 8,50, 7, 8.

Premio Mussa (L. 6000, m. 2100). 1. Margaret C., di Camurati, in 2'55" e 6/10 (m. 2060); 2. Piero; 3. Ermanno. Tot.: 10, 50, 6, 7, 9.

Premio Padova (L. 20.000, m. 2500): 1. Portus Nanna di Riva in 3'37" 6/10 (m. 2540); 2. In Guardia!; 3. Satana. Tot.: 9, 33, 6, 8.

Premio Ponte di Brenta (L. 8000, m. 2020): 1. Rosella di Barbieri in 2'55" 6/10 (m. 2060); 2. Germana Jockey; 3. Marian Belle. Tot.: 12,50, 65, 7, 7,50, 20.

Premio Teramo (L. 5000, m. 2000): 1.a divisione: 1. Sivigile Worthy di Faggioli in 3'1" (m. 2040); 2. Laura Wells; 3. Platino. Tot.: 38,50, 73, 11,50, 12,50, 10. — 2.a divis.: 1. Giocoliere di Affer in 3'6" 4/10 (m. 2020); 2. Old Man; 3. Ricrd. Total.: 20, 97, 8,50, 18,50, 13.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 28 mattino.

Premio Adriatico (L. 4000, m. 2400): 1. Maria Alhingen (Biesse), in 3'51" e 2/5; 2. Corsicco; 3. Coletta. Total.: 15, 54,50, 6, 7, 12.

Premio della Pista (L. 5000, metri 2000): 1. Amor che torna (D'Errico), in 3'6"; 2. Macrone; 3. Salomè. Totalizzatore: 16, 50,50, 7,50, 9,50, 13.

Premio Jonio (L. 4000, m. 1800): 1. Tabarro (D'Errico), in 2'39" e 2/5; 2. Perpetua; 3. Averno. Total.: 28, 51,50, 8,50, 8, 10,50.

Premio Tirreno (L. 5000, m. 2020): 1. Laura Hall (Ziroli), in 3'4"; 2. Furio Royal Hall; 3. Valentino. Total.: 15, 70,50, 13,50, 14.

Premio Principessa Maria (L. 20.000, m. 2120): 1. Glorious Betty (Oieriemhache), in 3'8" 4/5; 2. Pimpinella; 3. Eyebrigot. Total.: 21,50, 52,50, 10, 9,50, 10,50.

Premio Mediterraneo (L. 6000, metri 1800): 1. Peta (D'Errico), in 2'38" 2/5; 2. St. Amant; 3. Angelino Axworthy. Total.: 12, 43,50, 8, 7,50, 20,50.

Ginnastica

Una riunione del C. R. Piemontese della F. G. N. I.

Ieri mattina nella sede della Società Ginnastica si sono per la prima volta riuniti i membri del Comitato regionale della F. G. N. I. per discutere sulla situazione della ginnastica in Piemonte. Era pure presente, in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Bossi, che ha portato l'augurio e l'incitamento dell'Ufficio Sportivo.

Per il Comitato erano il geom. Emilio Libero, Teofilo Magone, maggiore Vandan, Voltolina, Gera e Palmero.

Venne in primo piano trattato il problema propagandistico al quale rivolgeranno particolari cure i membri del Comitato. Prossimamente verranno indette gare e riunioni, la prima delle quali avrà carattere nazionale e servirà di presentazione agli sportivi torinesi della squadra olimpionica ai grandi attrezzi. Il Comitato si riunirà al più presto per concretare le altre proposte che i membri crederanno più utile di fare.

Bocce

La gara allo Stadium

per la disputa della targa «La Stampa»

Il Dopolavoro Provinciale, la unione alla Commissione tecnica, ha fatto disputare ieri l'annunciata gara individuale che culminerà nella «finalissima» per l'assegnazione della targa *La Stampa*. Le partite hanno avuto inizio alle ore 8,30, e soltanto i concorrenti della prima e seconda categoria hanno terminato le loro gare. I vincitori e classificati sono invitati per domani sera, alle ore 21, in corso Vittorio Emanuele n. 73, nella sede dell'O. N. D., per la scelta dei premi. Domenica prossima, poi, avranno luogo, sempre allo Stadium, le partite di semifinale e finale della terza categoria della quale sono rimasti in gara i seguenti giocatori: Finello Giovanni (Dopolavoro Ferroviario), Amerio Luigi, Bello Giuseppe e Mengini Pietro (G. S. Tramvieri), Virone Carlo (S. C. M. Pilone), Negro Luigi (San Paolo), Giovanni Carlo (S. C. Edera) e Battaglino (G. S. Lancia). I vincitori delle tre categorie disputeranno, col sistema del girone ad «handicap», la targa *La Stampa*. Le partite, che hanno tutte avuto svolgimento regolare, erano dirette dai commissari Gillio e Girardi. Ecco i risultati:

Prima categoria (quarantacinque concorrenti). — 1. Novarese Giovanni (G. S. Spa); 2. Bertorello Enrico (G. S. Merosi Carumi); 3. Meiso Camillo (G. S. Lancia); 4. Serafino Lorenzo (id.); 5. Bertone Rodolfo (G. S. Fiat); 6. Berlini Giuseppe (La Fissa); 7. Ghiglieri Giuseppe (U. S. Torinese); 8. Barayaglio (Gov. (Spa).

Seconda categoria (concorrenti 69): 1. Bordone Angelo (La Costanza); 2. Chiusano Giacomo (G. S. Unica); 3. De Michelis Giovanni (Sebicla); 4. Spinoglio Menotto (Corale Po); 5. Fassone Giovanni (Boc. Cervo); 6. Zambelli Ernesto (G. S. Fonditori); 7. Prunotto (Gov. (G. S. Lancia); 8. Zeppegno Luigi (U. S. Torinese).

Hockey su ghiaccio

Onorevole prova del Milan a Davos

Ginevra, 28 mattino.

Ha avuto inizio ieri a Davos il classico torneo di hockey su ghiaccio per la disputa della coppa Spengler, che si disputa quest'anno per l'ottava volta e che ha raccolto la partecipazione di 9 squadre fra cui alcuni dei migliori team europei. Il primo incontro ha posto di fronte le squadre dell'hockey Club di Milano, campione d'Italia, e i campioni svizzeri del Davos, che figurano fra i vincitori delle precedenti edizioni della coppa Spengler. I milanesi, per quanto provati dal brusco cambiamento di temperatura, hanno svolto un magnifico incontro, dominando nei due primi tempi (2 a 1, 0 a 0). Soltanto nel terzo tempo la squadra del Davos, che è tutta formata da elementi locali e quindi assuefatti al gioco in alta montagna, riusciva ad avere la meglio, ottenendo il pareggio e nei tre ultimi minuti di giuoco due goals portavano a 4 a 2 lo score a suo favore.

Negli incontri successivi, la squadra di Oxford batteva l'Accademico di Zurigo per 7 a 0 e quella del Grasshoppel batteva il Cambridge per 11 a 1.

Domani seguiranno gli incontri della Racing di Parigi contro Oxford, Berlino contro Cambridge, Rissersee di Monaco contro Davos; martedì si avranno gli incontri del Milan contro il Rissersee, Berlino contro Grosshoppel e Racing contro Cambridge. I vincenti dei tre primi gruppi entreranno quindi in finale.

I concorrenti italiani di «bob» alle Olimpiadi di Lake Placid

Roma, 28 mattino.

Il *Littoriale* pubblica un comunicato del CONI nel quale si annuncia che l'allenamento dei bobisti prescritto dalla F.I.S.G. per partecipare alle olimpiadi di Lake Placid e che doveva svolgersi sulla pista di St. Moritz più di ogni altra adatta perchè costruita con gli stessi criteri di quella di Lake Placid, è stato momentaneamente sospeso per la scarsità della neve, che non ha permesso l'apertura in tempo utile della pista stessa.

I prescelti, conte Theo Rossi di Montelera, capitano Italo Casini, Agostino e Gaetano Lanfranchi e Giuseppe Crivelli parteciperanno alle gare di Lake Placid con due *bobiets* e un *bob* e saranno accompagnati da un membro della F.I.S.G. La partenza è prevista per l'8 o il 9 gennaio e l'arrivo a New York per il 18. Dal 19 gennaio gli atleti saranno a Lake Placid dove potranno allenarsi. Le gare di *bob* avranno inizio il giorno 3 febbraio p. v.

Golf

Il torneo internazionale di Gardone

Gardone, 28 mattino.

La terza giornata del torneo internazionale di golf, di Gardone Riviera, la quale chiude la prima parentesi di questa manifestazione iniziata il giorno di Natale sotto i migliori auspici, ha avuto anche essa una cornice di sole e di azzurro ed un pubblico di appassionati veramente degno delle partite che ieri, più dei giorni precedenti, ebbero ricche fasi di emotività. Ecco i risultati: Bogey Competition: 1. H. Crawshaw (Inghilterra); 2. Scutter; 3. Mancocchi; 4. Evans; 5. Hooper. Il torneo sarà ripreso venerdì 1.o gennaio.

Lotta

L'allenamento per l'incontro Piemonte-Liguria

Il Commissario tecnico della F.A.I., ha radunato ieri mattina, nella palestra «Gustavo Doglia» alla S. C. Madonna di Campagna, tutti i migliori lottatori torinesi per effettuare una seduta di intenso allenamento prima dell'incontro Piemonte e Liguria. Oltre al C. T. Gribaudo, erano presenti gli arbitri Ajmar, Sinsi, Michi, e gli atleti Bellotti, Sereno, Boero, Borgna, Tozzi S., Fusero ed altri.

L'allenamento è durato circa tre ore ed i tecnici hanno potuto formarsi un primo chiaro concetto sui lottatori che dovranno formare la squadra rappresentativa piemontese.

LA STAMPA

1932 — **A. X**

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	„ 150,—	„ 76,—	„ 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	„ 60,—	„ 31,—	„ 16,—
	Estero:	„ 175,—	„ 89,—	„ 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, **LA STAMPA** *ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno anche assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, potranno avvantaggiarsi di notevoli riduzioni.*

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

Il Mattino Illustrato

Settimanale illustrato

Italia e Colonie: ANNO L. 15,30 — SEMESTRE L. 8,30 — TRIMESTRE L. 5,30

Estero: ANNO L. 34,30 — SEMESTRE L. 18,30 — TRIMESTRE L. 10,30

Tutti gli Sport

Settimanale illustrato di sport

Italia e Colonie: ANNO L. 15,30 — SEMESTRE L. 8,30 — TRIMESTRE L. 5,30

Estero: ANNO L. 34,30 — SEMESTRE L. 18,30 — TRIMESTRE L. 10,30

Modella

Rivista quindicinale di vita femminile

Italia e Colonie: ANNO L. 12,30 — SEMESTRE L. 7,30 — TRIMESTRE L. 5,30

Estero: ANNO L. 28,30 — SEMESTRE L. 14,30 — TRIMESTRE L. 8,30

Vita Femminile

Rivista per signore in rotocincisione a colori

Italia e Colonie: ANNO L. 28,30 — SEMESTRE L. 14,30 — TRIMESTRE L. 7,30

Estero: ANNO L. 66,30 — SEMESTRE L. 34,30 — TRIMESTRE —

Il Secolo XX

Rivista settimanale illustrata con copertina a colori

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 18— — L. 9,90

Estero: » 36— — » 18,90

Il Secolo Illustrato

la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 18— — L. 9,90

Estero: » 36— — » 18,90

Novella

vera antologia di letteratura narrativa

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 18— — L. 9,90

Estero: » 36— — » 18,90

Cinema - Illustrazione

la più importante rassegna del movimento cinematografico

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 18— — L. 9,90

Estero: » 36— — » 18,90

Comœdia

problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 43,20 — L. 22,50

Estero: » 58,40 — » 29,70

Rivista Lidel

Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, arredamento, rubriche varie, ecc.

Anno L. 72— Semestre L. 37—

La Donna

elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.

ANNO — SEMESTRE

Italia e Colonie: L. 67,50 — L. 34,20

Estero: » 99— — » 50,40

Cordelia

Rivista mensile illustrata per signorine Letteratura - Arte

La Donna nella vita e nella casa

Annuo L. 30—

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni abbonato a «LA STAMPA» può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N° 2-1360.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente, ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che li riceve dagli Uffici Postali assidetti.

HOEPLI

ALPES

CAPPELLI

F.lli TREVES

A tutti gli abbonati che rinnoveranno l'associazione, a tutti i lettori che si abboneranno al giornale per il 1932, «LA STAMPA» riserba una piacevole sorpresa.

Oltre alle più belle e importanti riviste italiane, che offriamo in abbonamento cumulativo con LA STAMPA, *i nostri abbonati avranno la possibilità di arricchire nel modo più vario e più completo la propria biblioteca a speciali condizioni di favore.*

L'Amministrazione del giornale ha infatti preso accordi con alcune fra le migliori Case Editrici nazionali, per offrire ai propri abbonati — per tutto il 1932 e con eccezionali riduzioni — la possibilità di scegliere fra quanto di meglio produce il mercato librario italiano.

MONDADORI

BALDINI & CASTOLDI

LATTES

G.B. PARAVIA & C.

Asti, orto del Piemonte

ASTI, dicembre.

Sostando d'innanzi alle vetrine dei negozi di primizie, ricolme di ogni ben di Dio, dalle frutta più squisite e rare alle ortaglie più disparate e prelibate, la grande massa del pubblico — che ha talvolta ingenuità incredibili — immagina bene spesso che tutta la verdura primaticcia e fuori stagione provenga dalla Riviera. Il luogo di provenienza non è San Remo, Ospedaletti, Albenga, ma invece puramente e semplicemente Asti, il grande orto del Piemonte che rifornisce buona parte dell'Italia settentrionale, dividendo l'ambitissimo primato con Verona e Voghera.

Illusione

E' ben vero d'altronde che il pubblico, illuso della provenienza rivierasca delle ortaglie, paga profumatamente la sua illusione. Chi si contenta, gode. E gli ortolani astesi portano su tutte le piazze i loro raccolti doviziosi, vendono ceste di verdura e sacchi di illusioni ai buongustai di mezza Italia. La quotaparte di prezzo dovuta all'illusione non va, beninteso, in mano agli ortolani, bensì ai mediatori e ai commercianti. Questi coltivatori, dediti ad una coltura tutta caratteristica e comportante le più gravi fatiche, si accontentano di un modesto guadagno. Sulla piazza delle ortaglie di Asti traffica un ristretto numero di incettatori, i quali acquistano grandi partite dai diversi coltivatori, piazzandole poi su altri diversi mercati presso i grossisti che a loro volta acquistano direttamente la merce (la quale in questo caso viene loro fatturata) o rivendono per conto degli stessi incettatori con un profitto del 10 % all'incirca.

Così si svolge il commercio delle ortaglie che dal produttore, attraverso incettatori, grossisti e dettaglianti, giunge fino ai consumatori che popolano i grandi centri.

Gli orti circondano completamente Asti e si inoltrano quasi nel cuore della città, costituendone una delle ricchezze più cospicue. Questi piccoli brani di terra, che vanno ad un dipresso da mezzo a poco più di un ettaro, sono posti in zone perfettamente irrigue, «soll'acqua» secondo la dizione piemontese. Avvicinando gli ortolani astesi ci si accorge che essi amano il loro ristretto angolo di terra — erniato da un alto muro che lo serra gelosamente — non solo perchè rappresenta la fonte del loro profitto, ma per un'ambizione innata che si tramanda di padre in figlio, seguendo una tradizione che ha ormai la sua storia, semplice ed umile.

Ad Asti esistono famiglie che da parecchie generazioni si dedicano all'orticoltura e attraverso la loro pratica di anni ed anni hanno scoperto tutti i segreti del loro mestiere, segreti nati dall'esperienza, dal contatto continuo con la terra, mutevoli secondo il tempo e le stagioni e che dànno luogo alla scrupolosa applicazione di metodi rigidamente seguiti. Metodi talvolta empirici, ma infallibili.

Sana tradizione

Il legame che l'ortolano ha con la sua terra di esigua estensione è ben diverso da quello del comune agricoltore. Infatti la febbre dell'urbanesimo che assalì nel dopoguerra la popolazione rurale, rarefacendo le famiglie, già numerose, degli agricoltori, non ha attecchito fra gli ortolani. I figli sono rimasti a lavorare nell'orto lasciato in eredità dal padre, secondo quella buona e sana tradizione che ha fatto del Piemonte una fra le più fertili e produttive regioni d'Italia. Non bisogna credere pertanto che il lavoro degli ortolani sia meno faticoso di quello dell'agricoltore in genere. Nel periodo di più intensa coltivazione, che va da maggio a luglio, gli ortolani lavorano fino a 17 e 18 ore al giorno, per economizzare nella mano d'opera e fare a meno di braccianti avventizi.

Si tratta di un lavoro più minuzioso di quello agricolo propriamente detto. La pianticella di ogni specie d'ortaglia è scrupolosamente, gelosamente curata, dal suo nascere, quando ancora è sotto vetro, nel periodo del trapianto, fino a quando, raggiunto il completo sviluppo, dà il suo frutto.

— E' una tensione, una preoccupazione, un lavoro continuo in attesa di quel benedetto raccolto — ci diceva un ortolano. La seminagione di gran parte delle ortaglie avviene infatti in pieno inverno. All'antica concimazione con lo stallatico — sistema d'ingrasso e di riscaldamento del seme al suo schiudersi — gli ortolani di Asti hanno da qualche anno a questa parte, sostituito un metodo più razionale ed efficace, poichè lo stallatico, se possiede proprietà ottime, ha lo svantaggio di scaldare eccessivamente la pianticella ancora tenera, fino a *bruciarla* e farla morire.

Il nuovo metodo adottato negli orti di Asti è quello dei *letti caldi*. Si tratta di una concimazione fatta con scorie e rifiuti provenienti generalmente da Genova (che hanno particolari proprietà dovute, pare, anche all'aria salmastra del luogo d'origine). Con tale concime si forma una specie di letto al seme ed alla pianticella appena nato, letto che viene a sua volta riparato da stuoiette di vetro. Quando le giornate invernali sono umide o fredde l'assetto di queste serre improvvisate rimane tale. Ma appena si affaccia, nei giorni sereni, un po' di sole, le tenere piante vengono tosto scoperte affinchè il calore sottostante e soprastante non arrechi loro nocumento.

L'irrigazione

In febbraio e marzo ha luogo il trapianto. Le pianticelle vengono disposte nelle coste, sorta di aiuole in pendenza, ricoperte a loro volta dagli stuoietti di vetro. La cura alle ortaglie già convenientemente sviluppate è ancora maggiore. Esse hanno bisogno di molto sole e, d'altra parte, soffrono grandemente il freddo, che agli inizi della primavera è ancora molto intenso.

Una disattenzione, una anche lieve mancanza di cure vuol dire ben spesso il raccolto andato a male.

Sopraggiunta la primavera con le giornate più calde si inizia il periodo in cui si rende necessaria l'irrigazione. Vengono allora scavati i piccoli fossetti, e accanto ad ogni pianta scorre l'acqua.

Il raccolto di ogni genere di ortaglia comporta, poi speciali cure e fatiche. Il frutto è, diremo quasi, strappato a forza dalla terra, resa più feconda ch'essa non sia naturalmente, a contesa alla stagione spesso ingrata e ostile.

Il sistema dei «letticaldi» è stato una trovata provvidenziale. La concimazione con stallatico, ora generalmente abbandonata, è usata solo più per determinate colture, con cagione di sgradite sorprese.

I «piantini» di ortaglie, prodotti in numero abbondante, vengono in parte trapiantati nell'orto e pel rimanente, venduti ed anche esportati in altri paesi, vanno a fruttificare in luoghi situati a chilometri di distanza. E' questo il primo cespite dell'annata.

Di molte colture, effettuato il raccolto, raggiunta cioè la maturazione dell'ortaglia, si deve provvedere alla conservazione, non essendo possibile di venderlo in blocco, e data invece la convenienza di portarlo sul mercato a piccoli quantitativi. Tali raccolti sono, ad esempio, quello delle barbabietole, delle carote, delle rape. Quando la loro maturazione è raggiunta esse vengono tratte dal terreno e portate nell'angolo più asciutto dell'orto, dove sono riunite e sotterrate, affinchè il gelo non le guasti. Tale trattamento è fatto pure ai sedani, porri e cardi. Il raccolto di tali ortaglie non è stato molto abbondante, quest'anno, mentre invece quello degli spinaci è stato grandissimo, tanto da parere discendere il prezzo sul mercato di Asti fino a 30 centesimi il chilogrammo, prezzo irrisorio e non più raggiunto da qualche anno a questa parte. Ottimo come qualità e quantità è stato, del resto come quasi ogni anno, quello dei peperoni. Asti va fiera di bucnissime qualità di questa specie di verdura. In Piemonte dove è rimasta l'antica usanza di conservarli in acqua acidula ottenuta col grasso dell'uva, i peperoni di Asti sono assai ricercati, perchè dolci, di polpa durissima e molto atti alla conservazione. I bei frutti, talvolta spettacolosi per grossezza, figurano su ogni mensa piemontese, splendidi di colore, sebbene già un po' appassiti dalla conservazione, eccetto lo sì caldo bianco, con la tradizionale «bagna caôda».

Guadagni scemati

A proposito di cardi, il loro raccolto fu quest'anno molto abbondante, ma malgrado ciò il prezzo non diminuì, come gli ortolani si aspettavano. Fu più scarso invece quello dei sedani e dei cavoli. Le annate di questi coltivatori sono adesso appena passabili e anche per essi, dati i ribassi legislativi sopravvenuti, vanno scemando. Le condizioni economiche degli ortolani di Asti sono discrete, dato il loro tenore di vita semplice, umile e tutto dedito al lavoro.

Si tratta per lo più di fittavoli e di piccoli proprietari con non più di un ettaro di terra, accuratamente coltivata e sfruttata (in modo che renda il massimo) con forti concimazioni atte a rinforzare grandemente la produttività del terreno.

Gli ortolani di Asti, che superano i duecento, stanno ora combattendo una bella battaglia per l'affermazione dei loro prodotti sui mercati dell'Italia Settentrionale.

Essi, che hanno visto formarsi un Consorzio fra gli orticultori di Voghera per la costruzione di un frigorifero che è costato 3 milioni e mezzo, hanno in animo di riunire tutti i loro sforzi per emulare addirittura gli ortolani veronesi, i quali, a loro volta, possiedono il più bel frigorifero articolo d'Italia, del valore di ben 15 milioni.

Asti non ha ora che un frigorifero molto mediocre e assolutamente insufficiente. Attraverso associazioni e consorzi, molti furono in passato i tentativi per la realizzazione di questa imponente iniziativa e fare che, per l'interessamento vivissimo della Federazione Sindacati Agricoltori, che riunisce gli ortolani di Asti, la questione sia sulla via della risoluzione. Questo vorrebbe dire: ricchezza e prosperità per questi coltivatori laboriosi e fattivi. Significherebbe altresì uno sbocco ai prodotti degli orti astesi, una via aperta verso l'estero ai frutti della feracissima terra piemontese.

A. N.

Incendi di boschi nel Novarese

Novara, 28 mattino.

In conseguenza della brutta abitudine di accendere fuoco sulle montagne, si sono sviluppati vasti incendi di boscaglie che hanno causato danni ingenti. Si sono incendiate due famiglie stricole di bosco sopra il Comune di San Carlo d'Ossola; le fiamme hanno divampato per un giorno ed una notte, con grande pericolo per le case e le piantagioni circostanti.

Alla regione Bertagna, nel Custo, un incendio si è propagato in quei boschi; favorite dal vento, le fiamme non hanno potuto essere circoscritte che dopo trenta ore di lavoro dei pompieri e dei valorosi accorsi.

Anche i boschi del Pian d'Ovas sono stati danneggiati improvvisamente dalle fiamme, che hanno distrutto una vasta distesa di piante. Nell'opera di estinzione si è distinta in modo ammirevole la Milizia forestale.

Un Presepio vivente ad Alessandria

Alessandria, 28 mattino.

La nascita del Bambino Gesù viene riprodotta quest'anno con intenti artistici in quasi tutte le parrocchie, chiese e comunità: particolarmente interessante è riuscito il presepio vivente, movimentato e parlato all'Istituto sordomuti che attira un pubblico numeroso adulto e piccino. Le scene suggestive del grande mistero sono rappresentate a meraviglia nei caratteristici costumi del tempo dai sordomuti che parlano, che esprimono, che ringraziano.

In questa occasione è stato aperto un banco di beneficenza a favore di questa benefica istituzione.

I delitti contro la maternità

Napoli, 28 mattino.

Il Giudice Istruttore ha spiccato mandato di cattura contro il dott. Marini e l'ostetrica Giuseppina Musemeci, responsabili di procurato aborto, seguito da morte, in persona della giovane veneta Muraiò la quale era stata ospitata in casa della Musemeci allo scopo di occultare la nascita del frutto di un amore illecito. La Musemeci è stata arrestata mentre il Marini è latitante.

L'aerolinea Tripoli-Bengasi è stata inaugurata

Tripoli, 28 mattino.

Ieri mattina è stato inaugurato il servizio aereo civile Tripoli-Bengasi. La partenza degli apparecchi è avvenuta alle ore otto dall'aeroporto Mazzini. A bordo degli aeroplani avevano preso posto S. E. il Governatore Maresciallo Badoglio, il generale Melchiori Segretario federale, il comm. Bruni direttore degli affari politici, ed altre notabilità. Gli apparecchi, alle ore dieci e trenta, atterravano regolarmente nella Sirte libica, dopo breve sosta, ripartivano per Bengasi.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza dei banchieri riprende oggi i suoi lavori

Berlino, 28 mattino.

Oggi sarà ripresa a Berlino la Conferenza dei banchieri esteri con i rappresentanti della Germania per la moratoria dei debiti privati. Conferenza che è stata interrotta la settimana scorsa. Le discussioni si prevedono ancora lunghe e laboriose e si crede che non avranno termine prima della metà di febbraio. Si rilevano divergenze di vedute fra i rappresentanti americani e quelli inglesi: i primi sarebbero disposti a concessioni maggiori che non gli inglesi. Inoltre si nota la tendenza ad arrivare ad una soluzione provvisoria, mentre i rappresentanti del Reich insistono per un risultato definitivo.

Costruiscono in carcere un aeroplano e tentano di fuggire in volo

New York, 28 mattino.

Tre detenuti a Leavenworth per poco non sono riusciti a compiere [illegible] evasione che sarebbe stata sensazionale avendo la caratteristica insolita di essere eseguita a mezzo di un aeroplano. Ma la denuncia di un complice, forse[illegible]nell'accorgersi che non vi sarebbe stato posto per lui, ha impedito la realizzazione di questo audace tentativo.

L'ideatore era un detenuto aviatore, imprigionato per avere fatto il pilota di una associazione di bootleggers. Impiegato in carcere come carpentiere sul tetto dell'edificio, che era stato incaricato di riparare, era riuscito a costruire, col materiale che aveva a disposizione in abbondanza, un aeroplano a vela che aveva una larghezza d'ali di 16 piedi. Un altro detenuto impiegato nelle officine della prigione aveva sottratto il necessario per il funellaggio. Egli doveva essere uno dei passeggeri.

Mi vi è un terzo detenuto il quale ha dichiarato di avere avuto per primo l'idea dell'aeroplano e della conseguente fuga e che, essendosi visto lasciare in asso, ha pensato bene di far fallire il progetto dei compagni.

Interrogato dal direttore della prigione, l'ideatore del raid liberatore ha detto che il progetto gli era nato nel cervello [illegible] una vecchia canzone inglese, il «Canto del prigioniero». In [illegible] canzone vi è un verso che dice: «Che cosa darei mai per avere le ali di un angelo!». Il costruttore aveva accettato subito modernizzandola, l'idea, e, come si è detto, approfittando delle occupazioni che la Direzione delle carceri gli aveva affidato, aveva costruito l'apparecchio. Il fatto della prigione avrebbe costituito un eccellente terreno per la partenza, col vantaggio di essere completamente fuori vista dal grande cortile della prigione.

Magnifico dono natalizio

Una eredità d'un milione di sterline

Londra, 28 mattino.

Una modesta famiglia della Contea di Sheffield, Clarke, ha ricevuto come regalo di Natale una eredità di un milione di sterline.

Quando morì a Londra, alcuni anni or sono, John Clarke, centinaio di persone che portavano tale nome rivendicarono la sua eredità, che ascendeva ad un milione di sterline. Un antenato di Sheffield, J. F. Clarke, che aveva trascorso tutto il tempo che aveva libero a fare ricerche in vecchi archivi, ha visto la sua tenacia finalmente ricompensata. Egli ha infatti scoperto in una Bibbia, un documento che stabilisce in modo incontestabile la sua parentela con il defunto.

Il miocardico però è morto due anni fa, senza avere potuto fare prevalere i suoi diritti, poichè non è che di recente che le sue rivendicazioni sono state riconosciute legittime: l'eredità toccherà dunque ai membri della sua famiglia.

Il famoso palazzo di Harizona scoperto negli scavi della valle del Nilo

Londra, 28 mattino.

Gli archeologi inglesi che procedono agli scavi nella vallata del Nilo, hanno scoperto l'antico palazzo reale, che data da parecchie migliaia d'anni. Si tratterebbe del celebre palazzo di Harizona, fatto costruire nel deserto 3400 anni fa dal Faraone Amenofi IV.

Questa scoperta fa rievocare la storia della Regina Nefertiti che per molto tempo venne adorata dagli egiziani come una Dea. Essa aveva sposato mezzo secolo prima della nascita di Mosè, il Faraone Amenofi IV. La madre di questo despota egiziano, che si chiamava Tuia, era di origine asciatica: quando il figlio salì sul trono, essa lo persuase a dare all'Egitto una nuova religione ed una nuova capitale, conquistando in tale modo l'immortalità. Amenofi IV accettò la volontà di sua madre, abbandonò la vecchia capitale, Tebe, fece costruire nel deserto la magnifica città dell'Harizona, bandì tutti i vecchi Dei egiziani ed ordinò il culto del Dio Sole. Nel palazzo reale di questa città, egli visse con la Regina Nefertiti, che era considerata come la più bella donna dell'antichità.

Alla morte del Faraone, il famoso Tutankamen salì sul trono: suo primo atto fu di restaurare Tebe ed il culto dei vecchi Dei. La Regina Nefertiti assistette alla rovina di quanto suo marito aveva creato, ma non volle abbandonare il Palazzo dell'Harizona, ove rimase sino alla morte, conducendo vita solitaria e meditativa. Una leggenda si è creata attorno al suo nome e le masse egiziane la veneravano come una Dea.

Il busto della Regina Nefertiti, che rappresenta un immenso valore artistico, si trova attualmente al Museo di Berlino.

L'ex-Regina di Spagna pone in vendita la sua collezione di gioielli

Londra, 28 mattino.

Secondo il «Sunday Express», la Regina Vittoria Eugenia di Spagna, avrebbe intavolato negoziati per vendere la sua collezione di gioielli, famosa in tutto il mondo. Secondo detto giornale, questi gioielli sono valutati 45 milioni di franchi; la collezione comprende parecchi gioielli della Corona, che però sarebbero riservati, poichè la Regina Vittoria avrebbe manifestato l'intenzione di non vendere che quelli che le appartengono personalmente. Tra questi vi sono: una magnifica corona di diamanti, che la figlia ha ereditata da sua madrina la Imperatrice Eugenia, ed altrettanto collane di perle e malachite. Un'altra corona è composta di turchesi e diamanti. Infine la collezione comprende innumerevoli braccialetti, anelli, spilli in diamanti. Nello scorso aprile, quando la Sovrana ha dovuto lasciare la Spagna, essa ha potuto conservare e portare in Francia questa collezione.

I Reali di Jugoslavia lasciano Parigi

Parigi, 28 mattino.

Il Re e la Regina di Jugoslavia hanno lasciato oggi Parigi, accompagnati dal Principe Paolo e dalla Principessa Olga.

Il crollo in Vaticano

I lavori di puntellamento completati

Città del Vaticano, 28 mattino.

Ieri ha avuto luogo il trasporto delle cinque vittime del crollo della Biblioteca della Città del Vaticano al cimitero del Verano.

Alle 14,30, a mezzo di tre carri funebri, si è effettuato il trasporto delle salme degli operai Guerra, Manenti e Petrignani. Ogni carro era seguito dai parenti e da numerosi compagni di lavoro delle diverse maestranze. Poco dopo si è effettuato il secondo trasporto, diretto questo alla stazione ferroviaria, delle salme del dottor Vaccaro e dell'operaio Terilazi. Anche queste salme erano seguite da numerose persone. Dietro il carro del dottor Vaccaro era mons. Tisserant, pro-Prefetto della Biblioteca vaticana con alcuni impiegati della medesima. I due cortei, usciti dal cancello presso la chiesa di Sant'Anna, hanno proseguito per borgo Pio, raggiunta la piazza Pia e di lì sono poi sciolti proseguendo il primo per il cimitero del Verano e il secondo per la stazione ferroviaria. Sui carri erano deposte le corone dei parenti e delle maestranze.

I lavori di riparazione sul luogo del crollo della Biblioteca vaticana procedono con la massima alacrità sotto la direzione dell'ing. De Rossi. Il rimpiazzamento del tempo ha ancora accresciuto in tutti la lena per condurre avanti [illegible] più intensamente i lavori che non sono stati interrotti neppure durante la notata. Gli scaffali con i libri che erano rimasti esposti all'aperto nella parte superstite della sala crollata sono stati sgombrati completamente grazie ad un balcone provvisorio che ha permesso l'accesso nella parte pericolante.

La scorsa notte, all'una, la sgombero, diretto personalmente da mons. Tisserant, era compiuto. Il puntellamento dei muri e delle volte già fin da due giorni era finito. Adesso già è completata, fino all'altezza del primo piano, una solida impalcatura che è stata coperta anche di tela catramata per riparare dalla pioggia i volumi che possono trovarsi tra le poche macerie che ancora non sono state rimosse. Si calcola che fra due giorni le successive impalcature possano raggiungere la sommità dell'edificio, così da poter sostenere il tetto provvisorio per coprire il grande squarcio e poi cominciare l'opera di ricostruzione. Salvo sarà i pompieri romani hanno lasciato definitivamente il Vaticano. Sul luogo del crollo si è recato ieri anche il nipote del Papa, ing. Franco Ratti.

Ieri a mezzogiorno è stato rintracciato fra le macerie un altro Codice, il settimo, che si ritenevа perduto; si tratta della celebre «Caccia al Falcone di Federico II». Il rinvenimento è avvenuto per opera del torinese mons. prof. Gino Borgherio, scrittore della Biblioteca vaticana.

La conclusione dell'anno efesino

Una Messa del Papa in San Pietro

Città del Vaticano, 28 mattino.

(g. c.) - Il Papa ha celebrato ieri mattina la Messa in San Pietro come conclusione dell'anno efesino. La basilica era molto affollata e il Papa è stato acclamato. Presso l'altare maggiore era preparato il microfono per la trasmissione per radio della benedizione finale impartita dal Papa. Oltre a questa, è stata eseguita il solo «Te Deum» cantato dopo la Messa. La cerimonia è stata accompagnata dal coro dei cantori ecclesiastici romani sotto la direzione del benedettino don Belser, maestro di cappella di S. Anselmo sull'Aventino.

Erano presenti 17 cardinali, il Corpo Diplomatico al completo, il Governatore della Città del Vaticano e numerosi vescovi e prelati. Sono stati notati vari membri del Corpo Diplomatico accreditato presso il Quirinale, fra cui l'Ambasciatore di Germania.

Il viaggio di ritorno dell'«Esperia» dalle crociere a Bolama

Da bordo dell'«Esperia», 28 matt.
(per radio).

Il piroscafo *Esperia* ha lasciato stamane le acque di Bolama e naviga con rotta [illegible] verso le isole Canarie. La radio di bordo è sovraccarica di servizi ufficiali e giornalistici e quindi non è stato possibile trasmettere tutti i telegrammi augurali. Il fatto non deve destare alcuna preoccupazione perchè la salute di tutti i crocieristi è perfetta.

Il varo della motonave «Nettunia»

Trieste, 28 mattino.

Nei cantieri di Monfalcone è stata varata ieri la modernissima motonave *Nettunia*, della Società «Cosulich», ora «Italia», gemella dell'*Eridania*, la quale scenderà in mare, dal medesimo scalo, nel secondo semestre del 1932. La *Nettunia* è destinata al servizio celere Trieste-America del Sud ed ha una stazza lorda di 20 mila tonnellate.

La cerimonia del varo, favorita dal bel tempo, si è svolta alla presenza di Autorità e di una grande folla di cittadini e maestranze. Sul palco, costruito presso la prua della nave, hanno preso posto S. E. il Prefetto Porro, l'Ammiraglio Cagni, gli onorevoli Borgo, Dentice di Frasso e Vecchini, il Vice-Podestà Bellati, Augusto ed Alberto Cosulich, il Comandante del Porto ed altre personalità. Dopo brevi parole pronunciate dalla madrina della nave, contessa Dentice di Frasso, il parroco diacono di Monfalcone, monsignor Mazzi, ha benedetto la motonave. Quindi, fra gli «evviva» delle maestranze e il fischio delle sirene, la grande mole di acciaio si è mossa scivolando lentamente nell'acqua, mentre tutti applaudivano vivamente.

D'Annunzio per la famiglie bisognose di Cardona Riviera

Cardona, 28 mattina.

Gabriele D'Annunzio, in questi giorni che ricordano le tragiche giornate di Fiume, ha lavorato ininterrottamente, commemorando così nel severo silenzio del Vittoriale il doloroso anniversario. Ha interrotto solo la sua clausura per interessarsi ad un'opera grandemente benefica: quest'anno in modo speciale ha voluto che molte famiglie bisognose del Comune di Cardona Riviera ricevessero nel sacro recinto della Vittoria indumenti e viveri.

Numerosi telegrammi di omaggio sono pervenuti al Poeta da personalità e cittadini di ogni classe.

IL FREDDO

Un assiderato a Cannobio

Intra, 28 mattino

A Cannobio, fra le mura di un casegiato in costruzione, è stata fatta ieri mattina una tragica scoperta. Alcuni operai hanno rinvenuto disteso sopra un ammasso di calcinacci, il cadavere di un giovane dell'apparente età di 25 anni, identificato poi per certo Pietro Scheber. Si è potuto accertare che il poveretto è morto per assiderramento. Egli, entrato probabilmente di notte nel casegiato suddetto per ripararsi dal freddo intensissimo, è stato preso da un sonno profondo dal quale non si è più svegliato.

La feroce rapina di Cuneo

La morte della vittima - Sulle tracce dell'assassino - Strani indizi e voci contraddittorie.

Cuneo, 28 mattino.

Nessuna luce si è ancora fatta sul misterioso delitto consumatosi la notte di Natale nella nostra città.

A maggior precisazione di quanto è stato riferito, può aggiungersi che il fatto si è svolto sul cosidetto «altipiano» della città, vale a dire nella parte ove si trovano i cantieri della nuova ferrovia Cuneo-Nizza. Il posto in cui il Renaudo è stato ritrovato corrisponde esattamente alla strada che si diparte dal piazzale della nuova Stazione e che conduce al deposito della Stazione stessa.

Il giovane Renaudo, che come dicemmo, versava in imminente pericolo di vita, è spirato a tarda ora di [illegible] sera al nostro Ospedale, senza nulla aver potuto aggiungere a quanto è noto.

Il Renaudo è spirato

Il giudice istruttore, avv. Aquila, ed il cancelliere Molineri con il S. Ufficio Procuratore del Re hanno compiuto i dovuti sopralluoghi sul posto in cui il corpo del Renaudo era stato ritrovato dall'operaio Egidio Berri. Si è potuto così constatare che il Renaudo è stato colpito poco più oltre e che per la sua prestanza fisica, nonostante la gravità delle ferite subite, era riuscito a trascinarsi lungo la strada, sino alla sponda di essa. Tutto il suolo appariva infatti ancora cosparso di macchie di sangue che indicavano il percorso compiuto dal Renaudo dopo la vigliacca aggressione.

Chi può aver commesso il delitto? Intorno a questo interrogativo si stanno facendo le più disparate supposizioni. In mezzo al garbuglio delle indagini, l'unico filo conduttore è rappresentato dal racconto fatto sabato mattina dal Renaudo al Giudice istruttore. Il Renaudo — come si è detto — ha accennato ad un militare il quale lo avrebbe colpito dopo averlo invitato a precederlo in uno stretto passaggio della strada. Le indagini dell'Autorità si sono quindi rivolte maggiormente su questa via per tentare di rintracciare il feroce rapinatore. Di costui per altro non si ha notizia e le ricerche di indole particolarmente delicata che in proposito si stanno facendo, vengono tenute nel più assoluto riserbo.

Sono stati pure interrogati a lungo i proprietari della trattoria nella quale il Renaudo si era, prima di abbandonare il locale, trattenuto con un individuo in divisa militare con cui era poi uscito e che si suppone, sulla scorta del racconto del Renaudo stesso, sia l'assassino. Costoro si sono dichiarati in grado di riconoscere il malvivente qualora ne fossero messi a confronto; quindi, se effettivamente si trattasse d'un soldato, non si dovrebbe tardare a rintracciarlo. Ma, la supposizione che si tratti d'un militare, appare alquanto azzardata e fa pensare piuttosto a qualche travestimento operato dall'assassino allo scopo di sviare le ricerche. In questo caso, l'ingarbugliata matassa del misterioso delitto sarebbe delle più intricate.

Omicidio per rapina?

Come si è detto, il Renaudo era giunto nel locale dove avvenne incontrato il presunto assassino dopo aver trascorsa la giornata a Cuneo, in tasca, come egli stesso ha dichiarato, non aveva che pochi soldi, e difatti il bottino dell'uccisore è stato del più magri: una lira e sessanta centesimi. Nè si può supporre che il rapinatore, in un giovane di diciannove anni qual'era il Renaudo, potesse aver ravvisato un individuo fornito di molto denaro.

A questo punto si affaccia, sulla via delle indagini, anche la figura di una donna che sarebbe stata conosciuta sia dal Renaudo che dal suo compagno d'osteria e che anzi sarebbe uscita con loro. Ma, come ripetiamo, si tratta d'una pura voce che riferiamo a titolo di cronaca e che ha bisogno, per assurgere a verità, di più solide risultanze quali, alla stregua delle indagini, al momento attuale, non appaiono ancora. Comunque, l'Autorità Giudiziaria ha preso nota di queste affermazioni e anche su questo campo dirige le proprie ricerche.

Stamane il giudice istruttore ed i periti settori procederanno all'autopsia del cadavere del Renaudo, la quale rivelerà la vera entità delle ferite di cui la vittima è segnata. Comunque, dal primo esame medico è risultato chiaramente che il modo con cui il Renaudo è stato ferito corrisponde esattamente alla versione data del fatto dal Renaudo stesso, il quale ha affermato di essere stato colpito improvvisamente alle spalle dal suo aggressore e di essere stato finito quando già si trovava a terra.

Nel suo pur breve racconto di sabato mattina, la vittima ha altresì fornito i connotati del suo assassino. Si tratterebbe di un giovane di media statura dai capelli e dagli occhi castani, che parlerebbe spiccatamente un accento non settentrionale. Anche questo è stato, per l'Autorità Giudiziaria, un tenue indizio perchè ha permesso di indirizzare le indagini verso un determinato gruppo.

Aggiunto questo particolare a quello della divisa, si ha ragione di credere che il feroce assassino non tarderà ad essere identificato. A tale scopo lavorano alacremente, oltre all'Autorità Giudiziaria, il corpo di agenti di P. S. attuati dal locale Comando dei Carabinieri.

Numerose persone, oltre a quelle più direttamente interessate nella faccenda, sono state interrogate nella giornata di sabato ed in quella di ieri, e sono stati raccolti vari particolari in aggiunta a quelli forniti dal Renaudo nel suo stesso racconto.

Recita di beneficenza a Racconigi

Racconigi, 28 mattino.

Una recita di beneficenza a favore del Comitato locale dell'Opera Nazionale Protezione Maternità ed Infanzia è stata offerta, con successo, dall'Accademia di recitazione del Dopolavoro. E' stata recitata con garbo e misura la commedia di Cavacchi e Berrini «I tre sentimentali».

Uno Tombola tragica

9 feriti per il crollo d'un pavimento

Parma, 28 mattino.

Poco dopo le 16,30 di ieri in uno stabile di via Francesco Crispi, e precisamente al numero 37, di proprietà del signor Riccardo Manghi che risiede a Buenos Aires, è avvenuto il crollo nel quale sono rimaste ferite nove persone ed altre dove sono state colpite per un mero caso alle conseguenze dell'improvviso sinistro.

Al secondo piano del fabbricato da poco tempo abita la famiglia della signora Mancini Alessandrina ved. Orsi, che ieri sera si trovava nella vasta cucina dell'appartamento unitamente a quattro sue figlie, alcuni parenti ed al fidanzato di una delle figlie. Tutti quanti stavano seduti attorno alla tavola intenti a giuocare alla tombola. Nella stanza dell'appartamento sottostante si trovavano i familiari del signor Mario Tonani, di anni 40, composti dal padre di questi, Domenico, di anni 83, di due sorelle, Adele e Giuseppina, nonchè il dottor Terzi, il professor Vernizzi ed altri conoscenti. Quest'ultimo stava appunto osservando il ritratto del padre del Tonani quando un improvviso e sinistro scricchiolio del trave maestro del soffitto inutilava in allarme tutti, che istintivamente si rifugiavano in una camera vicina. Subito dopo il pavimento del piano soprastante con grande fragore crollava trascinando, con mobili ed altre masserizie, una cucina economica accesa e tutte le persone che si trovavano nella stanza stessa.

Gli scampati al grave pericolo, rivulsi dalla forte emozione, si davano immediatamente ad organizzare i primi soccorsi ai feriti che si lamentavano disperatamente. Nel frattempo altri[illegible] i casigliani giungevano altre persone e i primi soccorsi richiesti d'urgenza, poichè il primo notizie che circolavano avevano segnalato un grave disastro. Sul posto giungevano anche il Podestà dott. Mario Mantovani, i Carabinieri e agenti di P. S. La autoambulanza della Croce Rossa provvedeva poco dopo al trasporto dei feriti all'Ospedale mentre i pompieri prendevano precauzioni per evitare maggiori danni.

I feriti che sono stati ricoverati e trattenuti all'Ospedale, sono: Orsa Giuseppina di anni 39, Orsa Renato di 17; Andreoli Bice di 39; Orsa Virginia di 21; Jolanda di 20; Anita di 24 e Maria di 27; nonchè Alessandrina Mancini di 36 e Damura Cosimo di anni 33, appuntato dei Carabinieri; tutti rimasti più o meno feriti al capo, al volto ed in altre parti del corpo.

Disastro tramviario presso Roma

Tre morti e numerosi feriti gravi

Roma, 28 mattino.

Nel pomeriggio di ieri i vigili urbani e l'autoparco della Croce Rossa venivano telefonicamente avvertiti che un grave incidente tramviario era avvenuto lungo la via Flaminia e che si avevano a deplorare numerosi feriti. Immediatamente due autoambulanze attrezzate di tutto punto ed il carro dei pompieri partivano a grande velocità alla volta della località indicata.

Il disastro è avvenuto a circa due chilometri da Rignano Flaminio. Verso le ore 18, un trenino della linea Roma-Viterbo-Civita Castellana, composto della motrice e di due vetture, si dirigeva verso Roma, quando, giunto in località Montenave, per cause non ancora bene accertate, è deviato. In quel tratto, la strada segna una forte curva. Le due vetture sono andate a finire nella sottostante scarpata, profonda circa sei metri e una di esse si è ridotta letteralmente in frantumi.

E' facile immaginare la scena di terrore che ne è seguita. Il trenino, essendo ieri la giornata festiva, era assai affollato. L'oscurità della notte ha reso più spaventoso il disastro. Riavutisi dalla prima impressione, il personale ed alcuni viaggiatori rimasti illesi si sono affrettati a portare i primi soccorsi ai malcapitati rimasti sotto le vetture deviate. Nello stesso tempo i carabinieri, prontamente accorsi, provvedevano ad avvertire la Croce Rossa e i vigili.

Sotto le vetture, ridotte in frantumi, sono stati estratti, al lume delle torcie, tre morti, di cui una donna, ed una ventina di feriti, dalla maggior parte dei quali si ignora ancora il nome. A mezzo delle autoambulanze i più gravi sono stati trasportati all'Ospedale di Civita Castellana mentre i feriti più leggeri sono stati accompagnati negli ospedali di Roma.

Il macchinista è stato fermato dai carabinieri di Rignano Flaminio in attesa di accertamenti per eventuali responsabilità. Sembra che il disastro sia dovuto ad uno slittamento data la grande umidità. Sul posto è giunto subito il Pretore di Castelnuovo di Porto, per le constatazioni di legge.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata nominata da S. E. il Prefetto la Commissione provinciale di appello per le imposte dirette sotto la presidenza del dott. Lelio.

A presidenti delle Congregazioni di Carità di Lu Monf., Masio e Pecetto, sono stati nominati rispettivamente Ernesto Boccalatte, Federico Pisterna e Giuseppe Ferraris fu Luigi.

L'Ente opere assistenziali continua la sua benefica attività sistemando naturale di disoccupati: i versamenti da parte di privati, e istituti e abbienti continuano ad affluire ogni giorno.

La ripulsante demografiche in provincia, per il bimestre ottobre-novembre u. s. sono: nascite: ottobre 931, novembre 735; morti: ottobre 690, novembre 644; matrimoni: ottobre 649, novembre 741.

DA CASALE

Percosso dal figlio il calzolaio Cesare Rossaro è stato ricoverato all'ospedale per gravi ferite al capo, all'addome ed alla braccia.

DA STRADELLA

Travolto da un carro ha riportato la frattura della gamba sinistra e varie altre lesioni, il settantenne Amilcare Tacchini.

DA TRIESTE

Si sono svolti i funerali del sig. Matteo Chiar, padre del collega la giornalista sig. Mario Chiar.

DA TORTONA

Diverse migliaia di lire di danni ha causato un incendio scoppiato nella proprietà Annoletta Pollini, di Oreggio (Volpedo).

Il Vescovo di Tortona ha assistito ieri alla seconda rievocazione pittoresca storico-religiosa del «Presepio vivente», promossa da don Orione.

DA VALENZA

Sbalzato dal carro, per l'imbizzirsi del cavallo che lo trainava, è rimasto gravemente ferito il negoziante Luigi Morone, di Occimiano.

Precipitato dalla bicicletta presso Borgo Ruardi si è prodotto la frattura del bacino e quella della gamba sinistra, tale Mario Rupetti, di 14 anni, da Gamberana.

—Cadendo dalla botola del fienile nella sottostante stalla, il contadino Mario Amerio, di 39 anni, riportava la frattura parziale di alcune vertebre e la commozione cerebrale.

Le gesta sanguinarie d'un pregiudicato biellese

Tenta di uccidere la moglie d'un amico

Biella, 28 mattino.

Ieri nel pomeriggio veniva trasportata al nostro ospedale una giovane piacente donna del Favaro, dove abita in frazione «Volta». La donna, la tessitrice Maria Testa in Ramella-Bagneri, di 31 anno, nata ad Ivrea, era gravemente ferita al capo. Ad un esame superficiale poteva nascere il dubbio che la sciagurata avesse voluto attentare alla propria vita. Il chirurgo di turno, dott. Virgilio Silvestrini, che la medicato accuratamente la Testa, ha però notato come la donna fosse stata ferita da due colpi di rivoltella sparati a poca distanza ed in direzione dal basso in alto. Era evidente per il chirurgo che la donna era stata ferita da una terza persona. La Testa, invitata a spiegare il motivo del ferimento e a dire chi ne fosse l'autore, si rifiutava di rispondere.

Le pallottole erano penetrate in cavità e una di esse conficcata nell'osso della scatola cranica. Dato il stato della ferita, questa, dopo le medicazioni, veniva ricoverata con prognosi riservata nel reparto chirurgia senza che i medici provvedessero a estrarre le due pallottole, riservandosi di intervenire a momento più opportuno.

Del ferimento veniva immediatamente informata l'Autorità Giudiziaria, ma nel frattempo ai Carabinieri del Piazzo giungeva notizia che al Favaro un pregiudicato, conosciuto nell'alta Valle biellese col nomignolo di «Garibaldi», aveva sparato sulla moglie di un proprio amico. Il maresciallo Marzano incaricava il brigadiere Odetti di portarsi subito sul luogo per le prime constatazioni e disponeva per una battuta sui monti allo scopo di catturare lo sparatore.

Il misterioso fatto ha potuto essere chiarito in seguito ad accurate indagini. Il «Garibaldi», pericoloso pregiudicato biellese che più volte ha fatto parlare di sè, è certo Giuseppe Antoniotti, di 31 anno. Costui, amico del marito della Testa, il cementista Giulio Ramella-Bagneri, pure di 31 anno, la sera del 17 corrente si era recato in casa della Testa. Poichè erano le 23, l'Antoniotti, per farsi aprire dalla donna, imitò la voce del Bagneri, che era partito il giorno innanzi per la Svizzera in cerca di lavoro. La tessitrice, che non ignorava la partenza del marito, dubitando che questi, per difficoltà sorte all'ultimo momento non avesse potuto espatriare, si affrettava ad aprire la porta che insistentemente era picchiata dal di fuori.

Con terrore constatava però che aveva a fare con l'Antoniotti. Costui, rinchiuso l'uscio alle proprie spalle, si rivolgeva alla Testa per invitarla a versargli i denari che doveva avergli lasciato il marito. Poichè la donna non aveva avuto nessun ordine dal marito e non disponeva del resto di alcuna somma, rispondeva meravigliata di nulla sapere. Ma un dubbio atroce gli balenava alla mente. Il Ramella-Bagneri era amicissimo dell'Antoniotti e si accompagnava sovente con lui, e perciò era quanto mai logico ritenere che i due avessero commesso qualche colpo ladresce per cui il Ramella-Bagneri, che in Francia parecchi anni fa aveva subito una grave condanna per rissa e furto, fosse rimasto in possesso della refurtiva o quanto meno del ricavato del colpo. Per associazione di idee la Testa pensava che il marito, che aveva voluto mantenere segreta la sua partenza per l'estero, dovesse avere necessariamente ingannato il complice defraudandolo. Rianimata, rispondeva a tono al «Garibaldi» minacciandolo di denunciare tutto ai Carabinieri. Con una sghignazzata l'Antoniotti si scagliava sulla tessitrice e afferratala per il collo la stringeva fin quasi a soffocarla e poi buttatala a terra gridava: — Se tu mi denunci, io ti ammazzo. Se tu non mi consegni i miei denari, vi mando tutti alla rovina...

Profferite le minacciate, il pericoloso individuo si allontanava dalla casa dell'amico anche perchè una bambina della Testa, la ottenne Gina, si era svegliata al rumore della lotta.

Il giorno successivo la Testa concepiva il desiderio di portarsi ai Carabinieri a narrare l'accaduto, ma, nella tema di nuocere al marito, desisteva dal proposito.

Ieri, nel pomeriggio, verso le 14 mentre la Testa entrava in cucina portando un fascio di legna, preceduta da una altra sua creatura, il bambino Nilmer di quattro anni, era raggiunta a tergo dall'Antoniotti che, estratta la rivoltella, faceva partire un primo colpo in direzione del capo della donna. La tessitrice, dopo aver spiato e terra il figliuoletto, si precipitava fuori, verso la casa di una vicina, la bergamasca Pina Meneghetti. L'Antoniotti, sempre dappresso alla sua vittima, continuava a sparare riuscendo a colpire per due volte al capo la donna che deve la sua salvezza alle forte trecce di capelli che hanno attutito e in parte deviato i proiettili. Lo sparatore deve aver creduto d'avere ucciso la Ramella-Bagneri che per le ferite aveva il volto rigato abbondantemente di sangue; perchè si è lanciato dal primo piano in una sottostante ripa boschiva ed è scorparso nella gola della montagna.

I Carabinieri, diretti dal maresciallo maggiore Marzano, durante tutta la notte hanno perlustrato le montagne per giungere alla cattura dello sparatore, ma invano. Il «Garibaldi» è un audace montanaro che è sempre vissuto nella zona montagnosa che perciò gli è quanto mai familiare. I Carabinieri sperano, però, che dato il freddo intenso[illegible], il fuggitivo sia costretto a rifugiarsi in qualche baita rendendo possibile la sua cattura prima che il bandito commetta altri reati.

Un bimbo cade dalla finestra

per chiamare i compagni che giocano

Brescia, 28 mattino.

Alcuni bambini stavano giuocando ieri nell'appartamento dei coniugi Martinelli, al terzo piano di una casa di via Monte Grappa. A un tratto, senza che i presenti avessero avvertito il gesto pericoloso, il piccolo Sergio Martinelli, di cinque anni, salito sopra una sedia posta davanti alla finestra, si sporgeva per chiamare altri compagni che giuocavano in istrada. Perduto l'equilibrio, il bimbo precipitava sul selciato, rompendosi le ossa del cranio. Il povero piccino è stato trasportato all'ospedale dei bambini e ricoverato con prognosi riservata.

L'anniversario del «Natale di sangue» celebrato a Fiume

Fiume, 28 mattino.

Una cerimonia semplice e solenne Fiume ha celebrato ieri per ricordare l'undicesimo anniversario del «Natale di sangue». Sotto gli auspici del Comune e della Federazione fascista del Carnaro, nella cattedrale di San Vito, patrono della città olocausta, è stato celebrato un ufficio divino in memoria dei Caduti per la causa fiumana. Alla cerimonia hanno partecipato Autorità civili, politiche e militari, con a capo S. E. il Prefetto De Blasc. Associazioni patriottiche e combattentistiche, Camicie nere e una grande folla di popolo.

Terminata la cerimonia, le Autorità e il popolo hanno portato corone di lauro al tempio votivo di Cosala, che raccoglie le spoglie dei Caduti per la causa fiumana. Non sono stati pronunciati discorsi. Un corteo patriottico ha sfilato davanti ai loculi che ha salutato romanamente, mentre labari, gagliardetti e bandiere si inchinavano davanti al sacrario.

Un battello rinvenuto a Nemi

Roma, 28 mattino.

I lavori del lago di Nemi hanno portato a un importante rinvenimento. Presso la seconda nave romana è stato rinvenuto un piccolo battello che probabilmente serviva per il canotaggio fra le due grandi storiche navi imperiali e le rive dell'incantevole lago.

TEATRI

AL CHIARELLA.

Questa sera riposo. Domani sarà nuovamente rappresentata l'applaudita opera di Gounod, «Faust». I precedenti spettacoli per il valore degli interpreti: Ernesto Dominici (Mefistofele), Pia Cassinari (Margherita), il tenore Casavecchi (Faust) e il baritono Donati, per la lodevole esecuzione orchestrale diretta dal maestro Cardone, nonchè per la preparazione e l'affiatamento delle masse corali e l'accuratezza della messa in scena hanno incontrato il favore del pubblico che sempre si affolla alla esecuzione del popolare spartito.

AL CARIGNANO.

Sotto l'alto patronato del Municipio, stasera la Compagnia Dina Galli darà uno spettacolo a prezzi popolarissimi con «La Passerella» di Crémieux e De Croisset.

AL VITTORIO.

Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione, a prezzi popolarissimi con l'operetta *La Duchesse del Bal Tabarin* di Carlo Lombardo.

AL ROSSINI.

Anche ieri, come nei giorni precedenti, il fortunato «vaudeville» *Lasse perde Pinetu*, è stato replicato con due «esauriti» tra continui applausi e vivissima ilarità. Il divertente spettacolo continua la lieta serie delle repliche.

«Figli di Re» alla Scala

Milano, 28 mattino.

Ieri sera alla Scala, per il secondo spettacolo della stagione, è stata rappresentata la fiaba musicale in 3 atti di Engelbert Humperdinck «Figli di Re», nella versione italiana di Giovanni Pozza. Quest'opera non si rappresentava a Milano da qualche decennio, sicchè per la maggior parte degli spettatori che affollavano il nostro Massimo la musica dell'Humperdinck ha assunto un carattere di esumazione. Musica facile, scorrevole, che incornicia e commenta una favolosa e toccante vicenda di principi e croci. Concertatore e direttore è stato il maestro Franco Ghione, che il pubblico ha applaudito ripetutamente insieme agli interpreti.

Un nuovo poema sinfonico di Zandonai

Roma, 28 mattino.

Ieri all'Augusteo il maestro Riccardo Zandonai ha diretto la prima esecuzione del suo nuovo poema sinfonico «Quadri di Segantini». La composizione è ispirata ai celebre dipinto del grande pittore trentino e divisa in quattro parti intitolate ciascuna al quadro cui si riferiscono e cioè: «La partenza», «Idillio», «Ritorno al paese natio», «Meriggio». Lo scelto uditorio ha decretato un vero successo alla nuova musica del maestro Zandonai. Ha destato interesse anche la prima esecuzione della «Notte di Siviglia», episodio sinfonico liberamente rielaborato dall'introduzione dell'atto terzo di «Conchita». All'esecuzione ha presenziato anche S. A. R. la Principessa Maria.

«Manon» al San Carlo

Napoli, 28 mattino.

Ieri sera è andata in scena la seconda opera della stagione sancarliana, «Manon» di Massenet, interpretata da Mafalda Favero, Dino Borgioli, direttore il maestro Berretoni. Assisteva un pubblico scelttissimo e tutte le Autorità cittadine. L'esecuzione orchestrale è stata assai buona e così quella scenica e corale. Vivissimo il successo ottenuto dalla Favero, protagonista di classe superiore. Il pubblico ha acclamato a scena aperta la Favero e nei finali Borgioli, gli altri artisti e il direttore Berretoni.

STATO CIVILE

26 Dicembre 1931

NASCITE 27: Maschi 13, Femmine 14.

MORTI, 14: Neiri Maria di Guglielmo, an. 18, di Torino, via Sesia 33 — Rossetto Pietro fu Giuseppe, d'anni 73, da Moncucco T., pensionato, corso Inghilterra 41 — Franzero Maria ni Viviano, ni. 47, di Monteu Roero, lavandaia, via Fontane 134 — Stradella Luigi fu Antonio, id. 80, di Roccade' Baldi, ragioniere, via Cellini 7 — Cumino Maria fu Carlo, id. 52, di Torino, casalinga, corso Casale 788 — Francia Serafino fu Federico, id. 79, da Faenza, falegname, via Baltea 12 — Deva Giovanni fu Carlo, id. 62, di Montaldo Roero, disegnatore, corso Napoli 64 — Citarelli Luigi fu Donato, id. 47, di Popoli, collaudatore meccanico — Delorè Maria fu Gerolamo, id. 57, di Alfiano Natta, sarta — Vergnano Rosa in. Peirani, id. 53, di Baldissero T., contadina — Bosso Luigi fu Giov. Battista, id. 75, di Settimo T., facchino — Amodeo Bradamante ved. Gioda, id. 77, di Voghera, casalinga — Moccaferri Carlo Alberto fu Francesco, id. 38, di Chiavegna, sarto. — Nati morti, 1.

Totale 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 6. Non residenti in questo Comune, 2.

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 26 al 27 — 0,2
Massima del giorno 27 + 2,7

MOBILI
**STEFF

Al "CINEPALAZZO,,

Il più grande lavoro cinematografico del secolo:

BEN-HUR

Mirabile visione dei tempi biblici...

Ai Supercinema ALPI e STATUTO

Da OGGI, LUNEDI' 28, il terribile dramma di una bellissima donna:

RIPUDIATA

DONNA: colpita nel suo amore -- **MOGLIE:** colpita nella sua tenerezza -- **MADRE:** colpita nel suo più sacro affetto

Protagonisti del potentissimo dramma, **parlato in italiano,** sono:

CONRAD NAGEL - ANN HARDING - CLIVE BROOK

Direzione di FRANK LLOYD